



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 settembre 2012

Rassegna Stampa del 03-09-2012

PRIME PAGINE

03/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
03/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
03/09/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
03/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	4
03/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
03/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
03/09/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	7
03/09/2012	Echos	Prima pagina	...	8
03/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
03/09/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

02/09/2012	Repubblica	Giustizia, settembre a ostacoli per le riforme della Severino	Milella Liana	11
03/09/2012	Repubblica	Giustizia, le mosse del governo - Giustizia, la road map Monti-Severino "Sulla corruzione impegno europeo patto forte tra i partiti per l'ok finale"	Giannini Massimo	12
02/09/2012	Messaggero	Sempre più lontana l'intesa sulla legge	Errante Valentina	14
01/09/2012	Messaggero	Intervista a Piero Dino Giarda - «E' già partito il piano per attuare le riforme»	Pirone Diodato	15
01/09/2012	Corriere della Sera	Quel dubbio che riguarda i cittadini non il potere - I dubbi del diritto e la cattiva politica	Ainis Michele	17
02/09/2012	Stampa	Quirinale, le ragioni di un privilegio	De Siervo Ugo	18

CORTE DEI CONTI

01/09/2012	Italia Oggi	Comuni con le tasche bucate - Beni e servizi gonfiano la spesa	Cerisano Francesco	19
02/09/2012	Mattino Napoli	Giunta Iervolino, tegola affitti case e stipendi sotto sequestro - Affitti, maxi-sequestri per la giunta Iervolino	De Crescenzo Daniela	20
02/09/2012	Mattino Napoli	L'ex sindaco in altre tre inchieste «Massima fiducia nei magistrati»	d.d.c.	22
02/09/2012	Mattino Napoli	Né case né soldi: patrimonio indisponibile fino a sentenza	r.cap.	23
03/09/2012	Giornale di Sicilia	Consulenti regionali: indaga la Corte dei conti - Regione, i consulenti sott'accusa	Pipitone Giacinto	24
03/09/2012	Messaggero Veneto	Sconfiggere i corrotti per crescere	Palombarini Giovanni	26
03/09/2012	Messaggero	Professioni. Tirocinio breve e pubblicità scatta la riforma degli Ordini	Corrao Barbara	27

PARLAMENTO

03/09/2012	Sole 24 Ore	Riapre il Parlamento: sul tavolo le grandi riforme - Camere, agenda fitta e complicata	Cherchi Antonello	28
03/09/2012	Sole 24 Ore	Settanta proposte tentano la volata per l'approvazione	...	30

GOVERNO E P.A.

03/09/2012	Mattino	Sgravi e crescita, Monti a caccia di risorse	gi.fr.	31
03/09/2012	Unita'	Poche risorse per la «fase 2» del governo - Crescita, pochi soldi per la fase 2 di Monti	Di Giovanni Bianca	32
01/09/2012	Sole 24 Ore	Tre mosse per crescere - Riforme da attuare, imprese e lavoro: le mosse per crescere	Forquet Fabrizio	34
01/09/2012	Sole 24 Ore	Mobilizzate anche le Agenzie	Cherchi Antonello - Paris Marta	36
03/09/2012	Sole 24 Ore	Governo al bivio fra taglio dei bonus e ritocco dell'Iva	...	38
02/09/2012	Corriere della Sera	Un computer per attuare le riforme In 60 giorni il nuovo organico degli statali	Di Giacomo Melania	39
02/09/2012	Sole 24 Ore	Statali, nuova «valutazione» e incentivi selettivi	Rogari Marco	40
03/09/2012	Messaggero	Scuola, è l'anno della valutazione al via i nuovi tecnici e professionali	Campione Alessia	41
03/09/2012	Italia Oggi Sette	Federalismo fiscale a singhiozzo	Barbero Matteo	43
03/09/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Piano di ristrutturazione per le società partecipate	Barbiero Alberto	46
03/09/2012	Stampa	Nei cda arrivano le quote rosa europee	Zatterin Marco	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/09/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Crollano gli occupati con meno di 35 anni - Il «settembre caldo» di Monti tra spread e il lavoro che non c'è	Di Mauro Milena	48
02/09/2012	Corriere della Sera	Intervista a Elsa Fornero - Sgravi alle imprese Il piano Fornero - Fornero: il taglio del cuneo fiscale alle imprese che coinvolgono i lavoratori	Baccaro Antonella	49
02/09/2012	Corriere della Sera	La paura di tornare ai lavori più umili	Ferrari Gian_Arturo	51
02/09/2012	Repubblica	L'analisi - La ricetta Usa che genera posti di lavoro - Due milioni di posti di lavoro i risultati della "ricetta" Fed che la Bce non potrà adottare	Rampini Federico	52
03/09/2012	Repubblica	Tregua d'agosto per Btp e Bonos rendimenti giù aspettando lo scudo	Pagni Luca	55

01/09/2012	Sole 24 Ore	Niente polemiche Serve una prassi rispettosa dei contribuenti	<i>De Mita Enrico</i>	56
02/09/2012	Sole 24 Ore	La crisi più grande? Quella del diritto - La crisi più grande è quella del diritto	<i>Rossi Guido</i>	57
03/09/2012	Sole 24 Ore	La grande fatica di ritrovare il clima di fiducia - La grande fatica di ritrovare la fiducia	<i>Galimberti Fabrizio</i>	59
03/09/2012	Mattino	La visione che manca al partito dei rigoristi	<i>Berta Giuseppe</i>	60
03/09/2012	Stampa	Le riserve d'oro valgono 100 miliardi "Un'arma da usare contro la crisi"	<i>Grassia Luigi</i>	61
01/09/2012	Stampa	Slot online e poker sui telefonini dove l'azzardo non ha frontiere	<i>Martini Gabriele</i>	62

UNIONE EUROPEA

03/09/2012	Corriere della Sera	Draghi pronto agli interventi L'Ocse: la Bce faccia in fretta	<i>Offeddu Luigi</i>	64
01/09/2012	Giornale	Europa e pallanuoto: la Ue ci multa su tutto - Rifiuti, patenti e pallanuoto L'Europa ci multa su tutto	<i>Biloslavo Fausto</i>	68
03/09/2012	Giornale	Contro la crisi la Bce si vesta all'americana - Ricetta per uscire dalla crisi: la Bce segua il modello Fed	<i>Brunetta Renato</i>	70
03/09/2012	Messaggero	L'Ocse scende in campo "Subito l'intervento Bce"	<i>Carretta David</i>	73
02/09/2012	Sole 24 Ore	Unione politica il traguardo e non l'alibi per stare fermi	<i>Amato Giuliano</i>	75

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 67821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

menghi logo with shoe image and text 'Loretto (AN)'



Campionato Lezione di Zeman all'Inter Roma 3-1 a S. Siro, in testa Juve, Napoli e Lazio

Oggi su CorrierEconomia logo

Tassi e spread Mutui e Btp: come evitare le trappole

menghi logo with shoe image and text 'www.menghishoes.com'

L'AGENDA MONTI E LE PRIMARIE PD

IL CONVITATO UN PO' SCOMODO

di MASSIMO FRANCO

La tentazione crescente del Pd sembra quella di mettere fra parentesi il governo di Mario Monti. Non per destabilizzarlo, perché anzi il partito di Pier Luigi Bersani continua a sostenerlo con lealtà e convinzione.

Si fatica a ridurre l'agenda Monti a un sacrificio «una tantum», rivendicato e ostentato come una medaglia da togliersi subito dopo le elezioni.

Le stesse primarie promettono di svolgersi come un'esercitazione ad alta quota, sospese in aria. Qualcosa che riguarda il Pd e le sue ambizioni governative; un quasi alleato assai poco europeista e antimontiano come Nichi Vendola; e un quasi ex alleato come Antonio Di Pietro, ormai attestato su un versante anti istituzionale indefinibile.

Eppure è difficile che possa essere espunto dalla discussione sul futuro della sinistra: non basta che sia «altro» per non farci i conti. Ritenerlo di essere suoi alleati adesso, e in parallelo prepararsi a coalizioni con partiti agli antipodi rispetto alla politica economica di questi mesi, può rivelarsi un inganno pericoloso: verso se stessi e verso l'elettorato.

L'addio al cardinale

Il Duomo di Milano è rimasto aperto fino a mezzanotte. Oggi funerali e lutto cittadino



Processione silenziosa 150 mila per Martini

di PAOLO FOSCHINI

Centocinquantamila fino a metà pomeriggio. Ma fino a mezzanotte nel Duomo di Milano una città intera ha continuato a entrare come un fiume.

Il Papa all'Angelus

«La fede sia regola di vita» di GIAN GUIDO VECCHI

La «falsa religiosità», la devozione ipocrita che cerca «sicurezza e gioia» non più «nella parola del Signore» come «regola di vita» ma «nei beni, nel potere», in «idoli» nani.

Per il 2012 previsto un calo ulteriore nei consumi del 3,3%. I più colpiti sono i negozi al dettaglio

La crisi assedia il commercio

Nel settore già costrette a chiudere 105 mila imprese

Giannelli



LA SPAGNA E L'ITALIA DIVERGENZE PARALLELE

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 3

di STEFANIA TAMBURELLO

L'autunno sarà duro soprattutto per i negozianti. Nel 2011 hanno chiuso oltre 105 mila imprese commerciali, di cui 62.477 al dettaglio.

A PAGINA 5 - A PAGINA 6 commento di Marcello Messori

Il leader 5 Stelle accusa media e politici e conclude: ci vediamo in Parlamento Grillo evoca gli anni di piombo «Istigano per farmi eliminare»

Beppe Grillo, sul suo sito, si chiede se «dal tiro al bersaglio metaforico si passerà a quello reale» perché «l'informazione sta sconfiggendo in molti casi in istigazione a delinquere come negli anni di piombo».

SE LA VETRINA NON BASTA

di DARIO DI VICO

Al rientro dalle ferie si moltiplicano le serrande abbassate nei centri storici. I dati 2011 parlano di 105 mila negozi chiusi in Italia ma di oltre 70 mila nuove iscrizioni nello stesso periodo.

A PAGINA 8

IL TEATRO DELLE PAROLE

di PAOLO DI STEFANO

La politica italiana è diventata una specie di boiata infernale dell'imperio. Ma il mestiere dei politici non è il teatro popolare: la capacità di argomentare con pensieri lucidi veicolati da frasi sintatticamente evolute è una parte essenziale del loro dovere pubblico.

Stato e mafia

PARADOSSI E REALTÀ DI UN MOSAICO DI INCHIESTE

di GIOVANNI BIANCONI

Per tutta l'estate s'è dibattuto e polemizzato sulle telefonate segrete tra il presidente Giorgio Napolitano e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, legandole all'inchiesta sulla «trattativa» tra Stato e mafia.

A PAGINA 11 Caccia e un intervento di Virginio Rognoni

SpeakUp logo and advertisement for 'Meetings in English' manual.

Nel 2011 sono stati 52 mila i ragazzi iscritti alle secondarie che non hanno finito l'anno La scuola perde uno studente su cinque

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Il 18,8 per cento degli alunni delle scuole superiori abbandona gli studi o nemmeno si iscrive a un corso una volta terminata la terza media.

A PAGINA 28 ALLE PAGINE 18 E 19 Cavadini, Santarpia

Nel GP del Belgio di F1 quinta l'altra Ferrari di Massa



Choc alla partenza Alonso fuori e rischia grosso Vittoria a Button

di ARIANNA RAVELLI ALLE PAGINE 40 E 41 con i commenti di Jean Alesi e Daniele Dallera

Advertisement for 'Conto Italiano di Deposito' with interest rate 'fino al 5%'.



Il personaggio
Inizia la corsa di Anne una donna alla guida di Parigi
ANAIS GINORI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 Rsera su iPad e pc per le notizie basta un clic

Gli spettacoli
Alla Biennale cinema l'amore di Malick finisce tra i fischi
NATALIA ASPESI, ARIANNA FINOS E CURZIO MALTESE



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 35 € 1,20 in Italia

CON "MONDO NOIR" € 9,10

lunedì 3 settembre 2012



SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 0649811 FAX 0649829235 SPED. A.R.S. POST. ART. 1.14002/46/01 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA VENEZIA 21 - TEL. 025739411 PREZZI DI VENDITA: PROV. VF CON LA NUOVA DIVISIONE DI MESTRE € 1,20; PROV. UD CON LA MAXI BASTOGNINI € 1,20; CONI VENEZIA € 1,50; AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00; CANADA: € 1,00; CROAZIA: € 1,10; REGNO UNITO: € 1,20; REPUBBLICA CECIA: € 0,94; SLOVACCHIA: € 1,20; SVEVIA: € 1,30; UKRAINA: € 1,40; U.S.A.: € 1,50

Il premier con i ministri ha messo a punto il piano da sottoporre al Parlamento. La Cancellieri: "Inconcepibile intercettare Napolitano" **Giustizia, le mosse del governo** *"Subito la legge anticorruzione, ma no a forzature sulle intercettazioni"*

R2
A Monaco 40 anni dopo quei giochi insanguinati



La foto simbolo del massacro

dal nostro inviato
ANDREA TARQUINI

MONACO DI BAVIERA
A PALAZZINA a quattro piani è ancora là, in mezzo alle altre nel villaggio olimpico di Monaco 1972 dove cominciò la tragedia. Da un balcone, sotto la pioggia, salutano e sorridono due giovani asiatiche: piantano fiori nuovi sulla loro piccola terrazza, felici di studiare e divertirsi in Europa.
Connolly Strasse civico 31, oggi è ostello internazionale per gli scienziati che da tutto il mondo vengono qui ospiti della Max-Planck-Gesellschaft, il Mit o Institut Pasteur tedesco, top dell'eccellenza tecnologica made in Germany. Devi parlare con loro due, o con gli altri inquilini, per rimuovere l'oblio. «Ogni volta che rientriamo qui, quella lapide in ebraico ci stringe il cuore. Allora non eravamo nate: abbiamo scoperto qui quelle foto in bianco e nero: il nostro balcone di oggi, con un terrorista incappucciato che si sporge», dice una delle due, e il sorriso asiatico cede il passo alla tristezza.
ALLE PAGINE 35, 36 E 37

Frase shock su media e politici
Beppe Grillo: "Aizzano l'odio contro di me"



ALLE PAGINE 12 E 13

L'analisi

Il cortocircuito dell'insulto

NADIA URBINATI

BEPPE Grillo è sceso in campo contro gli "aizzatori di professione" nei suoi confronti e nei confronti del Movimento 5 Stelle, denunciando il linguaggio "frigoroso" e "indecente" che non alimenta la discussione sulle cose, ma ha per obiettivo l'insulto, l'isolamento, la distruzione dell'avversario. Odio e violenza verbali hanno scandito la nostra storia politica in questi anni di transizione.
SEGU E A PAGINA 22

MASSIMO GIANNINI

"Niente strappi, niente forzature". Mario Monti è stato chiarissimo. Lo ha ribadito venerdì mattina, parlando con i suoi ministri per mettere a punto il "cronoprogramma" delle misure varate dall'esecutivo. Lo ha confermato giovedì pomeriggio, parlando al telefono con il Capo dello Stato per esprimere a Napolitano la solidarietà dell'intero governo di fronte al "ricatto" politico-mediatico al quale è stata esposta la più alta istituzione repubblicana.
SEGU E A PAGINA 3

Intervista alla Camusso. Aumentano i giovani disoccupati

"Niente tasse sulle tredicesime"

Il caso

Il sindaco rottamatore seduce i vecchi militanti



CASADIO E SMARGIASSI
ALLE PAGINE 10 E 11

MAPPE

Oltre il passato senza indulgenza

ILVO DIAMANTI

NON è facile orientarsi, in questi tempi strani. In questo Paese strano. Dove nulla comincia e nulla finisce davvero. Non è facile capire di che si discute. Le questioni, gli eventi, gli attori. Dissociati dal contesto originale. Oppure, ricollocati in un contesto diverso.
SEGU E A PAGINA 22

ROMA — Sullo sviluppo è pressing delle parti sociali: senza sgravii fiscali non c'è crescita. «Bisogna detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati utilizzando i soldi recuperati dall'evasione». È la proposta del leader della Cgil, Susanna Camusso, che rilancia: «Senza risposte dal governo, sarà necessario uno sciopero generale e spero nell'adesione di Cisl e Uil». L'occupazione, intanto, resta una chimera per i giovani: dal 2007 sono andati perduti 1,5 milioni di posti di lavoro per under 35.
ANANASSO, ARDU E MANIA
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

A Charlotte il meeting democratico



Gadget di Barack Obama GUERRERA E RAMPINI A PAGINA 14

La sfida di Obama alla Convention mentre il fisco inguaia Romney

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
C I SONO 73.788 sedili vuoti ai quali il presidente Obama dovrà rispondere questa settimana, se vuole sperare di essere rieletto. Sono i posti nel grande stadio delle "Pantere" del football a Charlotte.
SEGU E A PAGINA 15

La storia

"Immigrati? Troppi e pigni" in un test i nostri falsi miti

VLADIMIRO POLCHI

QUANTI sono gli immigrati in Italia? «Sicuramente meno di due milioni». Sbagliato. Gli irregolari? «Oltre un quarto del totale, una marea». Falso. E i cinesi? «Li trovi ovunque, è la comunità più numerosa». Altro errore. Se l'immigrazione fosse una materia d'esame, gli italiani verrebbero bocciati in massa. Cosa sappiamo infatti dei lavoratori stranieri che vivono nel nostro Paese? Poco o niente.
SEGU E A PAGINA 21

Oggi i funerali in Duomo
Guido Rossi "Salvare le idee di Martini"



A PAGINA 19

Lo sport

Poker della Juve a Udine La Roma travolge l'Inter

GIANNI MURA

TRE squadre a punteggio pieno: Juve, Lazio e Napoli. Senza il punto di penalizzazione ci sarebbe anche la Samp. Il 4-1 dei campioni d'Italia a Udine è accompagnato da molte polemiche sull'espulsione di Brkic. Tranquillo invece il 3-0 della Lazio (2 di Klose) al Palermo, più sudato il 2-1 del Napoli alla Fiorentina. Può fare impressione l'1-3 di Inter-Roma, ma succede che nelle sfide tra maestri e allievi vincano i maestri.
NELLO SPORT

MONDO NOIR
MAURIZIO DE GIOVANNI "Il senso del dolore"
"Vide il viso coperto di trucco, la bocca ridente da pagliaccio. Lacrime finte sugli occhi, lacrime vere lungo le guance"
IN EDICOLA la Repubblica L'Espresso

NUOVA
ROMA-MILANO:
LA RIVOLUZIONE.
ROMA MILANO
MILANO ROMA

C.I.R.
www.ciraunoleggio.it
800.46.35.90

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

NOLEGGIO FURGONE
con cassone in lega e sponda idraulica
Tel. 06.61522314

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Aut. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 243 € 1,00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 2012 - S. GREGORIO MAGNO



Il magistero a rischio SEI QUIZ SALGONO IN CATTEDRA ASCUOLA

di **GIORGIO ISRAEL**

NON si può che ammirare chi ha il coraggio di sedersi su una poltrona difficile come quella della Pubblica Istruzione. Da anni ogni ministro riceve in dono dal precedente un'eredità sempre più pesante, per l'accumularsi di problemi aggravati da mediocri compromessi politico-sindacali e da cattive riforme ispirate all'ideologia anziché al buon senso, una merce ormai rara nel sistema dell'istruzione. Quindi l'unica via per un ministro è perseguire il difficile dosaggio tra una grande determinazione nel tagliare nodi aggrovigliati fino all'inverosimile e una grande saggezza nel tener conto di esigenze tutte rispettabili.

È una miscela necessaria di fronte al lascio di personale scolastico precario e all'esigenza di aprire una porta ai giovani; perché un sistema dell'istruzione che non sia alimentato da nuovi apporti innestati con continuità sulle esperienze precedenti è destinato a sicuro declino. Inoltre, occorre porre fine alla prassi disastrosa dell'immissione in ruolo di nuovi insegnanti senza verifiche di merito. Pertanto, la scelta del ministro Profumo di ripartire un contingente di posti per metà al fine di sanare le situazioni pregresse e per l'altra metà per far svolgere un concorso, va considerata come una decisione coraggiosa ed equilibrata. Purtroppo le buone intenzioni non bastano.

Pare che il concorso sarà riservato agli abilitati, il che, in linea di principio, è sacrosanto. Ma nei fatti non si conferiscono abilitazioni da anni né si avranno nuovi abilitati - con i Tfa, Tirocini formativi attivi - prima di un anno, per cui si rischia di fare una sola cosa, ossia assumere precari, con due modalità diverse. Non sarebbe meglio far svolgere il concorso al termine del primo anno di Tfa? Si è anche proposto di aprirlo agli ammessi ai Tfa, sotto la condizione che conseguano l'abilitazione.

CONTINUA A PAG. 14

L'Istat: gli under 35 occupati diminuiti di un milione e mezzo in cinque anni

Al lavoro sempre meno giovani

Crisi, appello dell'Ocse: la Bce compri i bond di Italia e Spagna

Roma, che show a San Siro la Lazio in testa con Klose



Ovaldo festeggia dopo il gol del 2-1. A destra Klose, autore di una doppietta contro il Palermo

di **PIERO MEI**
ZETA, l'orgia nel gol: ne segna la Lazio di Pektovic, il Dottore da tre passaporti e otto lingue che gli consentono di farsi capire da tutti i suoi (specie Klose: suoi due gol e in mezzo una bellezza di Candrea, un destro che fa male se ti colpisce e se non ti colpisce è rete, per il 3 a 0), ne segna la Roma di Zeman, e vincono entrambe le

Continue a pag. 21

DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI, RIGGIO E TRANI NELLO SPORT

ROMA - Sempre meno giovani occupati. E i lavoratori più maturi si ritrovano a proseguire la propria attività, magari più di quanto avrebbero previsto. I dati Istat sull'andamento dell'occupazione descrivono un clima da potenziale scontro generazionale: gli under 35 al lavoro sono diminuiti di un milione e mezzo in cinque anni, mentre crescono gli over 55. Intanto scende in campo l'Ocse con un appello: la Banca centrale europea deve inviare segnali credibili ai mercati, iniziando a comprare bond di Spagna e Italia, perché «in gioco c'è l'intero sistema e l'Euro non deve essere messo a rischio».

Sinai: unione fiscale o disastro per l'Europa

di **FLAVIO POMPETTI**

«UNIONE fiscale in Europa o sarà il disastro». Il decano degli economisti newyorkesi Allen Sinai, direttore della Decision Economics, in un'intervista al Messaggero evidenzia i tempi stretti: «L'Ue deve decidere, la situazione è più grave rispetto agli Usa». La Fed ha proposto una timida apertura con un intervento di sollievo su bond e credito immobiliare, che si concretizzerà più avanti, che non ha entusiasmato gli analisti. «Da sole spiega Sinai - le banche centrali non possono risolvere il problema della crescita.

L'intervista a pag. 5

CARRETTA, CORRAO, DI BRANCO, FRANZESE E PIRONE
DA PAG. 2 A PAG. 5

Condanna bipartisan per le accuse del leader di 5 stelle: è lui che insulta

Grillo choc, lite con i partiti

«Media e politici istigano perché qualcuno mi elimini»

ROMA - Beppe Grillo attacca politici e organi di informazione dal suo blog ed evoca gli Anni di piombo: «Istigano perché qualcuno mi elimini». I partiti condannano in modo bipartisan l'accusa choc del leader del Movimento 5 stelle: è lui che insulta abitualmente, faccia piuttosto proposte concrete. Si fa sempre più numeroso, intanto, il fronte di epurati, scontenti e scomunicati tra i grillini che hanno osato contestare il leader.

PAROLE COME PIETRE

di **CARLO FUSI**

L'ACCUSA lanciata da Beppe Grillo è pesante e mostra come la spaziosa ricerca di visibilità rischia di diventare un'avvitamento perverso con effetti incalcolabili. Il leader del Movimento 5 stelle dice di essere al centro di una campagna d'odio scatenata dai suoi avversari politici e dai mezzi di informazione.

Continua a pag. 14

CANETTI E TERRACINA A PAG. 9

Alfano: non governeremo con chi va dietro alla Cgil



di **MARCO CONTI**

ANGELINO Alfano, segretario del Pdl, non pensa ci sia il pareggio alle prossime elezioni e attacca chi pensa di governare con la Cgil. Alfano difende il capo dello Stato e sostiene che i ddi intercettazioni, anticorruzione, e responsabilità dei giudici devono stare nello stesso pacchetto.

L'intervista a pag. 7

Aereo in tilt, la rabbia dei 180 turisti bloccati da due giorni sul Mar Rosso

di **VERONICA CURSI**

SONO rimasti bloccati per due giorni a Marsa Alam, città turistica sul Mar Rosso, in Egitto, senza poter tornare a casa. Più di 180 turisti provenienti da tutta Italia hanno vissuto questo fine settimana un'odissea senza fine al rientro dalle vacanze. L'aereo che avrebbe dovuto riportarli a Roma sabato, un charter Air Italy che fa parte del gruppo Meridiana, non è partito a causa di un guasto tecnico. E per più di 48 ore i turisti, tra cui un gruppo di nove romani, hanno dovuto aspettare.

Continua a pag. 13

MARCO CARTA
TOUR 2012

26 NOVEMBRE
VALE DELL'OCEANO ATLANTICO
ROMA ORE 21:00



Maltempo Capitale in allerta

ROMA - Controscudo con il maltempo per gli ultimi vacanzieri. L'allarme meteo prevede per oggi temporali, grandine e forte vento al Nord e al Centro. In particolare a Roma, 700 uomini - tra personale della Protezione civile comunale, volontari, operatori Anm e Servizio giardini - sono pronti a fronteggiare l'emergenza.

Mancini a pag. 13 e in Cronaca

Partite contingentate e frustino

le nuove frontiere del matrimonio

di **ANTONELLO DOSE** e **MARCO PRESTA**

«FINCHÉ frusta e completino in latex non vi separino»: una coppia di coniugi padovani, sposati nel 2006, si è separata nei giorni scorsi tra singolari polemiche. La donna, infatti, ha denunciato l'ex-marito per maltrattamenti, consegnando al giudice il curioso accordo firmato dalle parti come prova delle sue accuse. I due avevano sottoscritto un contratto prematrimoniale con espliciti riferimenti a pratiche sadomaso con una decina di regole.

Continua a pag. 14

FOLCO QUILICI
RELITTI E TESORI

MONDADORI
AVVENTURE E MISTERI NEI MARI DEL MONDO

Il giorno di Branko

Belle emozioni per la Vergine

BUONGIORNO, Vergine! Una fanciulla dai capelli lunghi tiene in mano una spiga di grano, simbolo del nostro segno tra i più belli e più importanti perché rappresenta il lavoro, la fatica, l'amore e la costanza che richiede! Ora, con Mercurio nel segno, dovete iniziare a seminare per la prossima stagione e per l'anno prossimo. Prima di domenica vi attende una Luna non facile, ma l'inizio di settimana è illuminato da stelle bellissime anche per l'amore. Ripartite! Auguri.

L'oroscopo a pag. 16

FRUTTUOSO & DOLCIFICANTI
ristora



Dopo Radiohead e Anastacia, terzo forfait a Bologna
Il cantante Billie Joe sta male
Salta il concerto dei Green Day

DONDI ■ In Cronaca e negli Spettacoli

INSTANT TEA
ristora

Quotidiano Nazionale

GIORNALE EMILIA

Fondato nel 1885

QV il Resto del Carlino

LUNEDÌ 3 settembre 2012 | Anno 127/57 - Numero 35 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012/1) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Lavoro, un paese per vecchi

Crolla l'occupazione di chi ha meno di 35 anni, cresce quella dai 55 anni in su
Monti accelera sullo sviluppo. Attesa per la Bce, l'Ocse: compri titoli subito

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 5

IL COMMENTO

di ROBERTO PAZZI

IL PONTEFICE CHE SOGNAVAMO

DA QUANDO l'Italia ha perduto anche nel papato l'ultimo retaggio di carattere universale, un conclave emoziona in modo particolare il Bel Paese, per la fantasia più o meno inconscia di un possibile vescovo di Roma nuovamente italiano. Per questo fu molto emozionante il conclave del 2005; in tanti fino all'ultimo avevamo sperato che l'eletto fosse nostrano. E per molti - perché mai non riconoscerlo? - la bianca figura che si sognava apparire al balcone della loggia di San Pietro, era quella alta, ieratica, signorile del cardinale italiano Carlo Maria Martini, il cui physique du role riuniva forse qualcosa della ieraticità di Pio XII alla dolcezza di Pio X. Non andò così, né poteva andare diversamente, perché Carlo Maria Martini - nato nel 1927 come Ratzinger - aveva apertamente invitato i colleghi a non votarlo in conclave, a causa del Parkinson.

[Segue a pagina 10]

F1 INCIDENTE IN BELGIO, IL FERRARISTA HA RISCHIATO LA VITA



La testa di Alonso (nel tondo) sfiorata dalla Lotus di Grosjean. Vittoria di Button

ALONSO, CHE PAURA

TURRINI ■ Nel Quotidiano Sportivo

Grillo show: vogliono farmi fuori

«I media istigano. Come negli anni di piombo». Bufera sul comico

Servizio e il punto di BASSINI ■ A pagina 6

DALLE CRONACHE

Serie D: incredibile storia a San Miniato

Due Riccione in campo per la stessa partita

■ Nel Quotidiano Sportivo

Sotto le Due Torri

Troppi scarichi abusivi nei canali

MIGLIARI ■ In Cronaca

Era in servizio a Bologna

Investito da un'auto: muore un militare

Servizio ■ In Cronaca

salute leali
MEDICINALI STAR 804
OGGI COME OGNI LUNEDÌ
LE PAGINE DEDICATE
AL VIVERE BENE
E IN SALUTE
OLTRE LE BARRIERE:
IL SEGRETO
DI PISTORIUS

Intervenuti i carabinieri

Ultimo pieno con lo sconto Rimini, assalto al distributore

MARTELLI ■ A pagina 15



9 771128 674428



Intervista al leader Udc
«Al voto corriamo da soli»

Casini e il Pd
«L'alleanza? Nulla di scontato Bersani isoli gli anti-Monti»

Casini: «Senza un centro moderato l'Italia non si può governare»

DE ROBERTIS ■ A pagina 9

CONVIVIALE, AMATO, PREZIOSO, CREATIVO, UNICO, FRIZZANTE, AUTENTICO.

L'ORTRUGO del COLLI PIACENTINI



Piace C-Doc
MIGLIORIAMO PER TRADIZIONE



80 ANNI DI FRASSINELLI LIBRI PREZIOSI

LA STAMPA

GRANDE PROMOZIONE -25% OFF

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 243 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da oggi con La Stampa *

Taurinense. Dalle Alpi alle vette dell'Afghanistan. 60 anni. Tra storia e mito.



Il delitto del Valentino Morta in riva al Po È giallo a Torino

Il corpo di una giovane maghrebina era avvolto in un lenzuolo viola È stata uccisa con varie coltellate Massimo Numa A PAG. 19



Addio al reverendo Moon L'uomo che scippò Milingo al Papa

Scompare la controversa guida della Chiesa dell'Unificazione Face sposare il vescovo africano Giacomo Galeazzi A PAG. 16



Mostra del cinema di Venezia Malick & C., al Lido l'amore è nell'aria

Tre film nell'arco di 24 ore lo celebrano con passione, ma l'ultimo lavoro del regista americano divide il pubblico I SERVIZI ALLE PAGINE 32 E 33

La settimana calda di Monti: domani Hollande, mercoledì gli imprenditori. Fondi per la crescita, il governo frena Produttività, l'Italia è ultima L'analisi dell'Istat: dieci anni persi, peggior risultato tra i 27 dell'Ue

Le prossime elezioni COME NEL 1994 LO SCONTRO SARÀ TRA VECCHI E NUOVI

LUCA RICOLFI

È difficile che si voti a novembre, ma è praticamente certo che a novembre comincerà la bagarre. Mentre il povero Monti, come succede a fine anno a qualsiasi presidente del Consiglio, sarà alle prese con i problemi dei conti pubblici, i partiti avranno tutti la testa già rivolta alle elezioni di primavera. Ogni gesto, ogni dichiarazione, ogni parola sarà finalizzata ad attirare il maggior numero di voti possibile.

A tutt'oggi, tuttavia, noi elettori siamo all'oscuro di tutto. Non sappiamo, ad esempio, quanti parlamentari dovremo eleggere. Non sappiamo se i condannati con sentenza definitiva potranno essere candidati oppure no. Non sappiamo con quale legge elettorale si voterà. Non sappiamo quante e quali liste saranno in campo. Anche se non sappiamo nulla, possiamo però fare qualche previsione. Io ne azzardo alcune, dalla più facile alla più difficile.

Numero di parlamentari: l'auspicata riduzione non ci sarà, penso abbia ragione Arturo Parisi quando dice che i continui rinvii dell'accordo sulla legge elettorale siano stati finalizzati all'obiettivo nascosto di rendere impossibile (con la scusa che «è troppo tardi, ormai») una riforma più organica, che riduca il numero di parlamentari. CONTINUA A PAGINA 27

RINCARI D'AUTUNNO "Verde" scontata presa d'assalto

Terminate le promozioni Ma risparmiare ancora si può: ecco come Nicco e Talarico A PAGINA 5

Già il Pil e la produttività: l'Italia dal 2001 al 2010 è cresciuta del 4,1%. È il peggior risultato tra i 27 dell'Unione Europea, che nel suo complesso ha fatto registrare un +14%. «Imprese troppo piccole, non sappiamo innovare» dice il presidente dell'Istat, Giovanni Monti incontrerà mercoledì gli imprenditori di industria, commercio e servizi. Alviani, Baroni e Masci PAG. 2, 3 E 4

LA POLITICA Renzi: se perdo, niente poltrone Grillo: i media vogliono eliminarli Il sindaco di Firenze nella terra dell'ortodossia Pd «Tranquilli, non farò come Bindi e Franceschini» Italia Futura con Giannino: a novembre il leader Alfieri, Iacoboni, Pitoni e Poletti ALLE PAGINE 6 E 7

VIAGGIO IN 50 ANNI DI STORIA: ARCHIVIATO IL PASSATO DELL'URSS, ANCHE LA DISSIDENZA DIVENTA FARSA

La Russia di Putin, da Solzenicyn alle Pussy Riot



Vladimir Putin nella residenza presidenziale, mentre guarda in tv un combattimento di judo alle Paralimpiadi di Londra

ENZO BETTIZA

Con la ripubblicazione in agosto d'una serie di prime pagine rievocative della «Stampa», riferentisi al 1962, mi sono ritrovato di colpo immerso negli eventi remoti, precursori ed eccezionali di una Russia che non c'è più. Ho potuto rileggere articoli dimenticati che, cinquant'anni orsono, inviavo da Mosca a Torino con un telefono gracchiante e controllato. Mi ha scosso la memoria, in particolare, una mia cronaca del 19 agosto '62. CONTINUA A PAGINA 12

ELEZIONI USA Obama-Romney molti attacchi e poche idee

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

La Convention democratica di Charlotte si apre domani nel segno della demoralizzazione pubblica di Mitt Romney così come quella repubblicana si è chiusa giovedì a Tampa indicando in Barack Obama un Presidente colpevole di errori tali da meritare il licenziamento. Su entrambi i fronti la strategia elettorale è basata sull'esaltazione dei difetti dell'avversario.

Il Team Obama ha già speso oltre 100 milioni di dollari in spot tv nei 12 Stati più in bilico per descrivere Romney come un evasore fiscale e uno speculatore senza scrupoli, espressione del capitalismo selvaggio, così come il Team Romney ha firmato una Convention dove la volontà di martellare l'etero con l'accusa a Obama di aver causato «23 milioni di americani senza lavoro» ha spinto dozzine di oratori a pronunciare discorsi-fotocopia, lasciando alla sola Condoleezza Rice il ricordo dell'11 settembre. CONTINUA A PAGINA 27

L'affaire Bain & Co. Pagine Gialle, spunta un finanziatore di Barack Gianluca Paulucci A PAGINA 15

FRANCIA La morale laica s'insegna a scuola Il ministro: rafforzerà la capacità di ragionare, criticare e dubitare Alberto Mattioli A PAGINA 17

ITALGEST REAL ESTATE INVESTMENT AFFARE MENTONE RIVIERA PALACE APPARTAMENTI NUOVI A PREZZI INTROVABILI LAVORI IN CORSO BILOCALE 45,9 mq 165.000 € TEL. + 39 0184 055 550 www.italgestgroup.com

Seconda di A: Giovinco trascina i bianconeri (1-4), rinvincano anche Napoli, Lazio e Samp La Juve dilaga a Udine, Zeman espugna S. Siro MARCO ANSALDO Hanno litigato in Cina per la Supercoppa. Battagliano in Italia. La Juve e il Napoli hanno diritto sul campionato il tiro della loro rivalità che non pulsava così forte da un quarto di secolo, dal 9 novembre del 1986 quando Maradona e Careca e Giordano calarono su Torino e segnaron la fine della Juve di Platini e l'inizio della loro epoca. Da quella domenica la storia le separate. Quando era fortissima l'una era in calo l'altra, per poche stagioni prevalse il Napoli, molto più a lungo ha dominato la Juve ma l'unico momento in cui se la sono vista alla pari fu quando dovettero risalire dalla B e lo fecero senza patire troppo. E' ritornato il momento della sfida. Da ieri Juve e Napoli guidano il campionato, uniche squadre a punteggio pieno insieme alla Lazio. CONTINUA A PAG. 37

Blomax WIRELESS

80 ANNI DI FRASSINELLI -25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO



• NELL'INSERTO, LA STABILE ORGANIZZAZIONE NELL'IVA •

*con guida al diritto creativo a € 5,00 in più

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Immigrati, sanatoria al via

Mezzo milione di lavoratori interessato alla regolarizzazione che parte il 15 settembre. Per gli imprenditori un salvacondotto contro rischi penali

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Si aprirà il 15 settembre e si chiude-
rà un mese dopo la finestra per ri-
chiedere la sanatoria degli immigrati
irregolari da parte del datore di lavoro.
Una sanatoria che potrebbe interessare
quasi mezzo milione di lavoratori. Basti
pensare che la sanatoria precedente, del
2009, che però interessava solo colf e
badanti, ha visto la presentazione di 300
mila domande di regolarizzazione. Que-
sta volta sono interessati tutti i settori
produttivi (commercio, servizi ecc.) e
tra questi l'edilizia e l'agricoltura, che
impiegano centinaia di migliaia di im-
migrati irregolari.

Ma c'è un ulteriore aspetto che potrebbe
determinare una sanatoria di massa: la
stessa norma che prevede la possibilità
di sanare i lavoratori clandestini, il de-
creto legislativo 109 del 16 luglio 2012,
mette nelle mani dei lavoratori un'arma
micidiale. Dispone infatti il comma
12-quater dell'articolo 1 che nelle ipote-
si di sfruttamento della manodopera
il lavoratore clandestino che denunci il
suo datore di lavoro otterrà in cambio
un permesso di soggiorno di sei mesi rin-
novabile per tutto il tempo necessario al
processo penale che si va ad avviare con
la denuncia. In pratica il lavoratore ha
il coltello dalla parte del manico perché
in molti casi potrà pretendere dal datore
di lavoro la regolarizzazione, minacciando
una denuncia che, per il lavoratore,
produrrebbe gli stessi effetti, anche se
con tutte le difficoltà e le lungaggini di
un giudizio penale.

A questo punto l'imprenditore avrà tutto
l'interesse a richiedere spontaneamente
la regolarizzazione. Il costo è di 1.000
euro (erano 500 nel 2009), ma a questo
bisogna aggiungere il versamento dei
contributi e degli stipendi (se non ver-
sati) per almeno sei mesi. In pratica ogni
regolarizzazione costa almeno 3 o 4 mila
euro. Ma mette al riparo da sanzioni pesanti
di rilevanza anche penale.

Discorso meno drammatico per colf e
badanti, perché in questo caso non c'è
il rischio per il datore di lavoro di una
denuncia penale. Inoltre, il costo della
sanatoria dovrebbe essere inferiore,
essendo sufficiente denunciare un rap-
porto di lavoro di 20 ore settimanali. In
questo caso la regolarizzazione del col-
laboratore domestico è spesso un'op-
portunità anche per il datore di lavoro
che, in assenza della sanatoria, anche
con tutta la buona volontà, sarebbe stata
impraticabile a causa della complessità
e dei vincoli imposti dalle norme sull'as-
sunzione degli stranieri. Così invece è
tutto molto più semplice.

— © Riproduzione riservata —

IN EVIDENZA

**Come tutelare i patri-
moni** - Trust,
fondo patrimoniale,
polizza. Si moltiplicano
le soluzioni per
proteggere il
patrimonio. Con un occhio
ai paesi esteri, Svezia
in testa

Lui-Fedana-Di Fittorio
da pag. 6

Fisco - L'errore nel cal-
colo e nel versamento
degli interessi moratori
costa caro: è nullo il rav-
vedimento operoso

Bongi a pag. 13

Impresa - La garanzia
diretta per le pmi diven-
ta maxi e a costo zero

Lenzi a pag. 15

Mondo & Mercati -
L'economia mondiale
soffre, ma non crolla.
Sorretta dal settore
dell'automotive. Parola
di Euler Hermes

Lui a pag. 22

Documenti - La
sentenza della Cassazione
sull'errore nei
calcoli degli inte-
ressi moratori

www.italiaoggi.it/docio7

**IO
ONLINE**

IO Lavoro

La passione per lo sport
si trasforma in lavoro e
rilancia le figure manageriali

da pag. 37

Avvocati

Oggi

Di crescita, il filtro
di ammissibilità fa storcere
il naso agli avvocati

da pag. 29

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



Mario Draghi, président de la BCE.

RENTÉE À HAUT RISQUE POUR LA ZONE EURO

PAGES 8, 9 ET LA RUBRIQUE IDÉES PAGES 14 ET 15



NESTLÉ LANCE LE NESPRESSO POUR BIBERONS

COMPÉTENCES PAGE 12

LUNDI 3 SEPTEMBRE 2012

CE QUI S'EST PASSÉ EN AOÛT

RETOUR SUR L'ACTUALITÉ DU MOIS DERNIER PAGE 2

L'ESSENTIEL

Grenelle de l'environnement : premier bilan mitigé

À quelques jours de la conférence environnementale, un rapport du ministère de l'Écologie dresse un état des lieux sans éclat face aux objectifs lancés en 2007. PAGE 6

Le CEA s'offre un supercalculateur

C'est l'un des dix ordinateurs les plus puissants au monde. A raison de 2 millions de milliards d'opérations par seconde, il va servir pour les sciences du vivant et le climat. INNOVATION PAGE 11

Nissan lance la nouvelle « Note » au Japon

Ce nouveau modèle, dont près de la moitié des composants ne seront pas fabriqués au Japon, incarne la révolution stratégique de l'industrie automobile nipponne pour sauver l'emploi local. PAGE 20

Jouets : Lego se construit un succès inespéré

Le fabricant danois a vu ses ventes bondir de 24 % au premier semestre 2012, grâce aux performances inattendues de sa nouvelle gamme pour filles, Lego Friends, lancée en janvier. PAGE 21

Free recrute des abonnés ADSL grâce au mobile

Six mois après le lancement de son offre mobile, l'opérateur a conquis 3,6 millions de clients. L'effet Free Mobile lui permet aussi de dépasser ses concurrents dans l'ADSL. PAGE 23, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 34

Tourisme : septembre sera décisif pour la saison estivale

Juillet moussade, août plus favorable et septembre probablement satisfaisant, le bilan provisoire du ministère du Tourisme dresse un bilan contrasté de la saison estivale. PAGE 24

Touax

Résultat net semestriel **8,6 Me + 51 %**

Retrouvez nos résultats et nos services sur www.touax.com

ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21261 - 34 PAGES

M 00104 - 903 - F : 1,70 €

Allemagne 2,30 € - Andorre 2,30 € - Antilles-Guyane Réunion 2,30 € - Belgique 2,40 € - Espagne 2,40 € - Grande-Bretagne 1,90 € - Grèce 2,00 € - Italie 2,00 € - Luxembourg 2 € - Maroc 1,90 € - Roumanie 2,20 € - Suisse 1,90 € - Tunisie 2,00 € - Zone CFA 1,700 CFA

L'Etat contraint de sauver une nouvelle banque française

■ Le Crédit Immobilier de France au bord de l'asphyxie financière ■ L'Etat accorde sa garantie pour plus de 20 milliards d'euros ■ Les banques françaises devront faire face à de lourds défis cet automne

Moins d'un an après le naufrage de Dexia, l'Etat est de nouveau contraint de sauver une banque française. Il s'agit cette fois du Crédit Immobilier de France, le dernier indépendant du secteur, qui gère 34 milliards d'euros de prêts à l'habitat. Incapable de faire face à un trou de trésorerie de 4,7 milliards d'euros, la banque a dû faire appel d'urgence au soutien public vendredi soir. Sa faillite devenue inéluctable aurait eu des conséquences bien moins graves que celles de l'établissement franco-belge, mais l'Etat a

décidé de garantir tous les engagements du spécialiste à hauteur de plus de 20 milliards d'euros. Cette aide doit encore être validée par la Commission européenne. Celle-ci devrait exiger un arrêt de l'activité de crédit de la banque, qui devra alors être gérée en extinction. Son dirigeant, Claude Sadoun, a dû quitter ses fonctions. Un dossier qui intervient alors que l'ensemble du secteur bancaire français va devoir faire face à de lourdes réformes cet automne. PAGES 26 ET 27

LES GARANTIES APPORTÉES PAR L'ÉTAT FRANÇAIS EN MILLIARDS D'EUROS



BUDGET L'exécutif pourrait maintenir le gel du barème de l'impôt sur le revenu

Impôts : le casse-tête budgétaire du gouvernement

Le budget 2013, présenté à la fin du mois, sera un test de crédibilité pour le nouvel exécutif. Il comprend l'essentiel des projets fiscaux du quinquennat, comme la réforme de l'ISF ou la taxation à 75 % des revenus supérieurs à 1 million d'euros. Et il doit ramener

à 3 % du PIB le déficit budgétaire. Un défi dans une conjoncture qui se dégrade encore. La barre des 3 millions de chômeurs a été franchie et la prévision de croissance pour l'an prochain, déjà faible (+1,2%), devra être revue à la baisse - probablement entre 0,8 % et 1 %.

Ce qui nécessitera des efforts supplémentaires. Le gouvernement envisage d'augmenter les recettes d'impôt sur le revenu, en maintenant le gel du barème que François Hollande avait pourtant promis d'annuler. PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14

Les habits neufs des républicains américains

La convention républicaine de Tampa, qui s'est achevée jeudi, a montré le nouveau visage du Parti républicain. Avec l'émergence du Tea Party, des chrétiens évangéliques et des libertariens, le Grand Old Party s'est profondément droitisé. Au milieu de ces courants conservateurs, Mitt Romney, le porte-drapeau du parti pour l'élection présidentielle de novembre, fait figure de modéré. L'un des derniers sans doute. L'ENQUÊTE PAGE 10

Télé : les quatre dossiers clefs de l'automne

Pour les chaînes françaises, la saison qui commence s'annonce tendue. Publicité en berne, arrivée en décembre de six nouvelles chaînes sur la TNT gratuite, rachat de Direct 8 par Canal+ et débarquement des géants américains du Net qui veulent jouer dans le paysage télévisuel... Voilà bien des chamboulements. Sans compter les grands chantiers réglementaires lancés par le gouvernement. D'abord sur un rapprochement entre l'Arcep et le CSA. Plus tard probablement pour rééquilibrer les forces entre la télé, très régulée, et Internet. PAGE 22

AÉRONAUTIQUE L'avionneur se réorganise

Les ambitions du nouveau patron d'Airbus

Trois mois après son arrivée à la tête d'Airbus, Fabrice Brégier a déjà bien avancé sur son plan de vol. Le nouveau PDG veut poursuivre l'internationalisation du groupe aéronautique, tout en réformant son organisation pour la rendre plus réactive. Pour l'heure, l'avion-

neur européen détient 20 % du marché aux États-Unis, mais déjà 50 % en Chine. La semaine dernière, Fabrice Brégier s'est d'ailleurs rendu à Pékin où il a signé un protocole d'accord pour prolonger, au moins jusqu'en 2026, la chaîne d'assemblage de Tianjin. PAGE 19

TRANSPORTS Pour contribuer à « l'intérêt général »

Autoroutes : l'Etat entend capter une partie des profits

La forme reste à déterminer. Mais, sur le fond, le gouvernement est bien décidé à mettre les sociétés d'autoroutes à contribution au nom de l'« intérêt général ». Leur bonne santé financière permet de leur demander de faire

un effort, estime le ministère des Transports. Sans réel espoir de contreparties. L'hypothèse d'un allongement des concessions, demande traditionnelle des entreprises à l'Etat, vient d'être formellement démentie. PAGE 24

GP GIRARD-PERREGAUX
MECHANICS OF TIME SINCE 1791

29 AOÛT - 5 SEPTEMBRE
CHRISTIE'S | 9 AVENUE MATHIGNON | 75008 PARIS
PPR

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 4
PAGE 8
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 34

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 3 2012



Lost connections
India's telecoms troubles, Page 7

I don't 'like' Facebook's grim popularity contest
Lucy Kellaway, Page 12

News Briefing

France steps in to bail out ailing lender
EU's Beijing dilemma
London homes boom

Big buyout firms face Wall Street tax probe

Investigation includes Bain Capital

By Kara Scannell and Dan McCrum in New York
Many of the world's largest private equity firms face an investigation into strategies that may have helped them to avoid paying hundreds of millions of dollars in US taxes.

strategy, in which executives invested management fees paid by investors back into one of the investment funds. Any profits on those fees would be taxed at the capital gains rate - a much lower tax rate than if it were treated as ordinary income.

Disclosure of the probe comes amid a presidential contest in which Mr Romney's tenure as chief executive of Bain - and his rate of taxation - has been attacked by Mr Obama's re-election campaign.

Democrats have seized on the Republican nominee's failure to disclose multiple years of his tax returns and have called into question his record on job creation while running Bain.

CIC's BlackRock cut
Liquidity rules rethink
Italian plants at risk
America's ailing ETFs
New Hibuu debt talks

China exports plunge
Gone with the wind

Jewish settlers moved
Miners' charges axed

Separate section
Fund management update

Subscribe now
In print and online

World Markets
CURRENCIES
INTEREST RATES

COMMODITIES

Cover Price

exec-appointments.com

WHERE THE FINEST GLOBAL TALENT MEETS THE WORLD'S BEST JOBS

Now matching the world's best people and jobs is even easier.

For advertising opportunities contact us on: +44 (0)207 873 4909

Ethiopia funeral Thousands line streets for Meles



A funeral procession transporting the coffin of Ethiopian premier Meles Zenawi makes its way through the streets of Addis Ababa, where thousands mourned a leader who was praised for lifting many out of poverty but vilified by some for restricting freedoms

German public writes off Greece

By Peter Spiegel in Brussels

Only a quarter of Germans think Greece should stay in the eurozone or get more help from other countries in the currency union, a Financial Times/Harris poll has found.

since it was agreed in February because of a worsening economic climate and stasis in Athens through two rounds of divisive national elections. A decision on how to fill that gap must be made before an already-overdue €13bn aid payment is distributed next month.

The FT/Harris poll of 1,000 adults in Germany, Italy, Spain, France and Britain showed that while there were significant disagreements between northern and southern Europe over several aspects of the eurozone crisis, Greece was most divisive.

only 26 per cent of Germans believed Greece should stay in the eurozone, against 54 per cent who said it should leave.

Gone with the wind



Vestas is in a fragile financial state despite profit warnings almost a fifth of jobs cut and talks with lenders to stave off a breach of its covenants.

Report, Page 17

US bond investor becomes Dublin's single biggest private-sector creditor

By Robin Wigglesworth in London and Jamie Smyth in Dublin

A leading US figure in bond investment has emerged as Ireland's single biggest private-sector creditor by aggressively buying Irish government bonds.

The bet on the country's economic recovery has been placed by San Francisco-based Michael Hassenstab, who runs the Templeton Global Bond Fund.

Rival fund managers warned that large Irish bond holdings could pose problems if Ireland's economic recovery waltz, or the eurozone crisis worsens.

illiquid and exiting such a large position would be impossible without losses, they said.

"It's a punchy bet," said one senior Irish bond investor.

large position. Templeton building up such a large position has been a major driver for Ireland's performance this year."

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Table with columns: INTEREST RATES, COMMODITIES

Table with columns: COVER PRICE

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 3 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.853 | EDICIÓN EUROPA



El Madrid de Cristiano derriba al Granada (3-0)

- ▶ **Doblete del portugués.** El delantero se marcha lesionado y sin celebrar los goles
- ▶ **Bundesliga española.** La Liga alemana gasta 60 millones en jugadores españoles
- ▶ **Gran Purito.** Rodríguez da otro golpe psicológico a Contador en la Vuelta a España



BRUTAL ACCIDENTE DE ALONSO Y HAMILTON EN SPA. Fue en la primera curva del Gran Premio de Bélgica de fórmula uno. Una maniobra temeraria del francés Romain Grosjean (Lotus) provocó un accidente múltiple en el que se vieron envueltos Fernando Alonso (Ferrari) y Lewis Hamilton (McLaren). Los pilotos no sufrieron lesiones, pero tuvieron que abandonar en una carrera que ganó el británico Jenson Button, también de McLaren. Alonso sigue líder del Mundial, con 24 puntos de ventaja sobre Sebastian Vettel. / VALDRIN XHEMAJ (EFE) **PÁGINA 50**

SEMANA CLAVE PARA LA CRISIS DEL EURO

La ayuda financiera a España eleva la tensión entre el BCE y el Bundesbank

Rajoy tratará este jueves de que Merkel defina su postura sobre el rescate

JUAN GÓMEZ / MIGUEL GONZÁLEZ
Berlín / Madrid

La decisión del Banco Central Europeo (BCE) de tomar "medidas extraordinarias" para aliviar a los países castigados por la prima de riesgo, entre ellos España e Italia, ha topado con

un formidable enemigo: el Bundesbank, el banco central alemán. La entidad, que teme una subida de la inflación, con el consiguiente deterioro para el ahorro alemán, ha recrudecido sus presiones para frenar el programa de compra de deuda soberana que prepara el BCE y cuyos

principales detalles está previsto que se hagan públicos el próximo jueves.

Justo ese día, la canciller alemana, Angela Merkel, estará en España entrevistándose en La Moncloa con el presidente Mariano Rajoy. Fuentes gubernamentales esperan que Merkel

aclare si quiere o no que España solicite formalmente un rescate, ya que los mensajes que llegan desde Berlín, en función de quien sea el interlocutor, resultan contradictorios. **PÁGINAS 18 Y 19**

La España del 'tupper'
Por Joaquín Estefanía

El curso arranca con decenas de miles de profesores menos

Los recortes golpean a la escuela pública y concertada

J. A. AUNIÓN, Madrid

Unos ocho millones de alumnos comienzan el curso en unas escuelas, tanto públicas como concertadas, golpeadas con fuerza por los recortes. Un número creciente de estudiantes será atendido por decenas de miles de docentes menos. **PÁGINAS 28 Y 29**

81 inmigrantes tratan de forzar su entrada a España desde un islote

Interior rehúsa acoger a los sin papeles llegados a Isla de Tierra, junto a Marruecos

M. CEBERIO / I. CEMBRERO, Madrid

Más de 80 inmigrantes han llegado hasta el momento a Isla de Tierra, un islote deshabitado de soberanía española junto a la costa marroquí, a 120 kilómetros de

Melilla. Argumentan que están en suelo español y confían en que el Ejecutivo se haga cargo de ellos. Interior, por ahora, solo se ocupa de los más vulnerables: menores, sus madres y las mujeres embarazadas. **PÁGINA 9**

cuenta NARANJA / Club de Ahorradores

3,30% T.A.E.*

Los 4 primeros meses. Para nuevas cuentas.

QUEDAN 3 DÍAS

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. para cualquier importe. T.A.E. anual aplicable desde el primer ingreso: 3,25% (0,20% T.A.E. durante 4 meses) y después se aplicará el tipo de interés en vigor. actualizado el 1/9/2012 a las 11:30h T.A.E. de reserva de dinero. Sólo para nuevos clientes hasta el 30/09/12. ING DIRECT es un servicio de la entidad financiera ING Bank (Spain) S.A. La cuenta NARANJA no admite domiciliación de nóminas.

Basagoiti: "Nos importan un bledo los presos de ETA enfermos"

JAVIER RIVAS, Bilbao

El presidente del PP vasco, Antonio Basagoiti, aumentó la tensión en torno al caso Bolinaga al asegurar ayer que a su partido le importa "un bledo" la situación de los presos de ETA enfermos, porque según dijo está "centrado" en que "el País Vasco siga siendo España y España siga siendo España después de ETA". **PÁGINA 14**

Giustizia, settembre a ostacoli per le riforme della Severino

L'ipotesi di un'inchiesta per offesa all'onore di Napolitano

I punti



PANORAMA

Per Giulia Bongiorno rischio di abuso del diritto di cronaca e di offesa a Napolitano



I TEMPI

Ormai impossibile, per gli esperti, approvare in tempo la riforma degli ascolti



IL BLOCCO

Senza la riforma degli ascolti, rischio di stop a tutte le riforme della giustizia

LIANA MILELLA

ROMA — Il 2012, la velenosa estate 2012, come l'estate rovente del '93, quando l'Italia era squassata dalle bombe della mafia. E come quella che la precedette, quando Falcone e Borsellino saltarono in aria. Su quella stagione le inchieste giudiziarie si sono accavallate, tra successi, insuccessi, depistaggi. Oggi che di mezzo c'è il Quirinale e quella che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso considera una manovra ordita da "menti raffinatissime", più d'una toga comincia a pensare, allineando sul taccuino in bella sequenza gli elementi più evidenti, che un'inchiesta per appurare "cosa c'è dietro e chi può essere il responsabile" potrebbe anche starci bene. Basti pensare, per non citare che l'ultimo episodio, e come indicava ieri l'altro la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Giulia Bongiorno, che se si scoprisse che «quanto ha pubblicato *Panorama* non corrisponde al contenuto delle conversazioni, il problema non sarebbe affatto l'uso delle intercettazioni, ma l'abuso del diritto di cronaca, nonché l'offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica».

Chi ipotizza una possibile inchiesta giudiziaria ironizza anche sulla reazione a Grasso di Cicchitto, quel "facciai nomi" rivolto al procuratore antimafia, cui si potrebbe replicare con un "semmai è lui che dovrebbe farli". Diceva Giovanni Falcone quando, ai tempi dell'attentato sulla spiaggia dell'Addaura, rischiò di morire assieme all'allora procuratore svizzero Carla Del Ponte: esistono "menti raffinatissime" dietro simili operazioni

e sono anche all'opera "centri occulti di potere". Grasso se la ricorda bene quella frase e se l'è ripetuta spesso in questi anni via via che indagava sugli autori delle stragi che hanno agito assieme a Cosa nostra.

Quella stessa frase fotografa la situazione di queste settimane. Spinge a chiedersi chi utilizza e perché delle intercettazioni che, per la loro natura, sono già coperte dal segreto. Su questo nessuno ha dubbi. Ma una volta diffusa la notizia che esse esistono, e quando addirittura se ne ipotizza un possibile contenuto, il polverone politico è assicurato. E giusto sarebbe capire, come dice Bongiorno, se la prima vittima è proprio Napolitano perché le sue conversazioni con Mancino non riguardano le questioni ipotizzate da *Panorama*. Già lì ci starebbe «l'offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica».

A che serve e che conseguenze comporta tutto questo? Capire gli obiettivi, ragiona una toga, servirebbe anche a individuare il possibile colpevole. Gli interrogativi sono molti e sono stati già ipotizzati: anticipare la nomina del presidente della Repubblica, far cadere Monti, puntare ad elezioni anticipate da svolgersi con l'attuale legge elettorale, il Porcellum, per garantirsi un congruo premio di maggioranza, varare una nuova legge sulle intercettazioni che le renda più difficili e soprattutto impubblicabili.

Ma se il disegno fosse davvero quest'ultimo, quanto sta avvenendo dimostra che, anziché essere più semplice e rapido, il cammino di una riforma degli ascolti rischia invece di essere sempre più difficile, se non addi-

rittura impossibile. Non a caso una come Giulia Bongiorno, che di questa legge sa tutto per averne seguito il cammino a ogni passo, già dice che ormai "il tempo è scaduto". La mediazione politica si è ridotta allo stremo, è diventata praticamente impossibile.

Lo sa il Pdl, ma lo sanno anche in via Arenula. In tutto il viaggio della riforma delle intercettazioni — lungo e difficile, foriero dello scontro tra Berlusconi e Fini — Napolitano ha svolto un ruolo di garante super partes. Ha fermato Alfano quando il testo del ddl metteva a rischio l'azione dei pm e la libertà di stampa. Ora, il caso Palermo si presta a scatenare polemiche su qualsiasi suggerimento. Ma se il cammino delle intercettazioni si blocca e il rinvio alla nuova legislatura è inevitabile, questo si porta dietro nella botola anche l'anti-corruzione, su cui il Pdl punterà i piedi fino a bloccarne l'approvazione. Neppure ipotizzabile, in questa atmosfera anti-toghe, discutere sulla delicata questione della responsabilità civile dei giudici perché ogni intervento suonerebbe come ritorsione. Se un effetto immediato potrà avere il caso delle telefonate Napolitano-Mancino sarà quello di rendere impraticabile il cammino delle riforme sulla giustizia. Che il fatto sia voluto è ovviamente tutto da scoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier con i ministri ha messo a punto il piano da sottoporre al Parlamento. La Cancellieri: "Inconcepibile intercettare Napolitano"

Giustizia, le mosse del governo

"Subito la legge anticorruzione, ma no a forzature sulle intercettazioni"

Il premier esclude decreti o ddl sugli ascolti. Anche il Quirinale condivide l'agenda

Giustizia, la road map Monti-Severino

"Sulla corruzione impegno europeo patto forte tra i partiti per l'ok finale"

È la priorità del governo. "Intercettazioni, nessuna forzatura"

Inodi



Intercettazioni

Il ddl Alfano è fermo alla Camera. Il ministro Severino (sotto) ha detto che l'eventuale riforma non ha nulla a che vedere con il conflitto di attribuzioni sollevato dal Quirinale circa le intercettazioni indirette



Anti-corruzione

Dopo la sofferta approvazione alla Camera, la legge è ferma in Senato. Il Pdl continua a dirsi scontento, in particolare, dell'articolo dedicato al traffico di influenze illecite



Responsabilità

Il governo è intervenuto: il cittadino danneggiato dal magistrato per «dolo o colpa grave» può ottenere il risarcimento dallo Stato, che poi si sarebbe rivalso sulla toga. Ma manca l'approvazione definitiva

Nessuna sponda ai tentativi di forzare il quadro normativo dopo le manovre denunciate dal Colle

La convinzione del guardasigilli: è possibile trovare l'equilibrio sul tema degli ascolti

L'Italia è "in mora" su questioni come accordi occulti tra privati e traffico d'influenze

MASSIMO GIANNINI

"NIENTE strappi, niente forzature". Mario Monti è stato chiarissimo. Lo ha ribadito venerdì mattina, parlando con i suoi ministri per mettere a punto il "cronoprogramma" delle misure varate dall'esecutivo. Lo ha confermato giovedì pomeriggio, parlando al telefono con il Capo dello Stato per esprimere a Napolitano la solidarietà dell'intero governo di fronte al "ricatto" politico-mediativo al quale è stata esposta la più alta istituzione repubblicana.

"LE INTERCETTAZIONI telefoniche sono uno dei temi in agenda, ma in questo momento il governo non ha in cantiere né un disegno di legge, né tanto meno un decre-

to legge".

Dunque, i falchi ammaestrati di Palazzo Grazioli possono anche continuare a volteggiare su Palazzo Chigi, strumentalizzando la vicenda che riguarda il Colle per invocare la mordacchia ai giudici e il bavaglio alla stampa. Berlusconi può anche continuare a rinnovare la sua "lealtà" posticcia e bugiarda nei confronti del presidente della Repubblica, salvo aggiungere (nei retroscena mai smentiti) "ora capisce anche lui cosa significa essere esposto alla gogna delle intercettazioni, quando la chiedevo io una legge mi hanno boicottato in tutti i modi e dal Quirinale non ci hanno aiutato...". Questi tentativi di forzare il quadro normativo, cavalcando l'onda di sdegno sollevata dalle "torbide manovre de-

stabilizzanti" denunciate dal Colle, non trovano sponde nel governo. Sulle intercettazioni il premier non vuole procedere a strappi. "C'è un iter già avviato in Parlamento. Aspettiamo di capire se e come maturano gli orientamenti delle forze politiche". Iniziative autonome di governo, al momento, sono sconsigliate, perché "inopportune" e poten-



zialmente “dannose” per le stesse istituzioni. Qualunque decisione, in una fase così delicata, potrebbe essere letta in modo distorto e frullata dentro il tritacarne dell’anti-politica.

Lo stesso presidente della Repubblica, pur lambito dall’onda, invoca prudenza. Al contrario di quanto è stato detto e scritto in questi giorni, il Quirinale non ha mai sollecitato alla presidenza del Consiglio “misure urgenti” per limitare l’uso e l’abuso delle intercettazioni. Si può pensare a un disegno di legge, è la linea del premier, ma sulla giustizia non è questa la priorità. Come lo stesso Monti ha dettato al Consiglio dei ministri della ripresa post-feriale, il 24 agosto, la priorità è un’altra: “Entro la fine della legislatura dobbiamo puntare all’approvazione definitiva del ddl contro la corruzione: questo è un impegno solenne che il governo ha assunto, di fronte al Paese e di fronte all’Europa. E voglio che sia onorato”. Quindi, dai prossimi giorni, Palazzo Chigi si impegnerà soprattutto su questo fronte. Le intercettazioni, come ha preteso il leader del Pd Pierluigi Bersani nell’ultimo colloquio con il premier, “semmai verranno dopo”.

Anche sulla giustizia, quindi, la road map è dunque definita. Il Guardasigilli Paola Severino ha lavorato l’intero mese di agosto, per metterla a punto. E nel weekend l’ha confrontata con i suoi tecnici e con Palazzo Chigi. “La legge anti-corruzione è il primo vagone che deve partire. Ma io ho seguito e seguito il dibattito che si sta sviluppando anche su tutti gli altri capitoli della giustizia, e sono pronta a fare i miei passi: dalla legge forense alla responsabilità civile dei magistrati”. In linea con l’indicazione di Monti, anche il ministro non prevede sviluppi a breve sulle intercettazioni. Come ha spiegato ai suoi interlocutori, su questo versante non ci sono solo i problemi politici da risolvere. C’è prima di tutto un nodo tecnico da sciogliere: la cosiddetta “doppia valutazione conforme”. Com’è noto, prima del governo Monti l’intera materia è stata stravolta dal governo Berlusconi, con il ddl Alfano che ha introdotto paletti difficilmente valicabili all’attività dei giudici e a quella dei giornalisti. Vincoli ai pm, che per intercettare dovranno dimostrare la sussistenza di evidenti indizi di colpevolezza. Limiti ai giornali, che non possono pubblicare atti

non più coperti dal segreto fino a che non siano concluse le indagini preliminari o fino al termine dell’udienza preliminare.

Quel testo, poi emendato grazie al contributo della presidente della Commissione giustizia Giulia Bongiorno, è passato all’esame della Camera e del Senato. E allora il nodo tecnico ancora non sciolto è il seguente: le rispettive pronunce, ancorché parziali, dei due rami del Parlamento configurano comunque un “giudicato invalicabile”? Se la risposta è no — secondo l’interpretazione del Guardasigilli — allora si potrebbe intervenire modificando ulteriormente il testo Alfano-Bongiorno. Se la risposta è sì, allora bisognerebbe presentare un nuovo disegno di legge. In tutti e due i casi, la Severino nei suoi colloqui istituzionali ha ribadito un principio fermo: “Dobbiamo contemperare il diritto-dovere di informare da parte dei giornali e di essere informati da parte dei cittadini, il diritto-dovere alla riservatezza dei soggetti coinvolti nelle indagini, e il diritto-dovere dei giudici di indagare liberamente. Ed io ho chiarissimi quali possono essere i punti di equilibrio”.

Per ora il Guardasigilli non li ha messi nero su bianco. Ma è stato Monti, la scorsa settimana, a definire il perimetro nel quale eventualmente ci si dovrà muovere: “Possiamo anche pensare a migliorare la disciplina delle intercettazioni, ma a due sole condizioni: non ci deve essere nessun intralcio al lavoro della magistratura inquirente, e non ci deve essere nessun ‘vulnus’ al diritto di cronaca”. In questo contesto, la questione del Quirinale indirettamente coinvolto nell’indagine sulla trattativa Stato-mafia è fuori dal perimetro. Le intercettazioni del presidente della Repubblica — è la linea del ministro della Giustizia — non c’entrano niente con un’eventuale nuova disciplina delle intercettazioni “ordinarie”. Ci sono in ballo le prerogative del Capo dello Stato, e per questo “non c’è altro da fare che attendere la pronuncia della Corte costituzionale sul conflitto di attribuzione”. Anche in questo caso, quindi, nessuna forzatura, e nessuna accelerazione.

Dove invece l’accelerazione ci dovrà essere, secondo i piani della Severino, è appunto sull’anticorruzione. Il premier l’ha detto e continua a ripeterlo: “Ce lo chiedono gli italiani, ce lo chiede

l’Europa. C’è un testo che abbiamo ereditato dal precedente governo. Dobbiamo migliorarlo e rafforzarlo, con il contributo del Parlamento. Ma colpire la corruzione è un fattore di crescita per l’economia e di credibilità per il Paese”. La Severino ne è altrettanto convinta: “Dopo il varo del provvedimento alla Camera, ora serve un’intesa politica forte, per far ripartire il ddl al Senato”. Parole che lasciano trasparire la volontà di sollecitare Pdl, Pd e Udc ad una piena condivisione sulle modifiche da apportare al testo. Possibilmente senza la leva della fiducia, sia pure senza escluderne a priori l’utilizzo. Perché “il traguardo finale va comunque raggiunto”, come ribadisce sempre il ministro. La Convenzione Ocse del 1997 è stata ratificata nel 2000, ma l’Italia resta maglia nera nel mondo per la brevità dei tempi di prescrizione (frutto avvelenato della semina berlusconiana). La Convenzione di Strasburgo è stata ratificata nel 1999, ma di fatto in modo solo “figurativo”. Siamo in mora, su norme come il “traffico di influenze illecite” e la “corruzione privata”. E anche le ipotesi di modifica del reato di concussione, contenute nel ddl Alfano, sono insufficienti per qualità del reato e quantità della pena, tanto da apparire ritagliate su misura per i soliti indagati “eccellenti” (naturalmente Berlusconi nel processo Ruby, ma probabilmente anche Penati nel processo Falck).

Su tutto questo, nelle prossime settimane, il governo spingerà i partiti della strana maggioranza a trovare una quadra. Non sarà facile, perché gli interessi in gioco sono tanti, e quando c’è di mezzo l’ossessione giudiziaria del Cavaliere ogni discorso pubblico sulla giustizia diventa ingestibile. Ma Monti e la Severino vogliono andare fino in fondo. Come dice da tempo il Guardasigilli, “ogni volta che in Italia si parla di giustizia le strumentalizzazioni sono all’ordine del giorno. Dovremmo capire, una volta per tutte, che le leggi non si fanno per salvare questo o quello, ma per il bene del Paese”. Appunto. La stagione dei “codici ad personam” è finita per sempre. E a dispetto dei disinvolti ghost-writer del Cavaliere, la mala-giustizia italiana ha bisogno di tutto, meno che di colpi di spugna e di leggi-bavaglio.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo bloccato
da un anno alla Camera



IL FOCUS

Continua il muro contro muro
tra berlusconiani e Pd

Sempre più lontana l'intesa sulla legge

I nodi: autorizzazione agli ascolti e sanzioni per chi pubblica

*Difficile cambiare
il testo Alfano
fallite le medizioni
su un nuovo ddl*

*Il governo vuole
dare la precedenza
al provvedimento
sull'anticorruzione*

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - I partiti ci provano, ma oramai sembra un gioco delle parti. Perché, anche se chi spinge per una modifica della legge sulle intercettazioni adesso avrebbe molti argomenti in più, il quadro non cambia. Anzi l'attesa per la decisione della Consulta (sul conflitto di attribuzioni sollevato dal Quirinale nei confronti della Procura di Palermo) sembra allontanare ancora di più l'ipotesi di un intervento sulla materia. Il provvedimento non è tra le priorità del governo, ma oramai non è neppure tra quelle del Pdl, che punta piuttosto ad alzare la posta con un solo intento: modificare la legge anticorruzione. Vero obiettivo del governo Monti che lo lega allo sviluppo e alla competitività del Paese. E così il tutto o niente del Pdl (la legge anticorruzione passerà soltanto se sarà approvata anche quella sugli ascolti firmata dall'ex ministro Alfano) risulta più un bluff che una vera presa di posizione. L'obiettivo sarebbe invece quello di ottenere gli emendamenti all'altro provvedimento del pacchetto giustizia.

Si sa già che la cosiddetta «legge bavaglio», approvata in doppia lettura alla Camera e al Senato e congelata da un anno in commissione Giustizia alla Camera, è difficilmente modificabile. Ma è anche chiaro a tutti che così com'è non sarà mai approvata. Il ministro Paola Severino avrebbe allora la possibilità di proporre un maxiemendamento, con tutte le modifiche indispensabili al provvedimento, sempre che poi la Camera consenta le modalità di intervento. Oppure varare un altro testo. Ma il tempo stringe, non è abbastanza per intervenire su una materia così delicata. Di certo una legge che concili la privacy, con la necessità delle indagini e la libertà di stampa, trovando una mediazione tra poteri costituzionalmente garantiti, porta su un terreno impervio. Mentre le divergenze tra Pd e Pdl difficilmente oggi potrebbero arrivare a un testo condiviso.

E che nel centrodestra siano consapevoli della necessità delle modifiche da applicare al vecchio testo Alfano è dimostrato anche dal fatto che la scorsa primavera proprio il ministro Severino aveva avviato un tavolo di discussione sull'argomento con Pdl e Pd. Incontri che avrebbero portato a una serie di modifiche al vecchio testo. Da via Arenula garantiscono che non esista una bozza Severino. Ma di certo

alcuni cambiamenti a quella legge sarebbero stati proposti da entrambe le parti. Sono tre i punti sui quali gli interventi sono certi. Il primo riguarda l'autorizzazione alle intercettazioni. E si tornerebbe alla norma attualmente in vigore: le intercettazioni secondo il provvedimento firmato da Alfano avrebbero dovuto essere autorizzate da tre giudici, anziché da uno solo, come invece accade adesso. L'articolo scomparirebbe dal provvedimento: a firmare il decreto per gli ascolti sarebbe il gip, esattamente come avviene adesso. Altro problema: le sanzioni per chi pubblica intercettazioni. Il testo Alfano prevedeva il carcere (da sei mesi a tre anni) per chi diffonde atti e contenuti di conversazioni destinate alla distruzione. Adesso le conseguenze potrebbero riguardare anche chi pubblicasse atti relativi a persone estranee alle indagini di cui sia stata disposta la cancellazione. Infine, il segreto istruttorio: la legge ferma in commissione Giustizia alla Camera prevede che gli atti possano essere pubblicati soltanto per riassunto. Fino alla conclusione delle indagini preliminari. Niente virgolettati di ordinanze e decreti di perquisizione. Il rischio adesso è di restrizioni ulteriori: anche la pubblicazione per riassunto sarebbe vietata.

La nuova idea di una legge nasceva però prima delle polemiche generate dall'inchiesta di Palermo. E soprattutto prima che il presidente della Repubblica si rivolgesse alla Corte Costituzionale per chiedere un'interpretazione dell'articolo 90 sulle modalità di distruzione delle intercettazioni che casualmente lo riguardano. La Consulta deciderà prima della fine dell'anno. I fatti portano inevitabilmente a un ulteriore rinvio. Difficilmente il governo interverrà su una materia così delicata prima della pronuncia della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Il ministro per i Rapporti con il Parlamento incalza i colleghi: ecco le scadenze

«E' già partito il piano per attuare le riforme»

Giarda: entro fine anno vareremo 360 norme

Le Camere hanno approvato 12 decreti in 40 giorni, serve questo spirito

Io candidato? L'ho fatto solo per la Pro Loco di Alagna Valsesia

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - Essendo il più tecnico dei ministri tecnici (nonché titolare della delega all'Attuazione del programma oltre che dei Rapporti con il Parlamento) al professor Piero Giarda è stata subito assegnata una classica missione impossibile: impedire che le (molte) riforme varate dall'esecutivo restino lettera morta. Come? Perseguitando gli altri ministri, seconda missione difficile, affinché scrivano i provvedimenti attuativi. Già perché non basta il «sì» del Parlamento affinché una legge diventi realtà: poi servono deleghe, decreti di tre livelli, norme di vario genere e circolari, semplici e meno semplici. Sono ben 360 i provvedimenti di questo genere che attendono d'essere varati entro la fine dell'anno. Una montagna di carta indispensabile, almeno nelle intenzioni, per riforgiare l'Italia.

Ministro, ammetterà che un governo tecnico che non vara i decreti attuativi mette in dubbio la sua stessa natura. C'è già chi parla di tecnici-bluff, tant'è che si dice che anche lei si candiderà alle elezioni.

«Non ho mai fatto una campagna elettorale se non per il consiglio della pro-loco di Alagna Valsesia nel 1973. Credo di avere ottenuto una trentina di voti, forse il primo degli eletti. Ho avuto una chance nel 2001 al termine della mia precedente esperienza di cinque governi, ma ho preferito tornare a fare il professore. Oggi sono il più anziano dei ministri: tocca a qualcun altro».

Che farete per accelerare il varo delle norme attuative delle riforme?

«Veramente siamo già partiti. Gli uffici hanno progettato un programma informatico che ci

consentirà di monitorare tutto il lavoro in modo trasparente e di facilitare il concerto fra i ministeri».

In concreto come avverrà il monitoraggio?

«E' la novità di ieri. Abbiamo elaborato una scheda, già consegnata, che ricorda ad ogni ministro gli adempimenti previsti da due decreti: il Salva Italia di fine 2011 e il decreto liberalizzazioni. Entro martedì completeremo l'invio delle schede sugli adempimenti di altri cinque decreti: le due leggi di semplificazione; quella sulla crescita, la riforma del mercato del lavoro e la spending review. L'elaborazione di queste schede in così poco tempo ha comportato un lavoro davvero notevole. Ora siamo in grado di monitorare giorno per giorno l'intero processo».

Avete accumulato un ritardo consistente. Sapete dove mettere le mani?

«Non ci sono ritardi particolari. I provvedimenti attuativi che devono essere adottati sono circa 360. Ci sono più o meno 250 decreti ministeriali e interministeriali, 50 decreti del Presidente del Consiglio, 20 decreti del Presidente della Repubblica, 40 atti diversi che vanno dai provvedimenti dei direttori delle agenzie del ministero dell'Economia, alle disposizioni dei direttori scolastici. Per il 60% di essi le leggi non indicano termini di scadenza. Per gli altri i termini sono in generale posizionati sulla fine dell'anno».



Sono molti i casi nei quali siete fuori tempo massimo?

«Bisogna ammettere che per alcuni provvedimenti i termini sono già scaduti, ma cercheremo di rimediare rapidamente. Ma diverse leggi importanti, come la riforma del mercato del lavoro, quella sullo sviluppo e quella sulla spending review, sono state approvate negli ultimi due mesi».

Resta il fatto che avete poco tempo e molto lavoro da fare. Vi siete accorti tardi del problema?

«Nient'affatto. Nella riunione del consiglio dei ministri del 10 agosto avevo sollevato due questioni: la prima riguardava il complesso dei provvedimenti, in gran parte di iniziativa parlamentare, che giacciono nelle commissioni di Camera e Senato; la seconda riguardava invece l'attuazione

dei provvedimenti approvati dal Parlamento».

E poi?

«Nel consiglio dei ministri del 24 agosto, è ormai storia, il presidente Monti ha dato il via a una procedura specifica per monitorare la formazione di questi provvedimenti, per rimuovere le frizioni che naturalmente accompagnano i provvedimenti a firma congiunta di più ministri, per accelerare l'ottenimento dei pareri delle istituzioni, autorità, commissioni esterne all'amministrazione statale».

Prima accennava alla mole di provvedimenti che giace in Parlamento. Alcuni sono importanti come la riforma della Difesa o il nuovo sistema

elettorale delle Province. Che fine faranno?

«Sempre al Consiglio dei Ministri del 10 agosto avevo distribuito l'elenco dei provvedimenti invitando i ministri a individuare quelli di maggiore interesse per assecondare l'iter di approvazione in commissione e la loro eventuale trasmissione in Aula».

Che mesi saranno, i prossimi, in Parlamento?

«Certamente il calendario dei lavori del Parlamento nei prossimi 4-5 mesi sarà molto impegnativo».

Con le elezioni vicine non sarà facile far lavorare i parlamentari.

«Lo spirito con il quale Camera e Senato hanno gestito i 40 giorni da fine giugno a inizio agosto, con 12 decreti in scadenza e numerose fiducie, è stato straordinario. Credo che di questo spirito ci sarà ancora bisogno».

Qual è stata la sua esperienza più bella in questi nove mesi di governo?

«La prima cosa che il presidente Monti mi ha chiesto di fare appena costituito il governo è stata quella di tentare l'approvazione del testo della riforma dell'articolo 81 della Costituzione - quello sul vincolo di bilancio dello Stato -, che si trovava presso le Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera in una situazione di difficoltà per contrasti e diversità di punti di vista. Avevo fatto pochi giorni prima un'audizione presso le due commissioni e mi sono trovato a dare attuazione ad alcune proposte che avevo discusso come professore».

E l'esperienza più brutta?

«La mia posizione personale in corrispondenza alle continue apposizioni della fiducia, anche su decreti legge dai contenuti non trascendentali. Sempre nel rispetto delle necessità di governo e di un interesse generale, ma a volte ho avuto situazioni di imbarazzo personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

QUEL DUBBIO CHE RIGUARDA I CITTADINI NON IL POTERE

LA CONSULTA

I dubbi del diritto e la cattiva politica

di MICHELE AINIS

A quanto pare, il conflitto d'attribuzioni fra il Quirinale e la Procura di Palermo verrà deciso entro Natale. Meglio così, meglio non traccheggiare. L'esigenza che nel 2005 spinse la Consulta a tirare il freno a mano — per spersonalizzare il contenzioso sul potere di grazia, per aspettare che Ciampi uscisse dalla scena — in questo frangente si converte nel suo opposto. Perché di giorno in giorno si moltiplicano le insinuazioni, le strumentalizzazioni. E i colpi bassi, certo.

È il caso del presunto scoop di *Panorama*: o la rivelazione sulle telefonate di Napolitano è vera (e allora la scorrettezza è della fonte, dato che i nastri sono secretati), oppure è falsa (e allora è stata scorretta la rivista).

Nel frattempo l'aria s'intorbida, le voci s'accavallano, il frastuono impedisce di ragionare a mente fredda. Per esempio: che c'entra il conflitto con la riforma delle intercettazioni? Perché la rende urgente? La legge all'esame delle Camere non investe gli organi costituzionali, non è mica un lodo Alfano bis. E che c'entra con la trattativa Stato-mafia? Nulla, si tratta di questioni separate. I magistrati siciliani hanno già dichiarato che quelle intercettazioni sono irrilevanti per la loro inchiesta, Napolitano ha già auspicato che si faccia piena luce sulla trattativa del 1992. Eppure lui viene accusato d'ostacolare le indagini della procura di Palermo, mentre a quest'ultima si rimprovera d'intimidire il presidente.

Domanda: ma non potremmo viceversa credere alla buona fede delle due parti in causa? Almeno alla loro; quanto agli altri, occorrerebbe foderarsi gli occhi col prosciutto. C'è un dubbio giuridico, difatti, all'origine di tutta la vicenda. Ed è un dubbio legittimo, comunque lo si giri. In sintesi: se registro casualmente

una chiacchierata del capo dello Stato, devo distruggerla subito o devo attendere le formalità dell'udienza stralcio? Nel silenzio del diritto, Palermo propende per la seconda soluzione; il Quirinale per la prima. A sua volta, la tesi della Procura implica che l'intercettazione possa prestarsi a un uso processuale. Verso chi?

Se il nastro registrato può diventare fonte di prova rispetto al presidente, significa che lui deve considerarsi responsabile per i delitti comuni (su quelli funzionali decide il Parlamento, non la magistratura). E qui, di nuovo, c'è una pagina bianca della Costituzione, anche se suona in sé paradossale immaginare un capo dello Stato che rimanga al proprio posto pur essendo stato condannato alla galera (solo l'impeachment può infatti costringerlo a liberare la poltrona). E allora è ben più logico, più plausibile e sensato, ricomprendere anche i reati comuni nell'«attentato alla Costituzione» evocato dall'art. 90 della Carta, non fòs'altro perché un presidente che rubi o che intrallazzi tradisce la sua funzione costituzionale.

Ma c'è poi il secondo corno del dilemma: si può far uso dell'intercettazione verso i terzi? Bisogna cestinarla anche quando offra la prova che un innocente sta scontando una condanna, che un colpevole se ne va libero in giro per il mondo? È in questa sfida tra principi — l'immunità del capo dello Stato, la giustizia dei comuni cittadini — tutta la difficoltà del verdetto che spetta alla Consulta. E sarà un verdetto memorabile, una pronunzia storica.

Ma i galli che razzolano nel nostro pollaio si curano ben poco dei dubbi del diritto. Sicché le questioni giuridiche diventano subito politiche, o meglio partitiche. E la cattiva politica si riversa sulle stesse istituzioni. Intanto ha indebolito la più alta, l'unica a reggere il timone in questi tempi di burrasca. Siccome non succede mai nulla per caso, c'è da chiedersi perché. Ma almeno in questo caso la risposta non è troppo difficile: per tagliare le unghie all'uomo che dovrà sciogliere le Camere, che dovrà conferire il nuovo mandato di governo. Fosse per Napolitano, probabilmente toccherebbe di nuovo a Mario Monti. Monti, però, ha ormai pochi tifosi tra le forze in campo.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO INTERCETTAZIONI

QUIRINALE, LE RAGIONI DI UN PRIVILEGIO

UGO DE SIERVO

Le polemiche, sempre più sgradevoli e sfilacciate, che si sono prodotte a causa dell'ascolto e dell'inopinata conservazione da parte della Procura di Palermo di alcune intercettazioni «casuali ed indirette» di conversazioni telefoniche del Presidente della Repubblica possono contribuire a spiegare i motivi istituzionali del particolare privilegio che è attribuito al Presidente dalla nostra Costituzione.

Ciò appare opportuno, anche perché la sentenza della Corte Costituzionale sul conflitto sollevato dalla presidenza della Repubblica non potrà giungere prima del prossimo dicembre, pur con tutte le opportune accelerazioni del caso (mentre l'udienza del 19 settembre prossimo riguarda la mera ammissibilità del conflitto, che peraltro appare scontata).

Fino ad allora purtroppo si continuerà a operare in un contesto nel quale chiunque potrà cercare di trarre qualche vantaggio dalla irresponsabile asserzione dell'uno o dell'altro contenuto delle conversazioni intercettate ed i pochi - si spera - che quelle conversazioni davvero hanno ascoltato disporranno di un potere del tutto improprio e saranno sottoposti a molteplici pressioni per rivelarle o comunque farle conoscere.

In un contesto pre-elettorale in cui alcuni soggetti sembrano disposti, in modo del tutto irresponsabile, ad ogni presa di posizione che reputino per loro utile

o comunque tale da indebolire (o vendicarsi di) presunti avversari, già sono emerse varie e pericolose campagne di stampa o politiche, che nel loro complesso possono creare oggettivi turbamenti all'esercizio delle delicatissime funzioni di cui dispone un organo individuale di «garanzia ultima» del sistema, come il Presidente della Repubblica.

Allora è bene cercare di chiarire le ragioni istituzionali che sono alla base del divieto di sottoporre il Presidente della Repubblica a controlli relativi alle sue conversazioni, salvo il caso limite che al Presidente si imputi da parte del Parlamento un delitto di attentato alla Costituzione o di alto tradimento. Nel nostro sistema costituzionale, gli altri organi politici sono sottoposti a maggiori controlli poiché sono revocabili da parte di chi li ha nominati, ma essi trovano la loro forza proprio nella permanenza del rapporto fiduciario: basti pensare al rapporto fiduciario della maggioranza parlamentare verso i componenti dei governi, che può portare alla sfiducia, ma più comunemente al superamento di eventuali fasi critiche sorte in riferimento a loro comportamenti. Il Presidente della Repubblica ha invece un incarico a durata fissa, non è di norma revocabile o sostituibile, e quindi la sua autonomia personale viene particolarmente tutelata poiché l'eventuale sistemica contestazione delle modalità di normale esercizio dei suoi poteri potrebbe portare ad un irrimediabile logoramento della sua persona e all'impossibilità di un libero esercizio dei suoi poteri.

Né si dica che questo vale solo nel quadro costituzionale, dove non è negabile che l'art. 90 della Costituzione afferma la normale irresponsabilità del Presidente relativamente agli «atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni». Sul piano legislativo, invece, ci troveremmo dinanzi ad una lacuna incolmabile, se non ad opera del futuro legislatore, per tutto ciò che riguarda la disciplina dei suoi privilegi: a prescindere che - come molti hanno ricordato - una legge già esiste e permette le intercettazioni delle conversazioni del Presidente solo in ipotesi del tutto particolari ed in riferimento al presunto compimento da parte sua di due eccezionali delitti, si dovrebbe ben sa-

pere che il nostro sistema giuridico è unitario e ricomprende, insieme alle leggi, anche la Costituzione, le norme comunitarie e quelle internazionali direttamente applicabili. Più in particolare, i magistrati italiani sanno bene che la Corte Costituzionale addirittura da vari anni esige che le questioni di legittimità siano sollevate dai giudici solo dopo aver cercato di eliminare il dubbio di costituzionalità della legge tramite una sua interpretazione fondata sulla Costituzione. Ma allora, come si fa a nascondersi dietro l'assenza di una norma specifica che dica come fare a distruggere le intercettazioni casuali di una conversazione di un Presidente della Repubblica senza coinvolgere ulteriori soggetti? E ciò mentre il fatto stesso della conservazione, oltre che la previa lettura, di quelle intercettazioni produce comunque danni oggettivi, come stiamo purtroppo constatando.

Ma se le cose stanno in questi termini, ben si capisce come sia del tutto improprio parlare della risoluzione del problema solo nell'ambito della tanto contrastata revisione della legislazione in tema di intercettazioni: mentre per tutti noi, cittadini comuni, il problema si riduce ad una migliore redazione ed efficace applicazione della disposizione relativa alla eliminazione delle parti penalmente irrilevanti delle registrazioni operate, il problema che sembra stare a cuore di tanti parlamentari è il destino di intercettazioni indirette o casuali di conversazioni telefoniche che coinvolgano i parlamentari, in assenza della previa autorizzazione parlamentare prevista dal terzo comma dell'art. 68 della Costituzione. Ma per il Presidente della Repubblica è lo stesso sistema costituzionale, nonché l'art. 7 della legge n. 219 del 1989, che vietano espressamente le intercettazioni salvo che nei casi specifici previsti, con tutto ciò che logicamente ne deve conseguire.



La spesa per gli acquisti di beni e servizi è aumentata nel 2010 del 7% e nel 2011 del 3%

Comuni con le tasche bucate

Cerisano a pag. 26

ENTI LOCALI/ Amministrazioni in ansia per entità e criteri dei tagli della spending review

Beni e servizi gonfiano la spesa I comuni spendono 25 mld. E la crescita non si arresta

IMPEGNI, PAGAMENTI E CAPACITÀ DI SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI PER CATEGORIA										
VOCI	IMPEGNI				PAGAMENTI (A)				CAPACITÀ DI SPESA (B)	
	2009	2010	VAR%	COMP%	2009	2010	VAR%	COMP%	2009	2010
Spese correnti	52.683	53.789	2,1	68,3	50.083	51.280	2,4	69,5	72,1	71,9
Personale	16.575	16.373	-1,2	20,8	16.319	16.154	-1,0	21,9	91,0	91,2
Acquisto di beni e servizi	25.245	27.136	7,5	34,5	23.608	25.242	6,9	34,2	61,0	61,6
Trasferimenti	6.372	5.922	-7,1	7,5	5.892	5.708	-3,1	7,7	59,4	58,1
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	2.361	2.180	-7,6	2,8	2.347	2.162	-7,9	2,9	97,4	97,6
Altre spese correnti (c)	2.130	2.177	2,2	2,8	1.917	2.015	5,1	2,7	66,6	66,3
Spese in conto capitale	19.088	18.174	-4,8	23,1	19.521	15.740	-19,4	21,3	23,3	19,1
Investimenti in opere	14.279	14.207	-0,5	18,0	14.445	12.018	-16,8	16,3	12,5	10,8
Mobili, attrezzature ecc.	740	707	-4,5	0,9	780	642	-17,6	0,9	22,8	22,2
Trasferimenti di capitale	1.405	1.182	-15,9	1,5	1.316	1.134	-13,9	1,5	27,0	25,0
Partecipazioni e conferimenti	279	327	17,4	0,4	468	254	-45,9	0,3	40,3	16,3
Altre spese in conto capitale	2.385	1.750	-26,6	2,2	2.512	1.692	-32,6	2,3	83,6	81,3
Rimborso di prestiti	7.207	6.788	-5,8	8,6	7.129	6.722	-5,7	9,1	90,1	90,4
TOTALE GENERALE SPESE (d)	78.978	78.751	-0,3	100,0	76.733	73.742	-3,9	100,0	61,9	61,3

Anni 2009 e 2010, dati provvisori, valori assoluti in milioni di euro e dati percentuali
 (a) Tale voce comprende i pagamenti di competenza e in conto residui.
 (b) La capacità di spesa è calcolata come rapporto percentuale tra i pagamenti in conto competenza e gli impegni.
 (c) Comprendono anche gli ammortamenti.
 (d) Al netto delle partite di giro.

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Rappresenta ormai la metà delle spese dei comuni e a differenza delle altre voci di uscita continua a crescere inarrestabile. La spesa per acquisti di beni e servizi, su cui da settembre si abatterà la scure della spending review, nel 2010 (ultimo anno preso in considerazione dall'Istat) ha toccato quota 25,2 miliardi di euro, il 7% in più rispetto all'anno precedente. E ha continuato a galoppare anche nel 2011, registrando, secondo l'ultima relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali licenziata dalla Corte dei conti (si veda *ItaliaOggi* del 9/8/2012), un ulteriore incremento del 2,9%. Dal 2009 al 2010 i costi del personale, che rappresentano il secondo capitolo caldo dell'autunno, con il piano di esuberi e tagli (meno 20% per i dirigenti e meno 10% per i dipendenti) all'esame del tavolo tra governo e sindacati convocato per martedì prossimo, sono in calo: meno 1%, per un totale di 16 miliardi di euro che

rappresentano il 30% delle uscite complessive degli enti. E anche nel 2011 la tendenza è stata al ribasso: meno 2,05% secondo la Corte dei conti. Una flessione frutto delle politiche restrittive degli ultimi anni (blocco degli stipendi degli statali fino al 2013 e stretta sul turnover), che si accompagna anche alla riduzione dei costi per trasferimenti, interessi passivi e oneri finanziari diversi, anch'essi in calo significativo. Gli interessi passivi, in particolare, secondo il report della magistratura contabile dal 2010 al 2011 si sono ridotti da 2,5 a 2,2 miliardi (meno 11,7%).

Numeri che non devono essere sfuggiti a Mario Monti ed Enrico Bondi quando hanno deciso di puntare l'indice sui consumi intermedi degli enti. Ma l'entità delle cifre è tale da non far dormire sonni tranquilli ai sindaci preoccupati che i tagli possano essere ancor più pesanti di quelli della spending review (500 milioni di euro per il 2012 che diventeranno 2 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e 2,1 a decorrere dal 2015). Indipendentemente dal metodo con

cui verranno calcolati i presunti sprechi dei comuni. La legge 135 prevede infatti che in caso di mancato accordo in Conferenza stato-città entro il 30 settembre, le riduzioni vengano disposte con decreto del Mininterno (entro il 15 ottobre) sulla base delle spese per consumi intermedi 2011 certificate dal Siope. L'Anci chiede invece che il parametro siano i fabbisogni standard. Ma il rischio è che, cambiando i metodi di calcolo, il risultato non cambi. Del resto, il supercommissario Bondi nel dossier depositato in senato l'ha detto chiaramente: le spese in eccesso dei comuni ammontano a 7,8 miliardi.

© Riproduzione riservata



Canoni pagati per locali inutilizzati: scure della Corte dei Conti

Giunta Iervolino, tegola affitti case e stipendi sotto sequestro

Napoli, accusa di danno erariale per l'ex sindaco e quattro suoi assessori
«Massima fiducia nella magistratura»

Scandalo affitti, maxi-sequestri a Napoli per la vecchia giunta Iervolino. Avrebbero danneggiato le casse del Comune continuando a pagare canoni di fitto per locali inutilizzati: se condannati, verseranno dalle proprie tasche 3 milioni e 287 mila euro. La Corte dei Conti, su richiesta del pm, ha ordinato sequestri conservativi nei confronti dell'ex sindaco Rosa Russo Iervolino; dei quattro ex assessori Cardillo, Saggese, Balzamo e D'Aponte; dei due ex direttori generali Mossetti e Massa e di tre dirigenti. Per l'ex primo cittadino c'è stato il sequestro (in quota) dell'immobile di via Bernini e dei crediti nei confronti del Comune (era stato chiesto anche il sequestro della pensione da parlamentare, ma il giudice lo ha respinto), fino a una concorrenza di 263.267 euro. La vicenda ruota intorno ai quattro piani di proprietà della Progest srl presi in fitto dal Comune nella torre 5 di Poggioreale per sistemare gli uffici del dipartimento tributi. La Iervolino: massima fiducia nella magistratura.

> De Crescenzo in cronaca

Il Comune, il fascicolo

Affitti, maxi-sequestri per la giunta Iervolino

Locali inutilizzati, per la Corte dei Conti è danno erariale: vincolati immobili e conti correnti

La stima

Per gli uffici tributari individuata una spesa superflua di oltre tre milioni

Daniela De Crescenzo

Avrebbero danneggiato le casse del Comune continuando a pagare canoni di fitto per locali inutilizzati: se condannati, verseranno dalle proprie tasche un totale di 3 milioni e 287 mila euro. Il giudice della Corte dei Conti Rossella Cassanetti, su richiesta del pm Ferruccio Capalbo, ha ordinato sequestri conservativi nei confronti dell'ex sindaco Rosa Russo Iervolino; dei quattro ex assessori Enrico Cardillo, Michele Saggese, Ferdinando Balzamo e Marcello D'Aponte; dei due ex direttori gene-

rali Vincenzo Mossetti e Luigi Massa e dei dirigenti del Comune Rosaria Guidi, Giovanni Annunziata e Domenico Liguori.

Per l'ex primo cittadino c'è stato il sequestro (in quota) dell'immobile di via Bernini e dei crediti nei confronti del Comune (era stato chiesto anche il sequestro della pensione da parlamentare, ma il giudice lo ha respinto), fino a una concorrenza di 263.267 euro; per Maria Rosaria Guidi, Annunziata, Massa, Balzamo Cardillo, Liguori e Saggese, invece, sono stati confermati i sequestri di beni immobili, conti correnti, stipendi o pensioni; per D'Aponte, Mossetti e Massa (come già per l'ex primo cittadino) c'è stata una riduzione rispetto alle richieste del pm e sono stati sequestrati solo i soldi depositati nei rispettivi conti correnti.

La vicenda ruota intorno ai quattro piani di proprietà della Progest srl pre-

si in fitto dal Comune nella torre 5 di Poggioreale per sistemare gli uffici del dipartimento tributi. Già nel lontano 1999 l'allora assessore al Patrimonio, Mario Di Costanzo, segnalò la necessità di trasferire il dipartimento anche perché i continui fermi dell'ascensore rendevano difficile agli utenti raggiungere gli sportelli sistemati tra il quinto e il nono piano della torre. Fu allora individuato uno



stabile di corso Arnaldo Lucci e si firmò un contratto con la Previra Immobiliare. Dopo una serie di lavori richiesti alla proprietà, la nuova sede di corso Lucci era disponibile (almeno sulla carta) dal 30 maggio 2005, ma gli uffici furono spostati solo nel marzo del 2007. Nel frattempo il Comune pagò il canone al vecchio e al nuovo «padrone di casa». E non è finita: nel fare il conto dello spazio necessario, i dirigenti dell'ufficio avevano dimenticato l'archivio che resta tuttora a Poggioreale e quindi la Progest continua a incassare. In verità c'è stato un tentativo abortito di chiedere la diminuzione del canone, che non è stata accolta dai proprietari e quindi si continuano tuttora a pagare 40 mila euro al mese. Nel 2008, poi, gli amministratori, evidentemente rassegnati, a versare i soldi avevano deciso di utilizzarli per la Divisione VI: un'altra scelta rimasta solo sulla carta.

E al via vai dei carteggi, ai rimpalli delle responsabilità, ai rinvii ingiustificati, alle inefficienze palesi degli uffici, gli amministratori, è questa l'accusa della Corte dei Conti, non misero mai fine rendendosi quindi colpevoli di omessa vigilanza nei confronti degli uffici. E questo anche se l'assessore Marcello D'Aponte ha più volte ricordato di aver fatto approvare proprio sui fitti passivi una delibera che avrebbe dovuto stoppare il fenomeno.

L'inchiesta nasce da un rapporto della Guardia di Finanza che ha sequestrato gli uffici e i relativi incartamenti. E le Fiamme Gialle nella loro informativa preliminare sottolineano: «I militari hanno riscontrato diverse difficoltà nell'acquisire la documentazione sia contabile che amministrativa, talvolta non facilmente reperibile, o addirittura esibita, ripetutamente, in modo incompleto o frammentario». In altre parole: gli uffici non trovavano le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Cifre in Euro

Valore complessivo del contestato danno erariale da risarcire

3.287.840

Ripartizione pro capite



I provvedimenti cautelari

La magistratura contabile ha proceduto a sequestri cautelativi di somme in conto corrente e/o proprietà immobiliari

COMPTON.IT

L'ex sindaco in altre tre inchieste «Massima fiducia nei magistrati»

Il paradosso

Il custode comunale vive ancora negli immobili sgomberati e occupati abusivamente

Procedura per due scuole, la circoscrizione di Poggioreale e la biblioteca di via Labriola

I fitti passivi, cioè i canoni pagati senza usufruire dei locali, sono al centro dell'attenzione della Corte dei Conti guidata dal procuratore Tommaso Cottone che ha sviluppato quattro diverse inchieste ipotizzando un danno erariale che sfiora i sei milioni. Indagini sulle quali l'ex sindaco Rosa Russo Iervolino ha ribadito: «Come sempre, ho fiducia nella magistratura».

Oltre che sulla vicenda dell'ufficio tributi, la Guardia di Finanza ha presentato altre tre relazioni: una sulla palazzina di via Nuova Poggioreale, già sede del centro civico della circoscrizione; una sull'immobile di via Ferrante Imparato, che in passato ha ospitato la biblioteca comunale Labriola; l'ultima su altri locali dello stesso immobile di via Ferrante Imparato adibiti a sede di due scuole, la Scialoja e la Cortese, e ad abitazione del custode.

Quattro vicende scottanti di cui in passato si erano interessate anche i media e che si intrecciano strettamente con quella delle continue e ri-

petute occupazioni abusive. Nella seduta del 27 agosto è stato già confermato un sequestro cautelativo ai danni di amministratori e funzionari a causa dell'immobile già adibito a sede della circoscrizione di Poggioreale. Nel 2006 gli uffici sono stati trasferiti e gli immobili non sono più stati utilizzati. Tuttavia i locali non sono mai stati restituiti ai proprietari anche perché la struttura, lasciata inutilizzata e incustodita, ha subito negli anni una serie di occupazioni abusive che hanno causato ingenti danni. Per poter riconsegnare lo stabile ai proprietari sarebbe stato necessario ristrutturarlo e quindi spendere cifre ingenti. Finora non è stato fatto.

Ancora più antica la storia della biblioteca comunale di via Labriola che fu trasferita nell'aprile del 2001 in una nuova sede di proprietà dell'ente locale. I vecchi locali, però, senza alcun formale affidamento, sono stati lasciati per oltre un decennio, nella disponibilità di persone mai ufficialmente identificate rendendo possibili numerose e gravi azioni di danneggiamento della struttura. Anche in questo caso rimettere tutto a posto richiederebbe un cospicuo investimento. Stessa storia per i locali delle scuole Scialoja e Cortese di via Ferrante Imparato abbandonati nel 2009 e oggetto di sei successive occupazioni abusive e di sei sgomberi. Non solo: il custode della Cortese è rimasto a lungo nell'abitazione pur senza averne alcun diritto. Una situazione che, per la verità, è ancora comune alla maggioranza degli istituti della città.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo contabile

Né case né soldi: patrimonio indisponibile fino a sentenza

L'avvocato

Giuseppe Ceceri: «I sigilli sono una novità recente. Politici colpevoli di omesso controllo»

Possibile sostituire i beni sequestrati con fondi vincolati ma le polizze assicurative non hanno alcun valore

Vale quanto una misura cautelare personale, quanto un arresto nel processo penale. «Arresto» che riguarda i patrimoni e che per l'intera durata della procedura, e fino a giudizio di merito, non possono essere alienati neppure in caso di grave necessità. Il sequestro conservativo ordinato dal giudice contabile Rossella Cassaneti, che ha parzialmente accolto la richiesta del procuratore regionale presso la Corte dei Conti della Campania, blocca, dunque, conti correnti, depositi bancari e immobili di politici e burocrati accusati di aver procurato un grave danno erariale a causa di comportamenti colposi o dolosi. Spiega Giuseppe Ceceri, avvocato amministrativista: «Si tratta di una procedura, quella del sequestro conservativo, che solo di recente è entrata a far parte della prassi della magistratura contabile. Prima veniva chiesto e concesso solo in casi estremi, quando erano evidenti danno grave e responsabilità. Alla stessa maniera è recente il riconoscimento di una sorta di culpa in vigilandi in capo alla parte politica, nonostante la legge le attribuisca solo il potere di indirizzo

politico e, invece, riconosca in via esclusiva alla componente burocratica di un ente, quello di gestione».

Dunque, la procedura. A fronte del sospetto del danno erariale il procuratore regionale sequestra il controvalore dello stesso danno, da lui (e dalla polizia giudiziaria da lui delegata) calcolato. È il corrispettivo del fermo nel processo penale. Il decreto di sequestro, disposto «inaudita altera parte», deve essere convalidato da un giudice delegato o da un collegio in contraddittorio tra le parti. Ed è questa la fase in cui si trova la procedura a carico dell'ex sindaco Rosa Russo Iervolino e della sua giunta a proposito del fitto dei locali adibiti ad archivio degli uffici tributari comunali. Gli avvocati possono presentare le proprie controdeduzioni, fornendo giustificazioni e depositando atti di varia natura, chiedendo la revoca del sequestro o la rivalutazione del danno. La decisione del giudice (o del collegio di giudici) ha valore fino al giudizio di merito, che viene fissato in una fase successiva. Fino alla sentenza, i destinatari dei sequestri non possono disporre dei propri beni ma possono continuare, nel caso degli immobili, continuare a occuparli. In caso di necessità, il giudice può autorizzare il dissequestro, sostituendo il bene con un deposito cauzionale vincolato pari al valore oggetto di contestazione. A nulla, invece, fa notare l'avvocato Ceceri, sono sinora servite le polizze assicurative contratte da amministratori o funzionari pubblici, che mai hanno prodotto, pur se depositate in udienza, la revoca del provvedimento.

r.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICILIA. Va verificato cosa hanno fatto gli esterni: in molti casi non sono state presentate relazioni

Consulenti regionali: indaga la Corte dei conti

La magistratura vuole accertare eventuali abusi e sprechi nelle nomine. In 4 anni oltre 800 esperti, costati più di 9 milioni → Pagine 3-4

I SOLDI DELLA SICILIA

IN MOLTI CASI GLI ESPERTI NON HANNO NEPPURE PRESENTATO LA RELAZIONE SUL LAVORO EFFETTUATO

Regione, i consulenti sott'accusa

La Corte dei conti è al lavoro per verificare la legittimità e l'opportunità delle nomine assegnate

L'obiettivo sarebbe quello di verificare se davvero c'è bisogno di queste figure, se il lavoro svolto è coerente col mandato ricevuto e fissato nei contratti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● E ora si muove la Procura della Corte dei Conti. Il caso dei consulenti della Regione non è più solo oggetto di scontro politico. I magistrati contabili hanno iniziato a raccogliere documenti e contratti per verificare la legittimità e anche la reale opportunità delle nomine. Un'inchiesta ai primi passi che scuote già gli assessorati e Palazzo d'Orleans.

L'esercito dei circa 800 (sedicenti) esperti arruolati dal 2008 a oggi da Lombardo e dagli assessori che si sono susseguiti nelle cinque giunte, per una spesa che ha già oltrepassato i 9 milioni, è finito nel mirino dei magistrati contabili.

Da qualche giorno gli assessori e i dirigenti dei dipartimen-

ti sono stati invitati dalla Procura della Corte dei Conti a fornire i documenti sull'attività dei consulenti. L'inchiesta avrebbe preso le mosse alcuni mesi fa.

Le consulenze sono previste - spiegano i tecnici della Regione - sia da leggi statali che da norme siciliane. E il budget destinato a questi incarichi è stanziato annualmente nel bilancio. Ci sono anche leggi speciali regionali - è il caso di quella che riguarda la famiglia - che prevedono figure di esterni a cui affidare alcune competenze. Inoltre, è sempre più frequente il ricorso da parte degli assessorati a figure esterne all'amministrazione per svolgere compiti che la (presunta) carenza di personale non permette di portare a termine con le proprie forze: è questo soprattutto il caso dell'esame delle domande che arrivano ogni volta che viene pubblicato un bando che stanziava fondi europei.

Ora su tutto questo vuole far luce la Corte dei Conti. L'obiettivo sarebbe quello di verificare

se davvero c'è bisogno di queste figure, se il lavoro svolto è coerente col mandato ricevuto e fissato nei contratti. Va ricordato che non sono pochi i casi in cui i consulenti non hanno depositato le relazioni finali sui risultati conseguiti e sono diffusissimi i casi in cui queste relazioni mostrano risultati che nulla hanno aggiunto all'attività dell'amministrazione.

Una parte dell'inchiesta che la magistratura contabile sta portando avanti potrebbe anche riguardare i metodi di selezione: spiegano i tecnici della Regione che in alcuni casi andrebbe fatta una comparazione fra vari curricula se non addirittura un bando pubblico. La



maggior parte degli incarichi è stata invece assegnata per chiamata diretta da parte degli assessori. Che tutto ciò abbia provocato un danno erariale, sarà l'attività dei magistrati a verificarlo.

Il boom di incarichi era già finito al centro del dibattito politico. All'attacco era andato sia il Pdl, negli anni dell'opposizione a Lombardo, sia il Pd già nel periodo in cui ha sostenuto la giunta. Anche per questo motivo negli ultimi due bilanci il budget destinato alle consulenze è stato ridimensionato malgrado in occasione dell'ultimo voto sulla manovra all'Ars Lombardo avesse proposto un emendamento che gli assegnava nuove risorse a questo scopo: norma bocciata con un voto trasversale.

SCONFIGGERE I CORROTTI PER CRESCERE

di GIOVANNI PALOMBARINI

LE MISURE

La Corte dei conti chiede interventi urgenti se si vuole proteggere il sistema economico

“È inderogabile, l'Europa ci chiede norme anti-corruzione più severe, servono per garantire la crescita dell'Italia”. Così si esprimeva nei giorni scorsi il ministro della giustizia Paola Severino, che già in dicembre aveva espresso l'intenzione di introdurre il reato di corruzione fra privati. Si tratta, com'è noto da tempo, di rendere un po' più efficace la normativa nazionale a tutela di correttezza e legalità non solo dell'attività della pubblica amministrazione, ma più in generale dei rapporti economici. E' una normativa che, anche per effetto della sostanziale abrogazione del falso in bilancio (che non è attualmente in discussione), appare largamente insufficiente ed è criticata per la sua fragilità negli altri paesi europei. Il nostro è il paese che è stato attraversato da “tangentopoli”. In questi venti anni si sono fatti infiniti discorsi sul che fare per evitare il ripetersi di vicende del genere, del tutto inutilmente. E la corruzione ha continuato a fiorire, con annesso voto di scambio. E' un giudizio largamente condiviso: a tacer d'altro, la corruzione frena gli investimenti nazionali e allontana quelli stranieri, e impedisce la crescita. Il presidente della Corte dei Conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario è stato esplicito.

Ha detto che occorre fare presto se non si vuole che il nostro sistema economico venga irreparabilmente colpito.

La Camera dei deputati ha già approvato il testo della legge. Tutto facile, dunque, oggi che anche l'Europa sollecita non una legge qualsiasi ma norme più severe, come vi sono negli altri Stati della comunità, per sconfiggere il fenomeno? Nemmeno per sogno. Il Pdl non ha mai prestato troppa attenzione ai principi comuni europei, come da ultimo dimostra la sentenza della Corte dei diritti umani di Strasburgo a proposito della legge sulla fe-

condazione assistita, fortemente voluta dalle destre. Già al tempo della faticosa introduzione del mandato di cattura europeo aveva espresso perplessità e resistenze, come la Lega Nord, in ordine all'inserimento della corruzione nell'elenco dei reati per i quali si poteva fare ricorso a questo nuovo meccanismo di estradizione.

Oggi, stando alle notizie di stampa, ha fatto capire, per bocca di vari suoi esponenti, che il percorso per arrivare alla legge non sarà affatto facile. La riforma della giustizia deve essere un “trittico”. Non un trittico del tipo: riforma del sistema penale, rilancio del processo civile, potenziamento delle strutture giudiziarie, con revisione delle circoscrizioni, come sarebbe necessario per avere un servizio giusto ed efficiente. Più modestamente, si può andare avanti a discutere della corruzione - peraltro il testo che piace al governo non va bene, “dà troppo potere ai magistrati” - purché si portino avanti contemporaneamente gli due altri temi continuamente agitati nella stagione del berlusconismo, le intercettazioni e la responsabilità civile diretta dei magistrati. Un partito che ha approvato tante importanti misure del governo Monti anche quando esplicitamente dichiarava che non gli piacevano, oggi fa sapere tramite l'onorevole Maurizio Gasparri - il primo firmatario dell'ormai abbandonato disegno di legge pro-Berlusconi sul “processo breve” - che non voterà la fiducia “se il testo non verrà concordato con il Pdl”. Ma quali sono i punti del disegno già approvato dalla Camera che non vanno bene? E in che cosa consiste il troppo potere che verrebbe dato ai magistrati? Per ora non vengono date indicazioni precise, per cui viene il dubbio che si voglia, grazie allo strumento del “trittico”, o rinviare a tempo indeterminato il discorso anticorruzione o, almeno, ottenere in cambio concessioni sui due temi che ormai da anni costituiscono priorità impegni delle destre, Pdl e Lega, in materia di giustizia, le intercettazioni e la responsabilità dei magistrati. Purtroppo la stagione delle vere riforme è ancora lontana.



Sono entrate in vigore le norme approvate dal governo al termine di un lungo iter



PROFESSIONI

Operative solo tra un anno le novità su formazione e assicurazione obbligatoria

Tirocinio breve e pubblicità scatta la riforma degli Ordini

Ma gli avvocati insistono a chiedere regole diverse per la categoria

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – Subito il tirocinio a 18 mesi invece di 24; e la possibilità di pubblicizzare la propria attività «con ogni mezzo», purché in modo veritiero e trasparente. Entro un anno l'assicurazione obbligatoria, i corsi di formazione e l'obbligo della formazione continua. Per sempre, la non obbligatorietà del tirocinio (a meno che non sia previsto dall'ordinamento della singola professione) e la nuova articolazione della funzione disciplinare. La riforma delle professioni, esclusa quella sanitaria, è diventata operativa pochi giorni fa. Uno dei suoi principi fondanti è la delegificazione degli ordinamenti professionali. Proprio alla vigilia di Ferragosto il regolamento del governo (Dpr del 7 agosto) è stato pubblicato sulla gazzetta Ufficiale. Nel percorso della riforma, di cui si parla da un tempo infinito, è stato decisivo un articolo, quello del decreto salva-Italia di fine 2011 che aveva fissato il termine perentorio del 13 agosto: entro questa data, riforma approvata oppure cancellate tutti i vecchi ordinamenti incompatibili con le leggi via via entrate in vigore (dalla Bersani del 2006 alla manovra Berlusconi dell'estate 2011). Poche parole, ma decisive e la riforma che il sottosegretario Catricalà ha definito «un'impresa quasi ciclopica» è andata a buon fine.

Ultima insidia: l'opposizione degli avvocati e la legge sulla professione forense, ora in discussione alla Camera. Ripropone le tariffe minime, riporta il tirocinio a 24 mesi e

interviene sulle modifiche al procedimento disciplinare. È già finita nel mirino dell'Antitrust, il suo destino si deciderà a settembre. Entro il 31 dicembre, invece, il governo dovrà raccogliere in un testo unico tutte le disposizioni, aventi forza di legge, che non risultano abrogate con il nuovo regolamento.

Tariffe addio. Sono state abolite con il decreto sulle liberalizzazioni, in gennaio. I rapporti economici con il cliente vengono stabiliti al momento dell'incarico con un preventivo di massima. Nel caso di controversia con il cliente davanti al giudice, «il compenso del professionista sarà determinato da parametri stabiliti dal ministro vigilante». Nel caso di «lite temeraria», cioè di ostacolo ai procedimenti, si rischia un taglio del 50% del compenso. Il decreto è alla firma della Corte dei Conti e dovrebbe arrivare a settembre.

Tirocinio. La durata massima scende da 24 a 18 mesi. Non è prevista una remunerazione per il giovane tirocinante ma solo un rimborso spese forfettario dopo i primi sei mesi. Il professionista deve essere iscritto all'albo da almeno 5 anni e non può seguire più di tre praticanti per volta. Il tirocinio può essere svolto anche all'estero purché presso professionisti «con titolo equivalente e abilitati alla professione». Oppure, per 12 mesi, presso l'Avvocatura dello Stato o uffici legali di pubbliche amministrazioni autorizzate dal ministero della Giustizia. Inoltre, nei primi

sei mesi si potrà svolgere anche presso una università convenzionata se si è iscritti all'ultimo anno di studi. Ma sono gli ordini professionali che debbono stipulare le convenzioni con le Università o, anche, amministrazioni pubbliche. E non ci sono termini perentori entro cui farlo. Le nuove regole si applicano ai tirocini in corso e a quelli iniziati dall'entrata in vigore del Dpr (15 agosto).

Giudici indipendenti. Chi giudicherà i professionisti sul rispetto della deontologia professionale? Non più gli stessi professionisti, consiglieri che amministrano gli Ordini. I nuovi collegi sono composti da tre membri che vengono nominati dal presidente del Tribunale circondariale, su una rosa di nomi proposti dagli Ordini (non necessariamente tra gli iscritti) che dovranno definire i regolamenti specifici entro il 13 novembre.

Formazione continua. È un obbligo che interesserà tutti gli Ordini, anche quelli che non avevano questo vincolo come architetti, giornalisti e ingegneri. Entro il 15 agosto 2013 gli Ordini dovranno disciplinare le modalità attuative. Chi viola l'obbligo commette illecito disciplinare.

Tutela assicurativa. Anche in questo caso, l'obbligo scatta tra un anno anche per dare agli ordini la possibilità di stipulare polizze collettive per i propri associati. La polizza tutela il cliente dai danni che gli può procurare l'errore o la negligenza del professionista. Ma anche quest'ultimo è tutelato poiché il rischio lo assume l'assicurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riapre il Parlamento: sul tavolo le grandi riforme

Da domani riaprono le Camere: le attende l'ultima e, forse più incerta, fase della legislatura, la cui scadenza naturale cade il 29 aprile 2013. Otto mesi in cui cercare di portare a termine le riforme, a iniziare da quella elettorale e dalle nuove manovre annunciate dal Governo per dare stabilità al Paese.

► pagina 10

Parlamento. Riprende l'attività di aula e commissioni: a disposizione otto mesi di legislatura con molte variabili in gioco

Camere, agenda fitta e complicata

Tra le grandi riforme solo quella elettorale ha qualche possibilità di farcela

29 aprile

Fine corsa

È la scadenza della XVI legislatura che si è aperta il 29 aprile 2008

15 maggio

Cambio al Quirinale

Termina il mandato di Giorgio Napolitano, nominato nel 2006

PAGINA A CURA DI **Antonello Cherchi**

■ Ultimi otto mesi della legislatura all'insegna di una grande incertezza. Riaprono questa settimana le Camere dopo la parentesi estiva: l'attività riprenderà in commissione domani, mentre le aule si riuniranno da mercoledì. I dubbi si rincorrono: si arriverà al 29 aprile, termine naturale del percorso, scadenza che si intreccia con la fine del mandato di Giorgio Napolitano al Quirinale? Si riuscirà a trovare la quadra sulla legge elettorale? Le altre riforme di peso - da quella del Parlamento, con annesso taglio di onorevoli, all'anticorruzione e alle intercettazioni - troveranno la via per l'approvazione?

Le variabili in campo sono numerose. Intanto, la situazione politica, con i partiti "storici" attraversati da divisioni più o meno profonde. È inquieto il Pd, dove anche il ricorso alle primarie è diventato un problema, ma ancor di più lo sono il Pdl e la Lega, il primo alla ricerca di una nuova fisionomia e in attesa di un segnale del proprio leader Berlusconi su un'eventuale ricandidatura. Il secondo percorso da un'acclarata spaccatura, che ha portato all'uscita di scena di Umberto Bossi e all'ascesa di Roberto Maroni, nuovo segretario del Carroccio.

Di tale fermento politico ne risente, ovviamente, la vita parlamentare, dove da novembre

scorso, quando a Palazzo Chigi è arrivato Mario Monti, si è creata una "strana" maggioranza, che ha portato la Lega all'opposizione e creato un fronte comune, seppure a corrente alternata, fra Pdl, Pd e Udc. E proprio la tenuta del Governo è un'altra delle variabili da considerare. Una parte del lavoro è stata fatta e ha ricevuto pure l'apprezzamento internazionale, a iniziare da quello di pochi giorni fa della cancelliera Angela Merkel. Monti, però, ha ribadito che non si deve abbassare la guardia ed è necessario proseguire sulla strada del rigore e della crescita. Sforzo a cui va unito quello dell'attuazione delle riforme fin qui varate, per il momento applicate solo in minima parte. Questo significa l'arrivo di altre manovre su cui il Parlamento sarà chiamato a esprimersi. E sulle quali è lecito aspettarsi nuove richieste di fiducia da parte del Governo. La "strana" maggioranza risponderà anche questa volta all'appello?

Il capitolo nuove manovre introduce un'ulteriore variabile: quella delle altre riforme. Finora, l'urgenza di approvare i decreti legge ha monopolizzato tempo e spazio dei lavori parlamentari. C'è da aspettarsi che da qui a dicembre accadrà lo stesso: se il Governo rispetterà gli annunci fatti, ci sono da attendersi altri provvedimenti d'urgenza (mentre c'è già da convertire quello sull'Ilva di Taranto) e inoltre in questo mese arriverà la legge di stabilità, che normalmente occupa le Camere fino a dicembre. Per le altre riforme - "grandi" e "piccole" (si veda anche l'articolo a fianco) - il tempo a disposizione è dunque poco. Ecco perché si può dare ormai per defunto il disegno di legge che voleva conferire un nuovo assetto al Parlamento, tagliando, tra l'altro, 122 deputati e 65 senatori. Manca la volontà politica per arrivare fino in fondo, ma anche il tempo inizia a scarseggiare,

considerato che la riforma costituzionale va approvata con due passaggi in entrambi i rami e tra un "sì" e l'altro della stessa Camera devono trascorrere almeno tre mesi. E finora si è pronunciato soltanto il Senato.

Il fattore tempo è, invece, meno vincolante per le altre proposte sul tappeto. Sul cammino della riforma elettorale c'è soprattutto la divergenza di vedute tra i diversi schieramenti politici. Mercoledì la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama si riunirà con l'obiettivo di arrivare a un testo condiviso. A spingere per il cambiamento delle attuali regole ci sono le aspettative dei cittadini di non andare ancora al voto con liste bloccate e i pressanti richiami del presidente della Repubblica Napolitano perché si approvi la riforma.

Proprio le vicende del Capo dello Stato potrebbero, invece, aver definitivamente affossato la legge sulle intercettazioni. Il Pdl continua a chiederla a gran voce, ma porvi mano ora potrebbe prestarsi a letture sconvenienti per il Quirinale. Tanto più che il Ddl sugli ascolti non è fra le priorità del Governo. Mentre invece lo è l'anticorruzione, sulla quale è stata ventilata anche la possibilità del voto di fiducia. Eventualità al momento rientrata, anche perché sulla riforma manca l'accordo politico e una richiesta di fiducia rappresenterebbe un salto nel buio che renderebbe ancora più precario questo scampolo di legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



	INIZIATIVA	SITUAZIONE	PROBABILITÀ APPROVAZIONE
RIFORMA DEL PARLAMENTO E DELLA FORMA DI GOVERNO	Varie: il Senato ha approvato un testo unificato	Approvata dal Senato. Da inizio agosto all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera (atto C5386)	
RIFORMA ELETTORALE	Testo da concordare	Mercoledì si riunisce la commissione Affari costituzionali del Senato	
INTERCETTAZIONI TELEFONICHE	Governo Berlusconi	Secondo passaggio alla Camera, dove è all'esame dell'aula da ottobre 2011 (atto C1415-b)	
ANTICORRUZIONE	Governo Berlusconi	Secondo passaggio al Senato, dove da inizio agosto è all'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia (atto S2156-b)	

Legenda: C= Camera; S= Senato

La corsa dei disegni di legge «minori»

Settanta proposte tentano la volata per l'approvazione

IN POLE POSITION

Sono i progetti che hanno già ottenuto il via libera di un ramo e in alcuni casi sono alla terza lettura

■ Una settantina di proposte di legge continuano a crederci, nonostante la legislatura sia agli sgoccioli. Tante sono, infatti, quelle che hanno già ricevuto il via libera da un ramo del Parlamento e che, quindi, possono sperare di arrivare al traguardo. Alcune hanno più *chance*, se non altro perché la discussione è in uno stato avanzato e manca solo il sì finale o perché vincolate a una scadenza. Può essere il caso delle leggi comunitarie, anche se il fatto che esista un termine non sempre induce il Parlamento a fare in fretta.

Tant'è che le Camere si trovano ancora a chiudere la partita della Comunitaria 2011, approvata da Montecitorio e ora all'esame della commissione Politiche Ue del Senato. È presumibile che il Ddl riesca ad arrivare in porto, anche perché altrimenti si rischia di allungare la lista delle infrazioni davanti alla Ue. Per la Comunitaria 2012, che a inizio giugno ha concluso l'esame in commissione alla Camera, ma deve ancora andare a Palazzo Madama, il traguardo non è certo. Almeno non in questa legislatura.

Ce la dovrebbe fare, invece, la riforma del condominio, approvata in testo unificato dal Senato e da inizio agosto all'esame della commissione Giustizia della Camera. Sarà, però, necessario un nuovo passaggio, perché Montecitorio ha modificato il testo licenziato da Palazzo Madama.

In pole position è anche il Ddl che favorisce la ricerca

delle persone scomparse e istituisce un fondo di solidarietà a favore dei familiari. La proposta ha già incassato il via libera del Senato e la commissione Affari costituzionali della Camera a fine luglio ne ha concluso l'esame.

È ritornato invece alla Camera, che l'aveva già licenziato poco più di un anno fa, il progetto che intende modificare gli istituti del riconoscimento e della successione ereditaria dei figli naturali, in modo da eliminare le discriminazioni rispetto ai figli legittimi. Il Ddl è da fine luglio all'esame della commissione Giustizia di Montecitorio e può confidare nell'approvazione definitiva.

Doppio passaggio anche per la riforma che, facendo leva sulla semplificazione e l'accelerazione delle procedure amministrative, intende favorire la realizzazione di nuovi impianti sportivi o la ristrutturazione di quelli esistenti. A inizio agosto il Ddl è tornato al Senato, che l'aveva già licenziato nel 2009, ed è stato assegnato in sede deliberante alla commissione Istruzione. Si prevedono, dunque, tempi rapidi, dato che il testo non dovrà neanche passare per l'aula.

Ha imboccato, infine, la corsia laterale il disegno di legge sul testamento biologico, che aveva subito un'accelerazione dopo la vicenda di Eluana Englaro e che invece da ottobre langue in commissione Sanità del Senato, dove è ritornato dopo aver incassato a luglio dello scorso anno il sì di Montecitorio. A questo punto l'approvazione definitiva più che una speranza diventa una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mossa

Sgravi e crescita, Monti a caccia di risorse

Il premier sferza i ministri: bisogna rendere operative subito le riforme approvate

Le misure

Riduzione
del cuneo
fiscale
e meno peso
sugli stipendi
le ipotesi
in campo

ROMA. La speranza è che non sia solo un incontro per fare il classico giro di tavolo, interessante sì ma, come si dice in gergo, interlocutorio. La speranza - sia da parte delle imprese che varcheranno la soglia di Palazzo Chigi dopodomani, sia da parte dei sindacati che invece ci andranno la settimana prossima - è che il governo inizi a calare le carte. Dica quali sono le idee e le ipotesi percorribili per tirare fuori l'Italia da quella spirale recessiva che la sta strozzando e che ogni giorno miete nuove vittime tra le imprese costrette a chiudere i battenti, o quantomeno a ridimensionare i programmi produttivi, e tra i lavoratori. L'ostacolo principale è noto a tutti ed è lì come una barriera quasi insormontabile: la carenza di risorse. Di nuovi balzelli (lo si è visto anche con quelli su giochi e bibite gassate) meglio non parlarne, per cui c'è poco da girarci intorno: se si aggiunge da una parte, bisogna togliere da qualche altra.

È seguendo questo principio base che i tecnici del governo stanno portando avanti simulazioni e tabelle. Primo obiettivo: recuperare i 6 miliardi che servono a evitare l'inasprimento dell'Iva congelato fino a tutto giugno 2013. Secondo obiettivo: mettere qualcosa nel piatto della crescita. E quindi stimolo alla competitività, ma anche ai portafogli a secco delle famiglie in modo da rilanciare i consumi e innestare quindi un circolo virtuoso. In entrambi i casi si tratterà sempre e comunque di misure che definire non aggressive sarebbe un eufemismo. Insomma, la partita sta per iniziare ma i rilanci per forza di cose dovranno mantenersi su livelli minimi.

I capitoli su cui puntare sono abba-

stanza chiari: c'è da sgravare il costo del lavoro. Bisogna trovare il modo di rendere più pesanti le buste paga dei dipendenti senza che ciò ricada sulle spalle, in questo periodo abbastanza fragili, degli imprenditori. I quali anzi dovrebbero trovare stimoli a innovare, cercare nuove strade che possano attraversare con successo la crisi. C'è da rilanciare interi settori, un tempo trainanti dell'economia e ora in profonda agonia, come quello dell'edilizia e delle costruzioni. C'è da portare avanti il processo di sburocratizzazione che rende tutto così complicato. C'è, in sintesi, da infondere fiducia nel futuro in una società che la sta perdendo. E che per ora tiene, ma non si sa per quanto.

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, conferma: il taglio del cuneo fiscale per le imprese virtuose - che assumono giovani e donne, che stabilizzano i precari e danno nuove opportunità agli over 50 - è allo studio del governo. Si stanno facendo i conti, per capire - una volta individuati i criteri oggettivi per selezionare le aziende - quanto il tutto possa costare. In parallelo si sta valutando la possibilità di ritornare alle vecchie soglie (modificate al ribasso dal governo con un decreto attuativo di fine maggio) per la detassazione dei premi di produttività. Riportando quindi l'asticella al tetto di 40.000 euro per la retribuzione annua (cosa che includerebbe nell'accesso agli sgravi altri due milioni di lavoratori) e la cifra massima sulla quale applicare l'imposta sostitutiva del 10% (Irpef e addizionali regionali e comunali) ai 6.000 euro precedentemente in vigore (ora è stata abbassata a 2.500). La misura è chiesta a gran voce dalle imprese ma anche dai sindacati. Il risparmio di tasse per un lavoratore dipenden-

te, infatti, è notevole. Basti un esempio: un operaio metalmeccanico di un'azienda media con una retribuzione annua lorda di 30.000 euro, di cui 5.000 vengono da premi di produttività e straordinari concordati con il contratto di secondo livello, con la vecchie soglie poteva risparmiare di tasse circa 1.500 euro l'anno. Con le nuove il risparmio si ferma a 500 euro. Mille euro di differenza, quindi, che scompaiono dalla busta paga. Una bella cifra, notevole anche in tempi non di crisi, figuriamoci ora.

Ripristinare le vecchie soglie, però, costa. Certamente non ce la si fa con gli 835 milioni di euro stanziati nel 2012 (senza contare che nel 2013 ne sono previsti solo 263). I conti sul 2011 non sono ancora chiusi, ma si parla di uno sfornamento quasi doppio. In pratica oltre 800 milioni di euro. La titolare del Welfare, ha già detto, che - nella necessità di un'alternativa tra misure sul cuneo fiscale e più fondi per i premi di produttività - preferirebbe le prime. Molto dipenderà da quante risorse verranno scovate dal riordino degli incentivi alle stesse imprese, affidato dal governo all'economista Francesco Giavazzi. Inizialmente si era parlato di una cifra aggredibile di circa 10 miliardi di euro, poi ridimensionata a massimo due miliardi. Anche su questo punto le imprese attendono più dettagli al tavolo di dopodomani. Altri soldi il governo conta di reperirli dalla revisione delle 720 attuali forme di bonus fiscale alla quale sta lavorando il sottosegretario Vieri Ceriani.

gi. fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poche risorse per la «fase 2» del governo

A PAG.

Crescita, pochi soldi per la fase 2 di Monti

● **Settimana di fuoco** per il premier tra incontri europei e confronto con imprese e sindacati ● **Resta per ora irrisolto il nodo delle risorse da destinare allo sviluppo** ● **Mercoledì il governo vara il decretone sulla Sanità**

La sforbiciata di Giavazzi agli incentivi potrebbe creare un «tesoretto» da investire

Oggi vertice a Palazzo Chigi per cercare fondi e finanziare così il «pacchetto» Passera

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Cominceranno già stamattina i 7 giorni più lunghi del premier Mario Monti, con una raffica di incontri internazionali (François Hollande, già domani), la riunione del consiglio dei ministri (mercoledì) che dovrebbe varare il «decretone» sanità, e l'avvio dei tavoli con le parti sociali. La prima tappa è con le imprese sempre mercoledì, mentre la settimana prossima sarà la volta dei sindacati. Una matassa densa di avvenimenti, ciascuno dei quali potrebbe rivelarsi cruciale per il governo. Sembra quasi che nel giro di pochi giorni si siano concentrate le due grandi partite che il premier ha aperto per gli ultimi mesi del suo mandato: la «questione» spread e la sfida della crescita. Temi molto più collegati tra loro di quello che potrebbe sembrare.

A Palazzo Chigi è fissata in mattinata una riunione tecnica per verificare lo stato delle casse pubbliche, in vista degli incontri con le parti sociali. Le imprese tornano a chiedere sgravi fiscali su ricerca e innovazione, che per ora sono stati esclusi dal secondo «pacchetto» Corrado Passera sulla crescita proprio per mancanza di risorse. Anche la ministra del Lavoro Elsa Fornero busa alle porte dell'Economia, risolvendo la sua proposta di taglio al cuneo fiscale per quelle imprese che dialogano con i lavoratori. Idea «suggestiva, ma corre il rischio di essere astratto e di riguardare poche grandi imprese», commenta il Pd Cesare Damiano.

Già a fine agosto, tuttavia, Vittorio

Grilli aveva alzato le barricate. Oggi si capirà se si è aperto un varco che per ora non si vede. Né per il cuneo, né per gli sgravi fiscali per gli investimenti in ricerca e innovazione. Vero che dalla «sforbiciata» agli incentivi alle imprese di Francesco Giavazzi si potrebbe reperire qualche miliardo. Ma non certo i 10 che il professore della Bocconi aveva indicato. Al massimo si arriverà a 3 miliardi, la metà di quanto serve per evitare l'aumento dell'Iva. È assai probabile che dopo la ricognizione di stamattina, l'esecutivo si concentri sulle misure meno costose, come quelle sulle start up (ancora all'esame del tesoro), che dovrebbero ottenere un taglio dei contributi per i primi due anni. L'altro capitolo su cui si intende puntare è l'agenda digitale, che potrebbe rispondere a molte richieste delle imprese soprattutto se collegata alle semplificazioni studiate da Filippo Patroni Griffi.

Subito dopo il vertice di stamattina, il premier partirà per Milano per partecipare ai funerali del Cardinale Carlo Maria Martini. Da quel momento in poi si aprirà anche la complicata agenda europea, che avrà inevitabilmente riflessi interni. Gli appuntamenti cruciali sono molti. Già domani ci sarà la visita a Roma del presidente francese François Hollande. Nel fine settimana, a margine del Forum Ambrosetti a Cernobbio Monti si vedrà con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. Tra questi due appuntamenti, c'è l'evento più atteso: la riunione del board della Bce in cui Mario Draghi dovrà definire i dettagli del suo piano

per l'acquisto di titoli pubblici colpiti dalla speculazione. Un passaggio decisivo soprattutto per l'Italia e per la partita sullo spread che il premier sta giocando in Europa. Mentre Draghi parlerà a Francoforte, Monti è atteso a Firenze dove si terrà una riunione del Partito popolare europeo. In quella sede il premier vedrà José Manuel Barroso. Una raffica di colloqui.

LA PARTITA DELLO SPREAD

Il bilaterale con Hollande si concentrerà soprattutto sui destini della Grecia e sull'unione bancaria che si sta profilando nella riforma delle istituzioni europee. Si sa che Parigi tenterà di tutto per salvare Atene, anche se nel suo ultimo incontro con la Cancelliera Angela Merkel Hollande non ha mostrato aperture verso la concessione di tempi più lunghi. In questa fase Monti si propone come mediatore tra le richieste della periferia e quelle della Mitteleuropa. E il suo dialogo diretto con il presidente francese gli concede una corsia preferenziale. Sull'unione bancaria, altro tema centrale in questo momento, le posizioni di Roma sono vicine a quelle di



Parigi, che sostiene la Bce come vigilante unica su tutte le banche (la Germania al contrario punta a limitare quel ruolo alle sole banche sistemiche). Molto più importante sarà per Monti quello che Draghi dirà alla fine della riunione di giovedì prossimo. Ieri anche l'Ocse ha sostenuto la proposta del banchiere centrale sull'intervento della banca nelle aste di titoli pubblici. Ma la contrarietà del presidente della Bundesbank ormai non è più un mistero. Per ora la banca tedesca resta in minoranza, ma in questi giorni si è scatenato un pressing molto forte sull'ex governatore italiano. Il quale, tuttavia, difficilmente cambierà idea dopo le esternazioni già fatte a fine luglio.

Per Monti risolvere l'emergenza spread è un obiettivo prioritario. Solo con una stabilizzazione dei tassi di interesse, infatti, il bilancio pubblico potrà garantirsi quei margini necessari per gli investimenti sulla crescita. Già si spendono un centinaio di miliardi all'anno per la gestione del debito. Cifre al limite della sostenibilità: quella voce dovrà scendere. Il premier sa che il tempo stringe: più i mesi passano, più le possibilità di incidere su materia tanto sensibili diminuiranno. In un clima pre-elettorale sarà difficile imporre condizioni o dare rassicurazioni. Per Roma tutto si gioca intorno alle «condizionalità» che la Bce vorrà imporre ai Paesi oggetto degli acquisti.

IMPRESE E LAVORO

Tre mosse per crescere

Le priorità

Riforme da attuare, imprese e lavoro: le mosse per crescere

IL SEGNALE CHE SERVE

Puntare sulla detassazione e decontribuzione dei salari di produttività pur rispettando gli stretti vincoli di bilancio di **Fabrizio Forquet**

Le riunioni che Mario Monti ha tenuto ieri a Palazzo Chigi, e la convocazione delle parti sociali per la prossima settimana, segnano la vera ripresa autunnale dell'attività interna del governo. Il premier lo aveva annunciato nell'intervista di mercoledì scorso al Sole 24 Ore e da lì è ripartito: crescita, imprese, lavoro, produttività, sia come approvazione di nuove misure, sia - soprattutto - come attuazione dei provvedimenti già diventati legge.

Un cronoprogramma, si è detto, per evitare che il riformismo resti sulla carta; una tabella di marcia per varare al più presto i circa 400 provvedimenti attuativi che, come evidenziato dall'indagine Rating24 che il nostro giornale ha lanciato in questi giorni (ogni mese un aggiornamento del monitoraggio), dovranno trasformare in realtà le sette riforme del governo Monti. Non senza aggiungere nuovi, pochi, interventi mirati, e sempre avendo come obiettivo primario la crescita, il lavoro e l'impresa.

È un'accelerazione importante. Purché, però, si abbia consapevolezza, all'interno di questo quadro, delle vere priorità. E allora: tra i primi punti in agenda dovrà esserci la messa a punto della riforma del lavoro approvata prima della pausa estiva. Lo stesso Monti, nell'intervista al Sole, ha aperto alla possibilità di cambiamenti dopo una verifica. Ma la verifica è presto fatta.

La stretta sulla flessibilità in entrata sta portando un gran numero di imprese a non rinnovare i contratti a tempo determinato e le varie forme di collaborazione per il timore di dover assumere improvvisamente a tempo indeterminato

quei lavoratori.

Secondo un sondaggio condotto dall'ufficio studi Bachelor sui direttori del personale delle grandi aziende private, nessuna di queste crede che la legge Fornero favorirà l'occupazione stabile dei giovani. Il 71% ritiene che renderà il mercato del lavoro più rigido, il 76% che, a prescindere dall'attuale momento economico, non favorirà maggiori assunzioni, il 20% che produrrà minori inserimenti lavorativi. Il sondaggio rivela la percezione di insoddisfazione anche dei neolaureati italiani: solo l'1% ritiene la riforma efficace nel favorire un'occupazione stabile.

È certamente giusto combattere la cattiva flessibilità e il destino di precarizzazione cui sono sottoposti oggi molti giovani. Ma bisogna farlo con strumenti ben calibrati. Complicare e rendere più oneroso l'uso delle forme di flessibilità non trasformerà per incanto il precariato in stabilità, ma piuttosto in disoccupazione. E in questo senso c'è un altro capitolo della riforma che andrà meglio definito nel confronto con le parti: quello delle politiche attive per il lavoro, senza le quali la nuova occupazione ancora una volta resterà un miraggio.

Ma in primo piano non potrà non esserci anche la questione della detassazione e decontribuzione dei salari di produttività. I limiti posti dalle compatibilità di bilancio sono note, ed è difficile pensare in questa fase a una generalizzata e massiccia riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Ma almeno sulla parte del salario legata alla produttività serve un segnale. L'ultima legge di stabilità ha di fatto ri-

dotto, con criteri più stringenti, la disponibilità di questo strumento. Sarebbe utile tornare ad allargare i criteri, aumentando gli stanziamenti, e rendere gli sgravi strutturali, eliminando l'incertezza sul costo del lavoro che oggi scoraggia gli investimenti. E magari incentivando, attraverso questa strada, innovativi accordi contrattuali.

Poi il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. La produttività oggi si fa soprattutto con gli investimenti in innovazione. In Italia, invece, la quota di spesa in ricerca è ferma all'1,26% del Pil contro il 2% della media Ue. Quella spesa va portata almeno ai livelli della media europea, puntando in particolare sul mondo delle piccole e medie imprese, dove più grave è il ritardo negli investimenti. Il ministero dello Sviluppo stima la misura in non più di 6-700 milioni di euro all'anno. È una cifra non impossibile da trovare.

Infine una questione sul metodo. In Italia ci si trasforma spesso in macchiette di un dibattito pubblico drogato, dividendosi su questioni nominalistiche. È il caso della contrapposizione tra sostenitori della concertazione e suoi av-



versari. In vista degli incontri tra parti sociali e Governo c'è da scommettere su un rilancio della questione: la concertazione è buona o cattiva? Ci si dividerà aspramente sui giornali e nei dibattiti televisivi. Si perderà un sacco di tempo. E si farà finta di ignorare che la concertazione è buona se produce decisioni condivise in tempi brevi (come avvenne ai tempi di Amato e Ciampi), è invece cattiva se si traduce in discussioni infinite e soluzioni pasticciate (come è avvenuto quasi sempre dopo). È un bene confrontarsi per cercare le intese, ma se l'accordo non si trova in tempi ragionevoli, è fin troppo ovvio che il governo debba decidere. Si tratta di questo, nient'altro. Discutere di concertazione sì o concertazione no, invece, è solo un ottimo metodo per perdere tempo. È troppo semplicistico proporre una moratoria sull'uso del termine?



[twitter@fabrizioforquet](https://twitter.com/fabrizioforquet)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita

IL TAGLIANDO DELLE RIFORME

Gli altri protagonisti

Dai Monopoli alle Dogane

varati 10 provvedimenti sui 37 previsti

Record

Per la squadra di Befera

sopra il 40% il lavoro già fatto

Mobilitate anche le Agenzie

Carico maggiore alle Entrate con 16 adempimenti richiesti dalle riforme Monti

393

L'obiettivo

Delle tessere del puzzle delle riforme ne sono state sistemate 53

Antonello Cherchi

Marta Paris

ROMA

■ Non solo ministeri. Nella mole delle 393 norme attuative delle riforme messe in campo dal governo Monti, una su dieci non uscirà dalle stanze dei dicasteri. Agenzie fiscali e Authority sono infatti chiamate a fare la loro parte, con 37 provvedimenti indispensabili per rendere efficaci alcune disposizioni varate finora dal Salva-Italia fino al decreto sviluppo.

L'impegno assunto tre giorni fa dal Sole 24 Ore nei confronti dei suoi lettori a un monitoraggio periodico sullo stato dell'arte delle misure adottate e del loro impatto sulle politiche economiche non può dunque non tenere conto anche del lavoro fatto e che ci sarà da fare su questo fronte.

Se complessivamente mancano ancora 340 atti per completare il mosaico delle misure e i ministeri hanno fatto i loro compiti solo per il 15%, Agenzie da una parte e Autorità dall'altra hanno percorso poco più di un quarto di strada, va-

rando per ora dieci provvedimenti di cui sette a firma delle Entrate. Che oltre ad aver fatto più degli altri è quella su cui pesa la maggior parte del lavoro, visto che 16 su 37 atti sono di sua competenza. Alcune cose sono state fatte. Le modalità di pagamento della tassa sui beni di lusso (aerei e barche) e sul terreno delle semplificazioni fiscali, la disciplina delle compensazioni Iva, ora possibili oltre i 5mila euro.

E se sono pronte da maggio anche le regole dell'Agenzia per la certificazione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e sono prossime al traguardo le procedure per l'anagrafe dei conti correnti in chiave anti-evasione (che dovrebbe diventare operativa a settembre, dopo aver ottenuto il via libera definitivo del Garante della privacy), mancano ancora all'appello le modalità di presentazione delle domande per i rimborsi Irap pendenti al 2 marzo sul costo del personale per le annualità fino al 2011. Così come restano da definire i criteri per elaborare le liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione fiscale.

Il decreto legge sviluppo poi prevede che le Entrate disciplinino le modalità di adesione da parte del contribuente

al regime dell'Iva per cassa. Dal canto suo il Territorio deve ancora mettere a punto le modalità di dichiarazioni relative all'uso dei terreni per l'aggiornamento del catasto, quelle per le esenzioni sulle consultazioni in via telematica delle banche dati ipotecaria e catastale. In tema di accise si attendono invece dalle Dogane i criteri di trasmissione per via telematica, al posto del cartaceo, della contabilità di alcuni operatori, come i distributori di carburanti. Mentre i Monopoli dovranno tra l'altro attrezzarsi per lanciare la gara di selezione delle ricevitorie che raccolgono le scommesse sui giochi.

Sul versante delle Authority, quelle chiamate in causa sono l'Antitrust, l'Agcom, l'Isvap e l'energia. Il lavoro da fare è ancora tanto. Finora è arrivato il provvedimento Isvap sulle assicurazioni vita legate ai mutui ipotecari e quello dell'Antitrust sulle nuove procedure istruttorie in materia di pubblicità ingannevole. L'Autorità della concorrenza ha anche predisposto il regolamento per assegnare un rating di legalità alle imprese con fatturato minimo di due milioni di euro, che però è stato sottoposto a una consultazione pubblica che si concluderà a metà settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La divisione dei compiti

I FASCICOLI DI AUTHORITY E AGENZIE

I provvedimenti attuativi di cui si devono occupare le autorità di garanzia e le agenzie fiscali

■ Norme attuate ■ Norme da attuare

Norme attuate sul totale
(in percentuale)

AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI (totale norme 2)



AGENZIA DEL TERRITORIO (2)



AGENZIA DELLE DOGANE (2)



AGENZIA DELLE ENTRATE (16)



AUTORITÀ GARANTE PER LA CONCORRENZA E IL MERCATO (3)



AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS (5)



ISVAP (4)



MONOPOLI (3)



I «DOSSIER» DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI

Decreti e regolamenti richiesti ai ministeri

Ministeri	1 SALVA-ITALIA	2 CRESCI-ITALIA	3 SEMPLIF.	4 SEMPLIF. FISCALE	5 LAVORO	6 SPENDING REVIEW	7 SVILUPPO
Affari regionali	—	1	—	—	—	—	2
Ambiente	—	2	2	1	—	—	2
Beni culturali	—	—	3	—	—	1	—
Difesa	—	—	1	—	—	2	—
Economia	22	9	3	9	1	14	5
Giustizia	2	3	—	—	—	—	1
Infrastrutture	2	5	2	—	—	3	5
Interni	—	1	4	—	—	2	—
Istruzione	—	—	8	—	—	4	2
Lavoro	6	—	3	1	9	1	—
Politiche agricole	—	1	1	—	—	6	6
Pubblica amministrazione	—	—	1	—	—	4	—
Salute	2	—	1	—	—	2	—
Sviluppo economico	9	9	1	2	—	6	11

Governo al bivio fra taglio dei bonus e ritocco dell'Iva

■ Carne, pesce, crostacei, yogurt e miele. Ma anche bar, ristoranti e servizi alberghieri. Sono alcuni dei servizi che oggi scontano l'Iva ridotta al 10% e che dal 1° luglio dell'anno prossimo rischiano di passare a un prelievo più pesante, con l'aliquota del 12 per cento. L'aumento dell'Iva partito il 17 settembre del 2011 non ha infatti coinvolto i prodotti tassati al 10%, ma solo quelli che scontavano l'Iva ordinaria al 20% (poi passata al 21%).

Per evitare il doppio, ulteriore, incremento dell'Iva (dal 10% al 12% per l'aliquota ridotta e dal 21 al 23% per quella ordinaria) previsto dalla manovra salva-Italia del Governo Monti per questo autunno e rinviato all'estate prossima dal Dl sulla *spending review*, bisogna recuperare sei miliardi e mezzo: per lo Stato, questo dovrà essere un risparmio a regime, e non solo per il 2013. Una parte delle risorse necessarie (circa tre miliardi) dovrebbe arrivare dalla seconda fase della *spending review*, attesa a breve. Un'altra fetta di risparmi è attesa dal riordino degli incentivi alle imprese (il cosiddetto piano Giavazzi) e ai cittadini.

Ma la strada messa nero su bianco già nella manovra di luglio dell'estate scorsa, e su cui il Governo sta continuando a lavorare, è quella del riordino delle agevolazioni fiscali per i contribuenti, ovvero la selva di 720 bonus che servono a compensare, in parte, la progressività del prelievo, ad

esempio le detrazioni per i familiari a carico o per i redditi da pensione e lavoro dipendente. Una strada, questa, che rischia di andare comunque nella direzione di un aggravio della pressione fiscale, anche se meno generalizzato rispetto a quello che deriverebbe dall'aumento dell'Iva, e più mirato verso alcune tipologie di contribuenti.

Secondo le ultime stime, dalla revisione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali, il Governo potrebbe risparmiare fino a due miliardi di euro.

Dopo il "censimento" delle misure compiuto dal gruppo di lavoro guidato dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che ha messo a fuoco i bonus fiscali più rilevanti per le famiglie e quindi da salvaguardare (valgono 90 miliardi), il Governo deve ora decidere su quali fronti indirizzare i tagli.

Il percorso previsto dovrà essere rapido: la revisione delle *tax expenditures* è già prevista nel progetto di delega per la riforma fiscale all'esame della Camera, ma per non aspettare il via libera alla legge e la successiva approvazione dei decreti attuativi, il Governo potrebbe optare per una sorta di mini-delega inserita nella legge di stabilità 2013, da approvare entro novembre, a cui dare attuazione a stretto giro con un decreto che fissi i tagli (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano Mercoledì il Consiglio dei ministri: a ottobre sarà fissato l'iter per il riordino delle Province

Un computer per attuare le riforme In 60 giorni il nuovo organico degli statali

Via al cronoprogramma: entro l'anno intervento su tribunali e magistrati

360

Il numero di decreti necessari per dare piena attuazione alle sette principali riforme varate dal governo nell'arco di nove mesi. Il prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà mercoledì, servirà a coordinare i ministeri e a stabilire il «cronoprogramma» per il varo delle norme

ROMA — Il cronoprogramma per attuare le riforme del governo Monti potrebbe essere esaminato già nel prossimo Consiglio dei ministri di mercoledì. Per comporre il quadro, il ministro che ha la delega all'Attuazione del programma, Piero Giarda, esperto di razionalizzazione della spesa e anche dei tempi, ha elaborato i compiti a casa per gli uffici legislativi dei ministeri sul decreto Salva Italia e su quelle liberalizzazioni, cui seguiranno quelle sulle altre cinque importanti riforme.

Una mole di lavoro tale che è stato necessario ricorrere al computer che così verrà in soccorso dei tecnici. Le circa 360 norme attuative, di cui porta il conto Giarda, verranno sistematizzate da un programma elaborato dagli uffici del ministro, così come riporta il *Messaggero*.

Parallelamente alla «fase due» dell'agenda, occorre infatti che dopo gli «annunci», ai sette principali decreti e disegni di legge, varati in nove mesi dal governo, seguano le norme attuative. Ai «fatti» si arriva scrivendo regolamenti, emanando circolari, fissando criteri. E a questo sono chiamati ministeri, Agenzie e Authority. «In questo Paese — ha detto il ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi in una conversazione con il *Corriere* — si fanno molte norme ma la cosa più complicata è portarle a attuazione sennò si rischia l'effetto annuncio» e per evitare che «l'ingolfamento si trasformi in paralisi l'unico sistema è mettersi a tavolino, vedere punto per punto e darsi una data». Poi la

palla passa agli uomini dei «regolamenti» nei ministeri, «quelli del legislativo e delle direzioni competenti».

I tempi per emanare le norme variano a seconda dei provvedimenti, in alcuni casi l'orizzonte temporale è breve, e occorre che i dicasteri si interfaccino tra loro o con autorità e altre istituzioni. Ci sono provvedimenti attesi che finora sono rimasti nei soli testi di legge: tra gli altri l'Iva per cassa (decreto Sviluppo, entro ottobre). Appuntamenti importanti, come la definizione della pianta organica della Pubblica amministrazione (entro il 31 ottobre in collaborazione con il ministero dell'Economia). E temi caldi, come quelli contenuti nei dossier del ministro della Giustizia, Paola Severino. La riforma della geografia giudiziaria, che è stato l'ultimo provvedimento varato prima della pausa estiva (prevede il taglio di 31 tribunali, delle sezioni distaccate e di 667 uffici di giudici di pace) sarà in vigore da qui a un anno, e ha già incontrato molte opposizioni localistiche. Per evitare che questi mesi trascorrono inutilmente, è prevista già entro dicembre la revisione della pianta organica dei magistrati (come già chiarito dal ministro, senza tagliare l'organico) attraverso l'interlocuzione con il Csm. Poi verranno gli interpellati per gli amministrativi, per capire se e chi vorrà essere trasferito. Sempre nell'ambito della stessa riforma un altro step, con la stessa scadenza, è la verifica delle strutture. Mentre a

dicembre ci sarà il bando di gara nazionale per le intercettazioni, per evitare spese disomogenee, previsto dalla spending review.

Gli uffici del ministro Corrado Passera hanno inviato a Palazzo Chigi il proprio calendario. L'ultimo decreto ministeriale firmato tra quelli importanti è stato quello per la cabina di regia per l'attuazione del Piano città. Mentre c'è una direttiva interna al ministero per accelerare sull'Ice, la nuova agenzia per l'internazionalizzazione. È slittato a questo punto da agosto a settembre il regolamento (di cui esiste una bozza) per l'autorizzazione unica ambientale che coinvolge i ministeri dello Sviluppo, dell'Ambiente e della Funzione pubblica. Tra le competenze del ministro Patroni Griffi c'è poi l'attuazione dell'iter di riordino delle Province. Entro settembre dovrà arrivare anche la direttiva cosiddetta «come fare per», prevista dal decreto Sviluppo, che obbliga tutte alle amministrazioni a indicare sul proprio sito online la documentazione necessaria per un procedimento, il responsabile e i termini di risposta.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Il ministro Patroni Griffi lavora a un nuovo sistema di misurazione delle performance negli uffici

Statali, nuova «valutazione» e incentivi selettivi

Marco Rogari

ROMA

■ Un rafforzamento dei sistemi di valutazione del personale e incentivi di produttività maggiormente selettivi. Sono queste le carte che il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, sembra intenzionato a calare per provare a innalzare il livello di produttività degli statali. Due carte che dovrebbe essere discusse al tavolo della riforma del pubblico impiego su cui martedì 4 settembre riprenderà il confronto tra Governo e sindacati.

Nella strategia dell'esecutivo, dunque, non ci sono solo tagli agli organici e mobilità, come previsto dalla prima fase di spending review con probabile appendice nel secondo ciclo di revisione della spesa. La questione produttività è considerata centrale anche per il funzionamento della macchina burocratica. E l'Agenda per la crescita stilata il 24 agosto dal premier Mario Monti lo conferma in modo inequivocabile. Tra le «azioni in programma», oltre all'armonizzazione della riforma Fornero sul lavoro a quella del pubblico impiego, è indicato lo sviluppo di «sistemi di performance per gestire in modo efficiente le risorse assegnate, premiare il merito, orientare le priorità». Il solco è quello già tracciato dalla riforma Brunetta, ma con alcune correzioni e integrazioni di non poco conto. Soprattutto sul versante dei premi.

L'idea sarebbe quella di attribuire gli incentivi di produttività sulla base di criteri di selettività ed elasticità superando il sistema delle quote consegnato dall'ex ministro della Funzione

pubblica, Renato Brunetta, che prevedeva l'esclusione certa dai premi di una fetta di personale pari al 25 per cento. Per giungere a un efficace sistema selettivo, palazzo Vidoni considera fondamentale il nuovo sistema di valutazione delle prestazioni dei dipendenti pubblici anche in relazione agli obiettivi raggiunti nello svolgimento dell'attività quotidiana. Resta il problema degli indicatori ai quali affidarsi per confezionare parametri comuni utilizzabili da tutte le amministrazioni. Al ministero della Pa si sta pensando di fare leva sul nuovo sistema di misurazione dell'attività di uffici e strutture sul quale i tecnici stanno lavorando da diverse settimane.

Naturalmente a condizionare il confronto con i sindacati sarà anche la partita sui tagli e la mobilità. Entro il 31 ottobre dovrà essere pronto il decreto attuativo sulla definizione dei nuovi organici dei ministeri e dei grandi enti pubblici sulla base della stretta prevista dalla prima fase di spending review (-20% per i dirigenti e -10% per gli altri dipendenti). Gli esuberanti, che arriveranno anche dal processo di riorganizzazione delle strutture burocratiche, sono stati stimati dal Governo in 14 mila unità, di cui 11 mila sul fronte ministeriali e dovrebbero essere gestiti per un piccola fetta con i prepensionamenti (grazie alle deroghe previste alla riforma Fornero) e per il resto con la mobilità. Questo processo, nonostante le rassicurazioni di Patroni Griffi, allarma i sindacati che hanno già proclamato uno sciopero (Cisl esclusa) per fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTRUZIONE La riforma entra nel vivo: più attenzione al mondo del lavoro

Scuola, è l'anno della valutazione al via nuovi tecnici e professionali

In classe 8 milioni di studenti, sotto esame l'efficacia formativa

600.000

I DOCENTI

Gli insegnanti di ruolo nelle scuole di ogni ordine e grado sono 600.000

100.000

I PRECARI

Il numero degli insegnanti in attesa di un posto fisso si attesta intorno a 100.000 unità

42

L'ETÀ

Gli insegnanti italiani hanno in media 42 anni e sono così i più anziani d'Europa

11.892

I POSTI

Quasi 12.000 i posti che assegnerà il concorso, altrettanti dalle graduatorie

Saranno definiti anche i programmi di studio del primo ciclo

di **ALESSIA CAMPLONE**

ROMA - È la prova del fuoco per la riforma Gelmini, varata nel 2008, quando l'esponente del Pdl era ministro dell'Istruzione. Perché se nei licei la riforma, partita poi due anni fa, ha fatto sentire fin da subito i suoi effetti con una semplificazione dei percorsi di studio a sei indirizzi, così come è stato per il maestro unico nella scuola primaria, per il potenziamento dello studio delle lingue e delle materie scientifiche, da quest'anno scolastico entra nel vivo anche per l'istruzione tecnica e professionale.

Qui gli alunni, dopo un biennio comune a ciascuno degli 11 indirizzi, sono ora chiamati a scegliere il percorso di specializzazione che li porterà verso il mondo del lavoro.

Ma da quest'anno scolastico entra a regime anche il secondo biennio degli istituti professionali, che rispetto al passato sono articolati in un percorso quinquennale (due bienni e un ultimo anno) e non più in un triennio al termine del quale si conseguiva una qualifica e un biennio post qualifica per il conseguimento del diploma di maturità. L'obiettivo della riforma è di ridare impulso all'istruzione tecnica anche per far fronte alle richieste di figure specializzate provenienti dal mondo dell'industria. Un primo effetto c'è già: le iscrizioni negli istituti tecnici sono aumentate dello 0,4%. Un passo

piccolo, ma significativo.

L'esercito della scuola è pronto a rientrare in classe con la prima campanella: otto milioni di studenti, seicentomila docenti di ruolo e oltre centomila precari, 11 mila scuole in tutta Italia. Ad attendere tutti al varco, diverse novità. A partire da quella annunciata dal ministro Francesco Profumo riguardo al nuovo sistema di valutazione in materia di istruzione e formazione. L'obiettivo è di attivare un processo di miglioramento sistematico della scuola per innalzare i livelli di apprendimento degli studenti e, parallelamente, dare agli alunni quelle conoscenze e competenze essenziali richieste anche a livello comunitario. Gli esperti del ministero sono già al lavoro per definire il nuovo sistema di valutazione. Dovrebbe fare perno sull'autovalutazione delle scuole, per misurarne l'efficacia formativa. E dovrebbe arrivare a disegnare un quadro complessivo del sistema di istruzione nazionale, con punti di forza e debolezza.

Ma il mondo della scuola è in fermento anche per la definizione delle nuove Indicazioni nazionali per le scuole dell'infanzia e del primo ciclo, che sarebbero i programmi di studio. A luglio la bozza delle nuove indicazioni è stata condivisa con esperti ed insegnanti. Nei prossimi mesi dovrebbe essere stilata la versione definitiva con la conseguente entrata in vigore. Poi c'è il dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Previsto dalla legge finanziaria del 2011 prevede per le scuole del primo ciclo una popolazione scolastica di almeno 1.000 alunni (escluse le zone di montagna e le isole). Ma, soprattutto al Sud, ci sono centinaia di istituti senza dirigente o direttore amministrativo: non rientrano nei parametri fissati dalla legge e andrebbero chiusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cosa resta della riforma e dei sette decreti legislativi all'indomani della crisi politica ed economica

Federalismo fiscale a singhiozzo

Il processo di attuazione è diviso tra stop e accelerazioni

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Quella che (salvo sorprese) si chiuderà la prossima primavera avrebbe dovuto essere la legislatura del federalismo fiscale. E invece l'approccio à la carte dell'attuale esecutivo si sta traducendo in un'attuazione a macchia di leopardo. La sesta delle sette «missioni per il futuro dell'Italia» previste dal programma elettorale del Pdl, vincitore delle ultime elezioni politiche, prevedeva, infatti, il completamento della riforma costituzionale del 2001 attraverso «il trasferimento di risorse finanziarie dal centro alla periferia, a parità di spesa pubblica e di pressione fiscale complessiva». Tale obiettivo, condiviso anche da gran parte delle minoranze parlamentari, ha quindi condotto, a maggio 2009, all'approvazione (in modo quasi bipartisan), della legge 42, («Delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione»). Provvedimento che, a sua volta, ha «figliato» ben otto decreti legislativi, che hanno impostato una profonda revisione dell'assetto finanziario della repubblica sulla base di due direttrici fondamentali: 1) superamento del sistema di finanza derivata, basato sui trasferimenti statali a regioni ed enti locali, sostituendoli con entrate proprie manovrabili e trasparenti, puntellate da fondi perequativi per i soli territori con minore capacità fiscale; 2) abbandono della logica (inefficiente) della spesa storica a favore di criteri di costo/fabbisogno standard.

Come noto, l'attuazione di questo complesso disegno (che i decreti delegati rimettevano, in buona parte, a ulteriori provvedimenti e subordinavano alla

conclusione di più o meno lunghe fasi transitorie) è stata travolta da una duplice crisi: politica, con la caduta del governo Berlusconi e l'ascesa dell'esecutivo guidato da Mario Monti, ed economico-finanziaria, che ha imposto un forte riaccostamento dei poteri di governo della finanza pubblica (si pensi solo a quanto previsto in materia di tesoriaria unica) per mettere un freno a deficit e debito. I tagli imposti dalle ripetute manovre correttive approvate negli ultimi mesi (prima a firma di Giulio Tremonti, che pure nel federalismo fiscale credeva fortemente, poi dell'ex commissario europeo e presidente della Boccioni) hanno inciso fortemente la sostanza del federalismo fiscale, ovvero quelle risorse che avrebbero dovuto cambiare destinatario, passando dallo stato agli enti territoriali. La crisi politica, invece, ha relegato all'opposizione il principale (anche se, come detto, non unico) sponsor della riforma (ovvero la Lega Nord), lasciandone l'ulteriore implementazione nelle mani degli attuali ministri tecnici, assai più freddi al riguardo dei loro predecessori politici. A dire il vero, l'attuale premier non aveva mancato, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di segnalare l'attenzione del nuovo governo per il tema, ma i provvedimenti fin qui adottati hanno rivelato come tale interesse fosse selettivo, riguardando solo alcune parti (e non altre) della complessa costruzione federale (si veda *ItaliaOggi Sette* del 26/3/2012).

In questo contesto, pare utile chiedersi a che punto del guado si trova quella che fu definita come la «madre di tutte le riforme», quali risultati concreti ha prodotto e quali potrà produrre da qui all'ormai non lontano appuntamento elettorale, in vista

del quale, c'è da scommetterci, il federalismo fiscale tornerà a essere argomento di dibattito politico. Ecco di seguito, nel dettaglio, lo stato dell'arte, considerando i sette più importanti decreti legislativi finora adottati (l'ottavo riguarda Roma Capitale).

Nel complesso, il ridisegno delle fonti di entrata regionali e locali pare sostanzialmente naufragato. Qualche esempio: l'Imu ha cambiato decisamente pelle rispetto al progetto originario dell'allora ministro Roberto Calderoli, diventando un anomalo tributo condiviso dai comuni con lo stato; la fiscalizzazione dei trasferimenti erariali ha aumentato (anziché ridurla) la dipendenza finanziaria del centro rispetto alla periferia; il riordino delle province comporterà inevitabilmente una revisione dell'assetto dei tributi attualmente spettanti agli enti di area vista che è ancora tutta da definire. Al contrario, il processo di standardizzazione dei costi e dei fabbisogni di spesa pare destinato a subire una forte accelerazione, incrociandosi con la cosiddetta spending review al fine di rendere più selettivi i tagli, orientandoli verso gli sprechi, senza incidere sui diritti dei cittadini.

Dall'esito di tale tentativo, che difficilmente si esaurirà con l'attuale quinquennio politico e che prevedibilmente interesserà anche la prossima legislatura, dipende, in ultima analisi, la capacità del federalismo fiscale (o di quello che ne resterà) di garantire (come era nel disegno originario tremontiano), attraverso la maggiore efficienza della p.a. anche la riduzione della pressione fiscale. Finora, è successo il contrario: le inefficienze sono rimaste lì e la pressione fiscale (specialmente a livello locale) è aumentata.

— © Riproduzione riservata — ■



Trasferimento demaniale inglobato dal programma di dismissioni

In principio fu il dlgs 85/2010, che avrebbe dovuto trasferire a regioni ed enti locali una parte dei beni statali per garantirne una migliore valorizzazione, destinando prioritariamente i relativi proventi all'abbattimento del debito pubblico. L'attuazione di tale percorso, rivelatasi fin da subito complessa a causa della difficoltà di definire le liste dei beni cedibili (e di quelli esclusi dalla cessione), pare ora destinata a essere assorbita nel più generale programma di dismissioni del patrimonio pubblico allo studio del ministro dell'economia Vittorio Grilli e recentemente normato dal dl 95/2012.

Fabbisogni standard in tempi rapidi

Il secondo provvedimento attuativo della legge 42/2009 ad essere approvato fu il dlgs 216/2010, con l'obiettivo di pervenire alla stima dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali degli enti locali. Tale processo, guidato dalla società del Mef per gli studi di settore (Sose) e dall'Ifel, è in corso di svolgimento (finora sono state somministrate a province e comuni diverse batterie di questionari per acquisire le necessarie informazioni) e, come detto, pare destinato a concludersi in tempi rapidi per supportare gli ulteriori steps della cosiddetta spending review avviata dal governo Monti. Lo ha confermato, pochi giorni fa, anche il supercommissario Enrico Bondi.

Finanza comunale: cantiere aperto

Con il dlgs 23/2011 venne avviata una profonda revisione della finanza dei comuni. Il contenuto originario di tale provvedimento, tuttavia, è stato stravolto dalle modifiche successive. Da un lato, il dl «salva-Italia» (201/2011) ha previsto l'anticipazione (dal 2014 al 2012) dell'Imu, riestendendola alla prima casa e trasformandola in un'imposta compartecipata dallo stato. Dall'altro lato, il fondo sperimentale di riequilibrio è stato spolpato dai continui tagli, costringendo a rimpinguarlo con la compartecipazione Iva (che quindi ha perso il suo significato originale). Per il 2013, si sta trattando per elimina-

re la quota statale dell'Imu, che resterebbe ai comuni in cambio dell'azzeramento del fsr. In cantiere anche la revisione del catasto (parte integrante della più ampia riforma fiscale), che impatterà in modo significativo sulla base imponibile del tributo. Sempre dal prossimo anno dovrebbero partire il nuovo tributo su rifiuti e servizi (ancora da decidere il suo acronimo, con scelta fra Res, Tres e Tares) e la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali, mentre dal 2014 dovrebbe decollare l'Imu secondaria. Ma la coerenza complessiva del futuro assetto è tutta da ricercare.

Regioni all'esame sanità Province, futuro incerto

In base al dlgs 68/2011, dal 2013 il federalismo fiscale dovrebbe portare in dote ai governatori maggiori poteri di manovra della leva fiscale (a valere sugli attuali tributi propri derivati, ovvero principalmente Irap e addizionale Irpef) e un nuovo meccanismo di riparto delle risorse destinate alla sanità basato sui costi standard (rilevati nelle tre regioni più efficienti del Nord, del Centro e del Sud).

Tutta da riscrivere, invece, la disciplina sulle province, che entro l'anno saranno oggetto di un profondo riassetto organizzativo e funzionale e i cui compiti (con le connesse risorse) passeranno a regioni e comuni.

Politiche di coesione integrate con Bruxelles

Il dlgs 88/11 individua le risorse aggiuntive e gli interventi speciali per le politiche di sviluppo territoriale, collocandole in un nuovo quadro di strumenti procedurali e assetti organizzativi che principalmente fa perno sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, nuova denominazione del più noto Fondo aree sottoutilizzate (Fas). In futuro, tali politiche dovrebbero integrarsi con quelle di coesione governate dall'Ue. La partita è nelle mani del ministro per la coesione Fabrizio Barca e si intreccia con l'ormai imminente avvio della ciclo di programmazione europea 2014-2020.

Verso bilanci uniformi

È in corso la sperimentazione dei nuovi sistemi contabili previsti dal dlgs 118/2011, con l'obiettivo di armonizzare i bilanci degli enti territoriali rendendoli confrontabili fra di loro e con il bilancio dello stato (anch'esso oggetto di riforme). La fase test, che coinvolge circa 70 amministrazioni, dovrebbe concludersi nel 2013 e il nuovo alfabeto contabile (con il nuovo principio di competenza finanziaria e l'obbligo di redigere il bilancio consolidato) dovrebbe diventare la lingua universale a partire dall'anno successivo.

Premi e sanzioni ancora poco efficaci

L'ultimo degli otto decreti sul federalismo fiscale (149/2011) mirava a introdurre un sistema di incentivi e penalizzazioni, rispettivamente, a vantaggio e a carico di enti (e relativi amministratori) più o meno «virtuosi». Anche l'attuazione di tale provvedimento ha stentato a decollare (per esempio, non sono stati approvati i modelli per le relazioni di fine mandato). Più in generale, la scelta dei buoni e dei cattivi continua a basarsi su parametri discutibili (quest'anno si è quasi premiato come virtuoso un comune commissariato per mafia). Efficace, invece, il nuovo meccanismo di accertamento esterno del dissesto, che valorizza il ruolo di vigilanza di Corte dei conti e prefetti e che ha dato i primi frutti, facendo emergere situazioni critiche che finora erano rimaste nell'ombra.

Spending review. Gli enti devono indicare le funzioni da svolgere in proprio

Piano di ristrutturazione per le società partecipate

Subito da rivedere statuto e compensi del Cda

LA PROROGA

Con la riorganizzazione slittano i tempi per sciogliere o liquidare le attuali realtà di gestione

Alberto Barbiero

■ Gli enti locali possono adottare uno strumento per la razionalizzazione delle **società partecipate**, ma devono comunque procedere all'adeguamento di alcuni profili statutari ed organizzativi di queste società.

Il comma 3-sexies dell'articolo 4 del decreto Spending review (Dl 95/2012, convertito dalla legge 135/2012) conferisce alle amministrazioni pubbliche la facoltà di predisporre piani di ristrutturazione e razionalizzazione delle società controllate. L'ambito di applicazione soggettiva è molto ampio, poiché comprende non solo le società a capitale interamente pubblico, ma anche quelle miste nelle quali l'ente detiene una partecipazione (anche minoritaria) di controllo.

La disposizione, seppure inserita nella norma riferita ai soggetti societari che gestiscono servizi strumentali, comporta che le amministrazioni predispongano il percorso di razionalizzazione analizzando anche la situazione delle società che gestiscono servizi di interesse generale (servizi pubblici locali). I Comuni con popolazione inferiore ai trentamila abitanti, in previsione della liquidazione delle società e della dismissione delle partecipazioni da avviare entro il 30 settembre 2013 (in

base all'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010), devono riportare tali azioni al piano, qualora decidano di adottarlo.

Sotto il profilo oggettivo, il piano di razionalizzazione ha un contenuto obbligatorio: esso deve prevedere l'individuazione delle attività connesse esclusivamente all'esercizio di funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione, che possono essere riorganizzate e accorpate attraverso società che rispondono ai requisiti della legislazione comunitaria in materia di in house providing.

Il piano deve essere definito entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge n. 135/2012 (quindi entro il 14 novembre 2012) e deve essere approvato sulla base del parere favorevole del commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi.

Se un'amministrazione predispone e approva il piano di razionalizzazione, i termini per lo scioglimento delle società che gestiscono servizi strumentali o per l'alienazione totale delle partecipazioni in queste stesse realtà (previsti dal comma 1 dello stesso articolo 4 rispettivamente nel 31 dicembre 2013 e nel 30 giugno 2013) sono prorogati per il periodo strettamente necessario per l'attuazione del piano di ristrutturazione, sulla base di un decreto adottato su proposta del Commissario straordinario.

Le disposizioni del decreto legge Spending review com-

portano anche una serie di obblighi ai quali le amministrazioni devono dare tempestiva attuazione.

Le norme previste dai commi 4 e 5 sulla composizione dei consigli di amministrazione (che vanno coordinate con quelle contenute nella legge 296/2006) richiedono l'immediato adeguamento degli statuti societari, con riferimento al numero massimo dei componenti, alle modalità di designazione e nomina (che comportano l'obbligatorio inserimento negli organi esecutivi di dipendente dell'ente locale socio), nonché con riguardo alle regole per i compensi agli stessi amministratori (in quanto i dipendenti devono riversare alle amministrazioni di appartenenza i gettoni percepiti), per poter rendere operative le norme sin dai prossimi rinnovi dei cda.

In ragione dei limiti previsti dallo stesso articolo 4, con il divieto di nuovi affidamenti alle società strumentali esistenti, gli enti locali devono predisporre sin da ora anche adeguati percorsi per far tornare al proprio interno le attività prima gestite delle stesse società o per la loro riconduzione al mercato con procedure di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTA DI DIRETTIVA PER RIEQUILIBRARE LA PRESENZA DEI DUE SESSI NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLE AZIENDE

Nei cda arrivano le quote rosa europee

Obbligatorio il 40% di donne entro il 2020, per le società pubbliche anticipo al 2018

Sanzioni alle imprese inadempienti: multe e divieto di partecipare alle gare di appalto

L'Italia è fra i Paesi che partono dal livello più basso: la presenza femminile è solo del 5%

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una volta era «il sesso debole», adesso a Bruxelles lo presenta come il «genere sottorappresentato». Comunque sia, non dovrebbe durare a lungo, almeno se gli stati dell'Ue recepiranno la proposta di direttiva con cui la Commissione, su consiglio dell'Europarlamento, invita a fissare al 40% la soglia minima per la presenza delle donne nei consigli di amministrazione. Entro il 2020 per tutti, deve accadere; ed entro il 2018 per le società pubbliche, visto che qui l'influenza dello stato può essere esercitata più direttamente per dare il buon esempio. Chi non rispetterà la norma, prevede l'esecutivo comunitario, sarà punito con multe e col divieto di partecipare a gare d'appalto pubbliche.

Lo schema è contenuto in una direttiva che la responsabile Ue alla Giustizia, Viviane Reding, si prepara a lanciare nei prossimi giorni, perché possa essere approvata dall'Europarlamento e dal Consiglio, cioè dai rappresentanti dei governi nazionali. La mossa è resa necessaria, afferma la bozza del documento vista da «La Stampa», dal fatto che a tutt'oggi la presenza femminile negli organi di comando delle grandi imprese quotate è al 13,7%. «Vuol dire che il rapporto fra uomini

e donne è di sette a uno», puntualizza la Commissione. Stando a dati della primavera scorsa, l'Italia era con Malta e Cipro fra i paesi con una quota rosa intorno al 5%. Una legge varata dal governo in agosto ha portato la soglia minima ad almeno a un terzo del board.

Le norme europee, notano le fonti, hanno riscosso sinora risultati limitati del ribilanciare i generi al lavoro. La presenza femminile «è aumentata di appena 0,6 punti percentuali l'anno», mentre «il sottoutilizzo della capacità femminile costituisce una chiara perdita di potenziale economico per l'Ue». Il nocciolo del problema, scrive la Commissione, è costituito «dalla persistenza di barriere multiple che il crescente numero di donne altamente qualificate incontra sulla propria strada». Colpa degli «stereotipi che sovrintendono le assunzioni e le promozioni», si sottolinea, di una cultura di impresa «dominata dagli uomini» e dalla «mancanza di trasparenza dei processi di nomina ai massimi livelli». C'è, alla fine, un «tetto di cristallo» nel mondo del lavoro, che il «gentil sesso» vede ma oltre il quale non può spingersi.

La proposta direttiva non riguarda le piccole e medie imprese. La bozza precisa il metodo per il calcolo della quota visto che, soprattutto coi piccoli numeri, il 40% sarebbe difficile

da definire. Si conviene che debba essere esponente del «sesso sottorappresentato» almeno un componente nei board da tre-quattro; due in quelli da cinque-sei; almeno tre in quelli da sette-otto. Ma non è un dogma. La norma ha comunque un approccio flessibile, è pronta a considerare che la società non abbiano trovato un numero sufficiente di candidate e fissa l'eccezione per i rappresentanti dei sindacati in consiglio.

L'articolo 5 riguarda le sanzioni. Graduali e dure. Imposte dagli stati che avvertono la società dell'irregolarità e le danno sei mesi per mettersi in regola. Sono previsti quattro livelli di intervento: multa; sospensione del diritto ai benefici pubblici; esclusione dalla partecipazione di contratti pubblici; annullamento delle nomine. Le capitali saranno autorizzate a introdurre quote più alte. La McKinsey ha calcolato che le società con rappresentanza paritaria realizzano profitti del 56% superiori rispetto a quelle interamente maschili. Qualcuno, in un futuro non lontano, potrebbe essere tentato di farlo.



PERSI 1,5 MILIONI DI POSTI

Crollano gli occupati con meno di 35 anni

Situazione choc anche in Francia

● Il rapporto tra giovani e lavoro appare sempre più critico, il sacrificio imposto dalla crisi presenta cifre in continuo peggioramento: dagli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012 emerge come in cinque anni il numero di occupati tra i 15 e i 34 anni

sia diminuito di circa un milione e mezzo, ovvero del 20%. Un vero e proprio crollo che va ad alimentare l'esercito dei disoccupati, con gli under 35 alla ricerca di un posto che raggiungono quota 1.386.000.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>

L'AGENDA DELLA CRISI

I PROBLEMI E I PROGRAMMI

Un fitto calendario di impegni internazionali e interni per il premier delle questioni sul tappeto

Il «settembre caldo» di Monti tra spread e il lavoro che non c'è

150 vertenze, 180mila posti a rischio e 1,5 milioni di giovani occupati in meno

● **ROMA.** Tempi stretti per il Governo che vuole accelerare sul cosiddetto «decreto sviluppo bis» e cerca, non senza difficoltà, di dare corpo alle tante idee sulla crescita messe in campo nel primo Cdm del dopo-vacanze. In parallelo prosegue la preparazione dell'importante incontro di mercoledì con il mondo delle imprese anche nel tentativo di favorire la contrattazione di secondo livello. Con gli imprenditori Mario Monti discuterà anche di sgravi alle imprese, di taglio del cuneo fiscale e di forme sperimentali di decontribuzione per aumentare la produttività. I sindacati saranno consultati invece qualche giorno dopo, l'11 settembre. Intanto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, chiede senza mezzi termini meno tasse: «la leva fiscale è il primo strumento da utilizzare, per rilanciare i consumi e l'economia, e per far ripartire la contrattazione a livello aziendale».

Una ripresa settembrina da far tremare le vene nei polsi a Mario Monti se si guarda anche alle scadenze internazionali anti-crisi dei prossimi giorni, a partire dall'attesa per le decisioni straordinarie che il board della Bce potrebbe prendere per frenare lo spread. Intanto la lente di palazzo Chigi è già puntato sulla riapertura dei mercati di oggi anche se la settimana potrebbe rivelarsi interlocutoria in attesa degli orientamenti di Eurotower.

Per il premier Mario Monti si avvicinano

decisivi appuntamenti internazionali ai quali si intrecciano freneticamente le scadenze interne, come il consiglio dei ministri previsto per il 5 settembre. Un Cdm che dovrebbe vedere un primo giro di tavolo sul «decreto sviluppo bis» il cui varo è atteso per fine settembre.

Cruciale sarà l'appuntamento di domani a Villa Madama con Francois Hollande. Con il presidente francese il premier continuerà ad insistere sulla necessità che l'Europa arrivi ad una nuova più forte governance, un'unione politica con tanto di trasferimento a Bruxelles della sovranità di bilancio (mentre il presidente francese è disponibile al momento solo ad una parziale unione bancaria). Di sicuro si parlerà anche di come Mario Draghi interverrà per aiutare i Paesi in difficoltà e dare un segnale ai mercati.

Dopo Hollande, Monti riceverà mercoledì 6 a Palazzo Chigi il Presidente della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso, proprio mentre sono attese le decisioni della Bce. Naturalmente grande attenzione sarà dedicata alla decisione della Corte Costituzionale tedesca (il 12 settembre) sulla compatibilità del fiscal compact e dei fondi salva stati con le leggi della Germania.

L'agenda di Monti è densa anche di appuntamenti interni: la Fiera del Levante a Bari il 7 settembre, il forum di Villa d'Este a Cernobbio sabato 8 (a margine l'incontro

con il Presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy). Sarà chiusa con una due giorni a Sarajevo (9-10 settembre) dove parteciperà all'incontro internazionale di sant'Egidio.

Il quadro nel quale è costretto a muoversi il Governo è a tinte fosche: almeno 150 vertenze aperte, 180 mila posti a rischio e, dal 2007 ad oggi, 1,5 milioni di giovani occupati in meno. Ovvio quindi che sia di grande importanza l'incontro con le parti sociali (in un primo momento non convocate). I sindacati, dopo la freddezza causata dalle parole di Monti sulla concertazione, insistono sugli sgravi fiscali mentre il governo punta a favorire la crescita attraverso un maggior dialogo tra le parti sociali. Il premier intende predisporre quanto prima il «crono programma» dell'agenda di governo. «Riorganizzeremo l'agenda per stringere tempi e lavoro prima della fine del mandato», conferma il ministro Cancellieri.

Milena Di Mauro



Il ministro e le parti sociali

**Sgravi alle imprese
Il piano Fornero**



di ANTONELLA BACCARO

«Oltre a pensare a forme sperimentali di decontribuzione per le imprese che abbiano un record positivo di utilizzo

della manodopera, bisogna che le parti sociali cerchino di migliorare la loro collaborazione»: in un'intervista al *Corriere*, il ministro del Lavoro Elsa Fornero rivela il suo piano per la crescita.

A PAGINA 9

L'intervista

Il ministro: «Il tema delle modalità delle relazioni di lavoro ha permesso alla Germania di uscire dalla crisi»

Fornero: il taglio del cuneo fiscale alle imprese che coinvolgono i lavoratori

«Giusto favorire le start up, ma le norme siano coerenti con la riforma»

Sperimentazioni virtuose per aumentare la produttività delle aziende

I contratti a termine? Nelle aziende non basta il mordi e fuggi

Un lavoro che porta a una remunerazione più alta porta crescita

Ministro Fornero, mercoledì l'incontro con le imprese aprirà il cantiere della produttività?

«È insieme il cantiere dell'occupazione, della produttività e della competitività. La produttività è un elemento chiave della crescita. Ma da sola non basta».

Si parlerà del taglio del cuneo fiscale da lei anticipato al meeting di Comunione e Liberazione?

«Quando ne ho parlato a Rimini io stessa ho messo le mani avanti per l'esiguità delle risorse. Non ho neanche avuto bisogno di farmelo dire dal ministro dell'Economia, Grilli: pensavo e penso a sperimentazioni virtuose per aumentare la produttività».

Si tratta solo di esperimenti?

«Il ministro dello Sviluppo, Passera, ha insistito e io sono d'accordo, sul fatto che oltre a pensare a forme sperimentali di decontribuzione per le imprese che abbiano un record positivo di utilizzo della manodopera, bisogna che le parti sociali cerchino di migliorare la loro collaborazione».

L'accordo tra le parti sociali sui contratti non è sufficiente a fare un

passo verso il modello tedesco che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa?

«Quello è un accordo importante ma per andare verso il modello tedesco non basta un passo: ce ne vogliono di più. E per questo il governo ha intenzione di fare quanto è in suo potere, sempre ricordando che ci sono poche risorse, per favorire il dialogo tra le parti sociali».

Il ministro Passera vorrebbe estendere gli sgravi alle «start up» ma chiede flessibilità sui contratti a termine.

«Ne abbiamo parlato molto. Prima di tutto vanno ben definite quali sono queste aziende innovative. E poi lo voglio dire a chiare lettere: è necessario favorire queste start up ma anche fare in modo che le norme del lavoro che si adatteranno a queste aziende innovative siano assolutamente coerenti con la riforma. Le norme per il lavoro nelle start up devono discendere dalla riforma, non rappresentarne in alcun modo una lacerazione».

In questo contesto potrà riaprirsi anche il tema della detassazione del

premio di produttività?

«Ci siamo accorti di questa riduzione più o meno nei giorni in cui era approvata la riforma e sembrava una contraddizione. Ma la decisione non è stata di questo governo. Io sono d'accordo che il merito vada sempre riconosciuto, ma se mettiamo le risorse su questo capitolo sarà più difficile metterle sul cuneo fiscale a favore delle imprese che dialogano con i lavoratori».

Come si fa a individuare queste imprese dialoganti?

«Le imprese hanno un bilancio sociale con un capitolo che riguarda la gestione del personale, le politiche non discriminatorie, quelle di concilia-



zione. Sono però nozioni non particolarmente illuminanti sull'effettiva politica del personale. Invece il tema delle modalità delle relazioni di lavoro ha permesso alla Germania di uscire dalla crisi».

Come si promuove la partecipazione?

«Tra i nostri adempimenti abbiamo una delega proprio su questo tema. So che è un tema delicato per le imprese; la partecipazione non va imposta. Ma ci stiamo lavorando e vorrei riuscire a condurre la delega in porto».

Anche lei è stata richiamata sull'applicazione della riforma?

«Ho una cartellina che mi sono portata dietro con l'elenco di tutti gli adempimenti. Non abbiamo aspettato che ci venisse chiesto: l'elenco l'avevamo già definito con gli uffici. Adesso stabiliremo, con un cronoprogramma, quando e chi farà che cosa. Intanto il 6 settembre andrò a Bruxelles dal commissario László Andor per illustrare la riforma a lui e al segretario dell'Ocse, Angel Gurría».

Ha visto i dati Istat sui precari?

«I dati Istat ma anche quelli europei. In tutto il mondo progredito il tema è quello dell'occupazione. Anche i ministri Ue si sono accorti che va bene restituire stabilità ai bilanci ma ciò che conta è l'economia reale. Il presidente Monti parla sempre di rigore e crescita».

Le imprese sostengono che la sua riforma sta già producendo effetti negativi sulla flessibilità.

«Chiunque parli di lavoro italiano in Europa si sente sempre dire che dobbiamo contrastare il precariato tra i giovani. Non è un'invenzione del ministro Fornero. Era giusto occuparsene».

Sì, ma le imprese dicono che i contratti a termine troppo tutelati salteranno del tutto.

«Questo è uno dei temi su cui stiamo impostando il monitoraggio. Ho molte persone che mi scrivono di situazioni nelle quali il contratto a termine non viene rinnovato. Ma bisogna vedere quanto ciò sia dovuto al fatto che quel contratto non sarebbe comunque stato rinnovato per assenza di domanda e quanto invece al fatto che la riforma ha posto qualche paletto. Serve molto pragmatismo, ma attribuire tutto alla riforma è sicuramente improprio».

Cioè?

«Esistono metodi scientifici che permettono di separare ciò che è attribuibile statisticamente a una causa e ciò che attribuibile a un'altra. Una riforma che ha poco più di un mese di vita non può aver prodotto questi effetti».

Eppure le imprese attaccano.

«Anche i sindacati: ci accusano di avere fatto troppo poco per ridurre la precarietà. A noi pare di avere trovato un giusto equilibrio. E poi le imprese hanno anche avuto rafforzamenti della flessibilità, come l'abolizione della causale per il primo contratto a tempo determinato, e fino a un anno. In fase di dialogo l'avevano fortemente richiesta. Vorrei senza polemica che ci si confrontasse nel merito. Ad esempio sul fatto che la produttività non può nascere da contratti "mordi e fuggi"».

Si spieghi.

«Un lavoratore che sia sempre pre-occupato di quello che farà tra due o tre mesi, allo scadere del contratto che ha oggi in corso, non può dedicarsi bene al suo lavoro. Questo recupero di una qualche stabilizzazione nei contratti di lavoro è funzionale al discorso della produttività».

Il fatto è che molti datori di lavoro non hanno in questo momento una prospettiva lunga.

«Capisco che in fase di recessione sia difficile fare questo discorso ma insisto: il lavoro "buono" è l'unico lavoro produttivo. Un lavoro che porta a una remunerazione più alta produce domanda e crescita. Tutto si tiene».

I sindacati sono preoccupati per gli ammortizzatori sociali.

«È uno dei temi su cui le parti sociali hanno avuto resistenza al cambiamento. Ma questi comportamenti radicati non erano consoni a un'economia che si sviluppa perché erano a favore di tutele lunghe per un numero limitato di lavoratori senza alcuna preoccupazione sulla loro ricollocabilità nel mercato del lavoro. Bisogna lavorare per l'occupabilità delle persone».

Il problema è che i casi Alcoa si moltiplicano.

«La preoccupazione sul cambio del sistema in un periodo di recessione è fondata. Tuttavia era importante che la riforma degli ammortizzatori, e in particolare l'Aspi, partisse all'inizio del 2013, pur sovrapponendosi al mantenimento della mobilità fino al 2014».

Non è preoccupata per la tenuta sociale?

«I sindacati sono stati molto responsabili. Sono anche convinta, e ho avuto la prova all'Alenia, che i lavoratori sono disposti al dialogo. Quando le situazioni e le difficoltà sono spiegate in maniera onesta e aperta sono comprese. Ritengo si possa dire che i lavoratori preferiscono un confronto chiaro piuttosto che incassare illusioni a cui sono i primi a non credere».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediterraneo

**LA PAURA
DI TORNARE
AI LAVORI
PIÙ UMILI**

Esiste ormai un'enorme questione meridionale su scala continentale. L'esperienza italiana può tornare utile

di GIAN ARTURO FERRARI

Nei borghi agricoli della Laconia, derelitta punta sudorientale del Peloponneso di recente guadagnata alle colture intensive, si aggirano frotte di indiani Tamil, neri e nodosi come bastoni. Fanno parte, propriamente parlando, dei lavoratori della Grecia e, nonostante l'aria sperduta, sono gente energica e coraggiosa.

Parlano almeno tre lingue (la loro o le loro, un po' di greco e un più che discreto inglese) e senza tante storie hanno varcato oceani e migliaia di chilometri per venire a cogliere le arance e le olive, a fare tutti quei lavori pesanti ai quali i laconici, pur se attanagliati — si dice — dalla crisi, si negano tuttavia recisamente.

Non è pigrizia quella dei laconici, non è infingardaggine, o, perlomeno, non solo. C'è la memoria, non troppo remota, di un tempo di abbruttimento e fatica inenarrabile; c'è la recente felicità di esserne usciti, di aver conquistato gli agognati simboli del riscatto, solette e piloni di cemento armato, servizi igienici in porcellana, adorati su giapponesi; c'è il terrore che rimettere mano alle antiche fatiche significhi riprecipitare, per un atroce scherzo della storia, nell'abisso da cui si credeva di essere usciti. È lo stesso meccanismo di rimozione che ha distrutto tanta parte del paesaggio italiano: certo gli speculatori, ma soprat-

tutto l'odio — popolare, diffuso, sincero — per il proprio passato e per i suoi segni, per l'umiliazione secolare che essi rappresentano.

L'Europa non è solo l'Eurotower e l'Europa mediterranea — la Grecia, gran parte dell'Italia, gran parte della Spagna — non è (non è solo?) patria di lazzaroni e cape scariche. È una regione complicata, molto lontana parente (ahimè!) di quel meraviglioso Mediterraneo dell'età di Filippo II, cantato da Braudel. Non sarà un caso se i tre Paesi che vi si affacciano sono stati tutti e tre lacerati nel Novecento da sanguinose guerre civili. E se due di essi, Grecia e Spagna, sono usciti da dittature feroci solo, rispettivamente, nel 1974 e nel 1975. È una regione traballante, di traballante economia e di traballante, perché recentissima, democrazia, minata per di più, nel caso dell'Italia, da una viceversa stabile e solida criminalità organizzata. A medicare questi mali, e prima ancora a spiegarli, non basta certo la contrapposizione, accademica e leziosa, tra un'Europa della virtù, settentrionale e protestante, e un'Europa del vizio, mediterranea e cattolica (ma anche ortodossa).

Una contrapposizione che è soprattutto falsa. Il problema non è trasformare i laconici o i siciliani o gli andalusi in discepoli di Max Weber, ma di assimilare progressivamente l'Europa mediterranea all'Europa centrale, al cuore storico ed economico dell'Europa, cattolico in grande maggioranza, di cui l'Italia settentrionale o la Catalogna fanno già parte. Esiste insomma una questione meridionale su scala europea, il che mette noi italiani nella singolare posizione di chi ha in materia l'esperienza massima e i massimi fallimenti. Ma se in centocinquanta anni noi la nostra questione meridionale non l'abbiamo risolta, non è che la politica europea degli ultimi vent'anni abbia saputo fare di molto meglio. Ha distribuito, anche generosamente, denaro, ma così facendo ha creato non lavoro, ma illusione di lavoro. Oggi che il lavoro elargito viene meno, rimane il disinganno e d'improvviso agli occhi dei mediterranei l'Europa si trasforma da madre lontana e svagata, ma benefica, in matrigna vigile e crudele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La ricetta Usa che genera posti di lavoro

La banca centrale Usa ha l'obbligo di perseguire il pieno impiego, non solo di frenare i prezzi

Le azioni della Federal reserve dal 2009 hanno generato una crescita aggiuntiva del Pil pari al 3%

IL DOSSIER. Emergenza debito

I mercati

Due milioni di posti di lavoro i risultati della "ricetta" Fed che la Bce non potrà adottare

Bernanke senza vincoli nel creare moneta e comprare bond

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

DUE milioni di posti di lavoro creati. È il frutto della politica monetaria americana, di cui l'Europa avrebbe bisogno. Due milioni di assunzioni aggiuntive, dal 2009 ad oggi, fanno la differenza tra la situazione sociale dell'eurozona e quella degli Usa.

NONOSTANTE questo la Federal Reserve non considera di avere esaurito il suo compito. L'importante discorso pronunciato venerdì dal banchiere centrale americano Ben Bernanke a Jackson Hole, ha lanciato segnali inequivocabili: al prossimo meeting della Fed il 12 e 13 settembre i mercati si aspettano l'annuncio di nuovi interventi.

IL PIENO IMPIEGO

Come può una banca centrale "creare" lavoro, e per di più in misura così consistente? Quali sono i meccanismi con cui agisce? E perché lo fa? L'ultima di queste tre domande racchiude una differenza costituzionale tra la Fed e la Bce. La banca centrale americana ha l'obbligo di perseguire il pieno impiego, non solo di lottare contro l'in-

flazione. E si vede: anche dall'attenzione che Bernanke ha dedicato l'altroieri all'analisi della disoccupazione. In un passaggio del suo discorso, ha sottolineato i danni enormi che ne derivano: «L'alto numero di persone senza lavoro è una grave preoccupazione, non solo per le enormi sofferenze e lo spreco di talenti umani che comporta, ma anche perché gli elevati livelli di disoccupazione creano un danno strutturale alla nostra economia che può durare per anni». Questo tipo di analisi è condivisa da coloro che studiano da vicino la disoccupazione, e ancor più da coloro che la vivono. Oltre all'impovertimento materiale ce n'è uno psicologico, conseguente alla perdita di status, di ruolo sociale, di autostima. Quando l'inattività dura a lungo, inoltre, si dilapidano competenze, si degrada l'attitudine al lavoro, alle dinamiche relazionali che vi sono collegate. E' una distruzione di ricchezza, superiore a quella di un impianto industriale che arrugginisce o diventa obsoleto per mancanza di manutenzione. Questi feno-



meni sono tristemente noti dai tempi della Grande Depressione, ma non è scontato che catturino l'attenzione di un banchiere centrale e diventino il nucleo portante della sua strategia.

Come si è mossa la Fed, per cercare di ridurre la disoccupazione? I suoi strumenti sono indiretti, ovviamente non è lei ad assumere i senza lavoro, e tuttavia la sua efficacia è indiscutibile. Nessuno dei tanti economisti presenti al simposio di Jackson Hole — anche quelli fortemente critici del suo operato — ha messo in discussione i calcoli di Bernanke: sui quattro milioni di nuovi posti di lavoro creati dal settore privato in America dopo il 2009, la metà sono la conseguenza delle azioni della banca centrale. Queste azioni hanno generato una crescita aggiuntiva dell'ordine del 3% di Pil.

“QUANTITATIVE EASING”

Gli interventi della Fed sono “costati” 2.300 miliardi di dollari, ma a differenza del piano per la crescita di Barack Obama (800 miliardi di investimenti pubblici, varati nel gennaio 2009) ciò che ha fatto Bernanke non pesa sul contribuente, non fa aumentare il debito statale. La banca centrale infatti ha il potere di stampare moneta, questa è la sua ragion d'essere originaria. Dal dicembre 2008 ad oggi, questo potere è stato usato da Bernanke con il metodo del “quantitative easing”. Letteralmente si traduce in “facilitazione quantitativa”. La sostanza è questa: la Fed ha

creato 2.300 miliardi di moneta e li ha spesi per comprare buoni del Tesoro americani (o titoli simili, come le obbligazioni emesse dagli istituti di credito immobiliare semi-pubblici). Perché acquistando quei titoli, ha dato luogo a due milioni di posti di lavoro netti in più? La catena di trasmissione degli effetti funziona in tre passaggi semplici.

Se la Fed si presenta sul mercato come acquirente di Treasury Bond, essa aumenta la domanda di questi titoli. Come in ogni mercato, un aumento della domanda fa salire il prezzo. Nel caso dei titoli l'aumento del prezzo ha un effetto particolare: fa scendere il rendimento. Il meccanismo aritmetico è facile da capire. Immaginiamo un Bot che viene emesso dallo Stato per un valore nominale di 100 euro e una cedola d'interesse del 3% cioè un rendimento di 3 euro dopo un anno. Lo stesso Bot viene venduto a un'asta dove la domanda sale così tanto che gli investitori pagano 120 euro per comprarlo. A quel punto il suo rendimento di 3 euro rappresenta un interesse del 2,5% (3 è il 2,5% di 120). Ecco perché si dice che l'interesse si muove “inversamente” al valore di un titolo. Ed ecco come l'intervento della banca centrale con massicci acquisti di bond può spostare verso il basso i tassi d'interesse. Il secondo passaggio avviene perché i tassi d'interesse che ci ri-

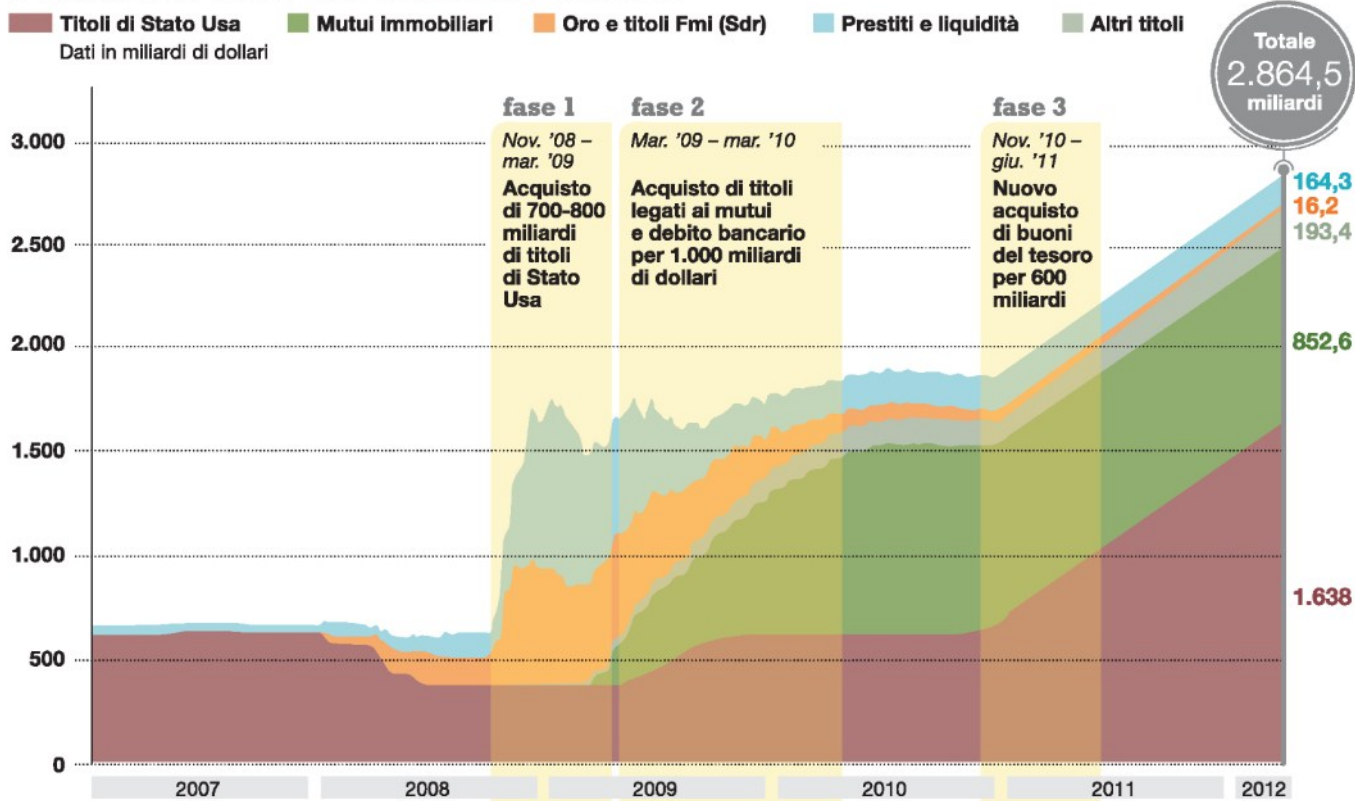
guardano da vicino, sono agganciati a quelli dei bond pubblici. Esempio: qui in America i mutui per la casa, a 15 anni o a 30 anni, hanno degli interessi che seguono strettamente quelli dei Treasury bond di lungo termine. Se la Fed riesce ad abbassare i tassi dei bond, automaticamente accade lo stesso per i mutui-casa (ed anche altre forme di credito al consumo).

MUTUI MENO CARI

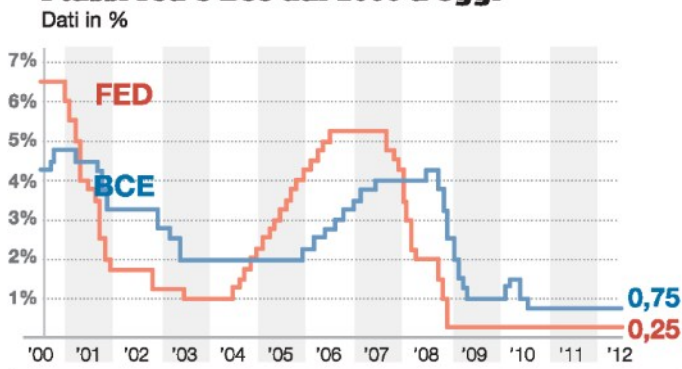
Terzo passaggio, esempio concreto. Il calo dei tassi sui mutui c'è davvero, in effetti la mia banca locale di recente mi ha proposto di rinegoziare il mio mutuo pre-esistente, rifinanziandolo in base alle nuove condizioni in modo che io paghi una rata mensile inferiore. Gli effetti sull'economia reale sono molteplici. Per chi è in cerca di prima casa, l'accesso al credito è meno costoso. Infatti il mercato immobiliare Usa — che fu il “buco nero” all'origine dell'implosione finanziaria del 2008 — sta mostrando segni di ripresa. Se io ho già una casa, il rifinanziamento del mutuo pre-esistente mi crea una liquidità aggiuntiva che posso destinare a ridurre i miei debiti o fare altre spese. Anche in questo caso l'effetto è percepibile. Gli Stati Uniti hanno avuto una crescita dell'1,7% nel trimestre scorso, i consumi non sono depressi come in Europa. Il tasso di disoccupazione è all'8,3% in America, all'11% nell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione del bilancio della Federal Reserve



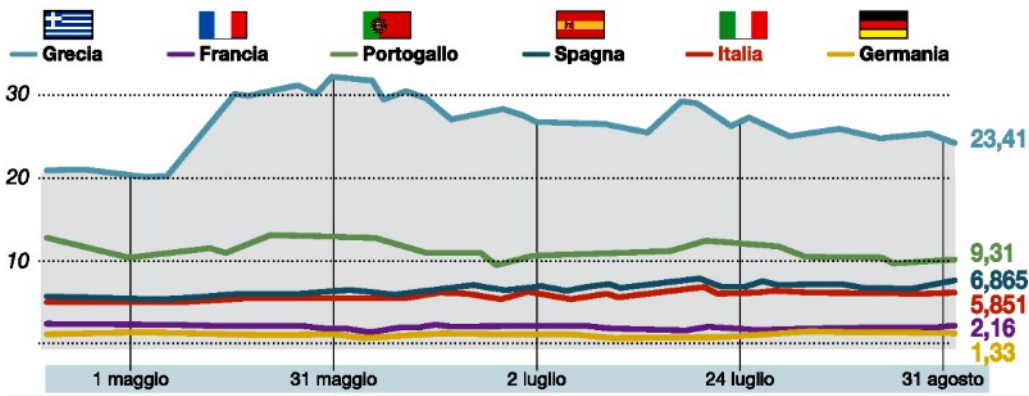
I tassi Fed e Bce dal 2000 a oggi



Crollo del 20-30% per le scadenze fino ai tre anni dei titoli di Roma e Madrid. Ma a settembre il mercato aspetta le scelte dell'Ue

Tregua d'agosto per Btp e Bonos rendimenti giù aspettando lo scudo

I rendimenti nei decennali



Le scommesse degli speculatori sul mercato dei Cds prevedono il no al Fondo salva Stati

LUCA PAGNI

MILANO—Lohanno chiamato effetto Draghi. E il riferimento è al discorso del 26 luglio scorso, quando il numero uno dell'Eurotower usò poche parole ma molto chiare: «Faremo di tutto per salvare l'euro».

A un mese di distanza, l'effetto si può misurare in cifre e numeri sui mercati finanziari. Da allora, le Borse europee hanno invertito il senso di marcia. Fermando una discesa cherschiava per alcuni listini (Milano e Madrid su tutte) di diventare vertiginosa, con il ritorno ai minimi toccati nel marzo 2009. In agosto, Piazza Affari e la Borsa hanno recuperato, rispettivamente, il 9 e il 10%. Più che un ritorno in massa degli investimenti si è assistito una massicce chiusure delle scommesse contro l'Eurozona, sotto forma di posizioni al ribasso, che avevano fatto segnare un massimo storico nel giugno scorso.

Ma non solo. L'effetto Draghi si è riflesso anche sull'andamento dei titoli di Stato. In particolare, sui tassi offerti ai mercati dai governi di Italia e Spagna per potersi rifinanziare, i

saggi dei Btp a due e tre anni sono calati dalla fine del luglio scorso di circa il 20 per cento. Mentre per i Bonos a 2 anni addirittura del 30 per cento. Un effetto che ha portato benefici alle casse dello stato, ma di riflesso anche ai risparmiatori. Per i Btp a 10 anni, c'è stato un rialzo dei prezzi con cui le obbligazioni si scambiano: in agosto, il guadagno (cedole comprese) è stato in media attorno al 10 per cento.

Un calo dei rendimenti apprezzato anche dalle banche ma soprattutto dalle imprese. Per capirne il motivo, occorre fare un passo indietro. La crisi iniziata con il fallimento della Lehman Brothers, ormai quattro annifa, ci ha abituato ad avere a che fare con il concetto di *credit crunch*: la difficoltà a finanziarsi sul mercato, diventato illiquido, perché nessuno si fida più di nessuno e meno che meno ci si presta denaro. Invece, con l'allentarsi delle pressioni, dovrebbe diventare meno complicato per le aziende trovare finanziamenti non solo per sostenere l'attività ordinaria, ma anche per gli investimenti e la sostituzione del vecchio debito in scadenza, con del nuovo.

Ma, come hanno ammonito in molti negli ultimi giorni, occorre far presto. Per rassicurare definitivamente il mercato e convincerlo a chiudere una volta per tutte le scommesse contro i paesi considerato più a rischio. La prova? Tra gli analisti c'è chi ha osservato come nelle ultime settimane sia cambiato l'andamento dei Cds (acroni-

mo che sta per *credit default swap*), i cosiddetti prodotti coi cui ci si assicura per l'eventuale fallimento dei debiti sovrani. Ebbene, c'è stato un avvicinamento dei prezzi: è migliorata la situazione di Portogallo e Irlanda, mentre hanno ripreso a salire per Italia e Spagna, nonché per la Francia. Si tratta, spiegano gli addetti ai lavori, di un riposizionamento in vista delle scadenze di settembre. Nel caso di una divisione all'interno della Bce o di una bocciatura da parte della Corte Costituzionale tedesca del fondo salva Stati, gli investitori ritengono più probabile che siano Roma e Madrid ad avere i maggiori problemi. E vedere i loro spread con i bund tedeschi divaricarsi. Comincia a preoccupare pure la situazione della Francia. Come dimostrano i dati di ieri, con la disoccupazione che per la prima volta ha superato la soglia psicologica dei tre milioni di persone (in aumento per il quindicesimo mese consecutivo) e un Pil rivisto al ribasso per il 2013. Anche per questo occorre decidere e farlo in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EQUITALIA E COMUNI

Niente polemiche Serve una prassi rispettosa dei contribuenti

di **Enrico De Mita**

Si è aperto una specie di processo alla riscossione delle imposte di Equitalia, soprattutto da parte degli enti locali (Anci), perché essa non sarebbe rispettosa degli «uomini e delle imprese», una specie di repressione «non scevra di qualche ricaduta di connotazione vessatoria», per usare l'espressione del presidente della Corte dei conti fatta con riguardo alla lotta all'evasione. I Comuni, dal canto loro, vorrebbero una riscossione «più vicina ai contribuenti, più umana». Essi si lamentano anche perché con la riduzione dell'esecutività immediata delle cartelle fino a duemila euro, che riguardano prevalentemente multe stradali e Tarsu, si sono bloccati i propri incassi, con conseguenti «voragini di bilanci dei sindaci, pronti a chiedere una revisione della norma se il buco dovesse verificarsi».

Equitalia sembra rimproverare ai Comuni di non essere all'altezza del compito nella riscossione dei propri tributi: pur avendo dal 2006 la possibilità di gestire da soli la riscossione, hanno continuato a fare affidamento su Equitalia. Questa teme che gli enti locali non abbiano l'organizzazione adeguata come sarebbe dimostrato dalla richiesta di riscuotere somme già versate o anche di tributi annullati. Una lettera spedita da Equitalia ai Comuni per chiarimenti su vicende del genere avrebbe avuto risposte solo nella misura del 35 per cento. La riscossione, secondo Equitalia, non è vessatoria perché le regole sono stabilite dalla legge: un esercizio discrezionale della riscossione potrebbe provocare danni per l'Erario.

Si potrebbe osservare in proposito che la mitigazione discrezionale della riscossione, rendendola sopportabile, non violerebbe le regole sostanziali. Equitalia teme giustamente che, affidando la riscossione agli enti locali, essa perderebbe il suo patrimonio informatico; ma fa un mestiere non proprio quando vuole interessarsi della spending review.

I Comuni invece vorrebbero propri strumenti che potrebbero essere ritenuti inadeguati solo se il rispetto delle persone e delle imprese venisse inteso come tolleranza contraria alla legge. Intanto un Comune importante come Brescia ha deciso di avvalersi di società private per la riscossione di propri tributi che «tenga conto delle situazioni eco-

nomiche» e con l'attenzione rivolta alla storia delle persone e delle aziende. Si pensa a una riscossione che tenga conto delle difficoltà oggettive e che offra un servizio efficiente e non costoso.

Sul costo della riscossione i Comuni hanno ragione perché l'aggio esattoriale è un'integrazione della tassazione, di sapore costituzionale.

In alternativa alla riscossione propria degli enti locali, rimane la collaborazione con Equitalia: questa ha in positivo il suo patrimonio tecnico e la sua organizzazione, ma in negativo uno stile e una mentalità fiscale che andrebbe rivista.

Regna per ora grande incertezza. Il rischio è che si abbia un calo di gettito che si ripercuoterebbe sul bilancio nazionale. Le dichiarazioni di sapore politico di Equitalia da una parte e dell'Anci dall'altra su aspetti che non sono di loro competenza riguardano l'azione del Governo e del Parlamento che in questo momento sembra non possano intervenire.

Nel tempo breve si può solo auspicare un atteggiamento più cauto e responsabile dei soggetti della riscossione, i quali dovrebbero fare il loro dovere secondo la legge, ma con saggezza, adottando quella discrezionalità in tema di sospensione e di rateizzazione che, al di fuori della rigidità delle circolari, riduca gli attriti con i contribuenti. Gli enti locali da parte loro, debbono evitare atteggiamenti che si possano prestare all'accusa di strumentalizzazione politica.

Dopo le elezioni bisogna guardare subito al tema delle autonomie locali che oggi sono abbastanza compromesse dalla politica nazionale. Bisogna rivedere la finanza locale, distinguendo i tributi propri dalla collaborazione con lo Stato per la funzionalità del sistema tributario. Qui la situazione è in alto mare. La collaborazione si è rivelata una bolla di sapone.

Nell'Italia del debito pubblico, ha scritto Stefano Folli, pochi temi come quello del «federalismo fiscale», declinato nelle più varie forme, «hanno generato così tanta retorica e scarsi risultati apprezzabili».

Ci vorrà del tempo per un soddisfacente assetto istituzionale e tributario. Il Governo che verrà dopo le elezioni non potrà non avere una linea strategica su queste cose senza limitarsi a una tassazione purchessia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONDO

La crisi più grande? Quella del diritto La crisi più grande è quella del diritto

di **Guido Rossi**

La grave crisi economica provocata dal capitalismo finanziario ha prodotto altre crisi nelle democrazie occidentali, tra le quali una nuova sta ora prepotentemente emergendo: la crisi del diritto.

Il potere economico e quello politico sono andati disgregandosi in reti, corporazioni e meccanismi di autoregolazione parziale, che impediscono un'unità di decisione e di regole omnicomprensive. I nuovi poteri che reggono l'economia finanziaria globalizzata sono difficilmente individuabili; ognuno di loro però si ritiene al di sopra di ogni regola, anzi produttore esso stesso di regole cogenti. La sovranità degli Stati nazione ha dunque abdicato e lo "Stato di diritto" si è trasformato in uno "Stato dell'economia". A un'economia globalizzata, facilitata da una tecnologia sempre più vorticosamente veloce, non è corrisposta una nuova lex mercatoria, come era avvenuto nell'antica globalizzazione. Attualmente, con qualche eccezione soprattutto a livello internazionale e della Comunità Europea, alla tutela normativa dei diritti si è sostituita la disciplina dei contratti, che rendono evidentemente più agevoli gli scambi economici, ma altresì possibile il fiorire di sempre nuovi mercati economici e finanziari, assolutamente indipendenti e incontrollati. La ricaduta dei loro conflitti a livello degli Stati nazionali ha depotenziato la sovranità politica, svuotato il di-

ritto degli Stati che, sempre più eterodiretti dai poteri economici, conservano autonomie giurisdizionali, ancora decisive soprattutto in alcuni settori, e assai capaci di coltivare la comunicazione mediatica, senza tener conto che i loro rituali producono effetti che a volte sono profondamente ingiusti, qualora non siano condivisi da principi e regole della "sapienza civile", accettati dalla comunità.

È facile concludere su questo punto che in nessun Paese può esistere una giustizia giusta se manca una politica giusta.

La delegittimazione della politica e l'abdicazione della sovranità da parte degli Stati comporta soltanto una spietata quanto improduttiva concorrenza fra le giurisdizioni locali che, benché ultimo brandello di quella sovranità, sono tuttavia incapaci di assicurare certezza del diritto al mondo globalizzato dell'economia.

L'esempio più clamoroso sta proprio nell'attuale controversia fra i due gruppi che si contendono la posizione di eccellenza nel dominio tecnologico dell'era moderna. Mi riferisco alla vicenda della Apple (la mitica società americana fondata da Steve Jobs) e della Samsung, società sudcoreana condannata il 24 agosto dalla giuria della District Court della California (San Jose Division) a pagare più di un miliardo di dollari di danni alla stessa Apple per averne violato i brevetti, che proteggevano i diritti di proprietà intellettuale, riguardanti sia il design sia la tecnologia degli iPhone, iPod e iPad. Nel ricorso presentato dalla Apple si sottolineava che la famiglia dei prodotti introdotta dalla Samsung nel 2010 e denominata "Galaxy", per la forma e il modo di uso, con semplici movimenti

delle dita, veniva addirittura confusa con i suoi prodotti. Si è allora scatenata quella che Steve Jobs aveva promesso sarebbe stata una «guerra termo-nucleare» quando vide che i prodotti Apple venivano sistematicamente copiati. La società californiana aveva inoltre citato nel 2011 per le stesse ragioni la Samsung chiedendo un risarcimento di danni per circa un miliardo e duecento milioni di dollari davanti al Tribunale di Tokio. Il giudice distrettuale di quel Tribunale il 31 agosto ha, al contrario della giuria californiana, dichiarato che nella produzione dei modelli Galaxy non vi è stata alcuna violazione dei brevetti Apple. La guerra per il controllo dell'enorme mercato degli Smartphone e dell'orizzonte della società dell'informazione mondiale sta continuando in quattro continenti.

Dalla moderna rivoluzione digitale è giunto l'ultimo attacco a uno dei diritti fondamentali del liberalismo democratico, cioè quello della "proprietà intellettuale". È significativo che ciò avvenga proprio in questo settore, dove l'economia globalizzata tende alla riduzione di tutti i beni in beni immateriali, nella cui trasformazione è considerato l'inizio dell'attuale crisi, in modo particolare con lo scoppio della bolla dei sub prime mortgages.

Un'identica conflittualità che riguarda ancora la deriva tecnologica della modernità concerne le ben note vicende di Julian Assange, il fondatore



di Wikileaks, che vede in concorrenza ben quattro Stati, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svezia e l'Ecuador, nella cui ambasciata gli è stato concesso il diritto di asilo.

Eppure in Europa, la lotta per il diritto basata sulla fondazione di un pluralismo, di una laica eticità civile nel rispetto dei diritti umani, ancora in mancanza di un popolo e di una nazione europei, è stata affidata alla Corte di Giustizia di Strasburgo. Proprio quest'ultima ha ora bocciato la legge italiana 40 del 2004 sulla fecondazione assistita, la quale non consente la diagnosi pre impianto degli embrioni ai portatori di malattie genetiche. Dopo un intervento del Cardinale Bagnasco, che ha bollato la sentenza della Corte come un illegittimo superamento della magistratura italiana, il ministro Balduzzi ha dichiarato che probabilmente il Governo italiano proporrà ricorso. Non affronto, ovviamente, nel merito il tema, che esige ben altri approfondimenti, nel doveroso rispetto della diversità di opinioni e di fedi che riguardano l'origine della vita, ma mi limito ad una considerazione di legittimità. L'atteggiamento dell'esecutivo in tal caso parrebbe assai singolare: eterodiretto dall'Europa sui programmi economici, contrario però all'Europa sui diritti umani.

A tutti i livelli, come si vede, la lotta per il diritto deve costituire un'assoluta priorità per la società civile e fors'anche per le istituzioni politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVIVERE CON L'INFLAZIONE

La grande fatica di ritrovare il clima di fiducia

La grande fatica di ritrovare la fiducia

Di chi è la colpa? La colpa è dello spread. Per gli italiani che vogliono trovare un capro espiatorio all'austerità che li piega, la spiegazione ha un sapore quasi beffardo. Lo spread non si vede, non ha un'effigie da bruciare o un'ambasciata sotto cui dimostrare.

È l'autunno porta nuovi pesi. All'austerità imposta dallo spread (il Governo è solo un intermediario, e in questo caso "l'ambasciatore porta pena") si aggiunge il caro-petrolio (caro-elettricità, caro-gas, caro-carburanti), del quale però si può far carico all'esecutivo solo in un'ottica di "piove, governo ladro!". Ma in ogni caso questi rincari - dalla benzina alle tasse - sottraggono potere d'acquisto e rinfocolano l'inflazione. Il tasso di aumento del costo della vita è già in agosto al 3,2%, e l'"inflazione di fondo", cioè quella calcolata al netto di alimentari ed energia, è stimata al 2,1 per cento. Ma se l'inflazione di fondo è utile per guardare alle tendenze, perché sfronda il paniere dai suoi elementi più volatili, non consola molto il comune cittadino, che deve pur mangiare e scaldarsi e andare dal punto A al punto B con mezzi diversi dal cavallo di San Francesco. E il cittadino già sente che l'inflazione morde ancora di più rispetto al dato complessivo: la percezione dell'aumento dei prezzi si forma rispetto ai beni e ai servizi di più frequente acquisto, e questi - calcola l'Istat - sono aumentati sull'anno del 4,3 per cento.

Alle soglie dell'autunno dobbiamo quindi aspettarci un tasso d'inflazione ancora più elevato, trainato dagli aumenti tariffari e dai prezzi alla pompa? Abbiamo evitato - per ora - l'aumento dell'Iva, grazie all'approvazione della spending review, e dobbiamo tirare un sospiro di sollievo perché quell'aumento, in queste circostanze - con un'inflazione percepita già oggi superiore al 4% e retribuzioni ferme all'1,5% - sarebbe stato esiziale. Ma l'impatto - evitato - dell'Iva sta per cedere il passo all'impatto tariffario e a quello di Imu e addizionali Irpef.

Fino a che punto è tollerabile un ulteriore aumento del tasso di inflazione?

In circostanze normali un divario ampio come quello che si prospetta fra inflazione e salari desterebbe preoccupazioni per la tenuta del tessuto sociale. Ma le circostanze non

sono normali. Sappiamo che il ciclo avverso fa parte di un malessere continentale, che la stagnazione dura da tempo e ingenera frustrazione da un lato e rassegnazione dall'altro, che il "nemico", come si diceva all'inizio, è elusivo e invisibile, che proteste localizzate (Ilva, Sulcis...) si danno e si daranno, ma quelle generalizzate sono più difficili da organizzare, perché non hanno bersagli facilmente identificabili.

Ma tutto questo non vuol dire che la sofferenza non ci sia e, quel che è più preoccupante, non si accumuli. La rassegnazione non è altro che protesta rimandata al futuro, messa in un cassetto che un giorno sarà pieno e traboccherà in forme che potranno essere pericolose. Dove potremo trovare la salvezza?

Il pessimismo ha molte frecce al suo arco, ma ci sono anche ragioni di speranza, scenari possibili di una via d'uscita. Almeno tre di questi scenari portano qualche freccia nella faretra dell'ottimismo.

Da una parte, l'incerto e claudicante passo della risposta europea alla crisi si è fatto recentemente più fermo. La disperante lentezza delle decisioni sta facendo posto a una maggiore consapevolezza dei rischi: da quando Mario Draghi ha affermato - con una ben calcolata "fuga in avanti" - che la Bce farà di tutto per tenere la moneta unica sulla retta via, l'atmosfera è cambiata. La cancelliera Angela Merkel si è schierata con Draghi, la Bundesbank è isolata, e perfino il bubbone Grecia potrebbe essere sgonfiato in modi meno traumatici. Un miglioramento dell'atmosfera farebbe molto per far tornare quella fiducia che oggi scoraggia le decisioni di spesa di famiglie e imprese.

Dall'altra parte, gli Stati Uniti e la Cina - le due maggiori economie mondiali - hanno la possibilità (e la probabilità) di accelerare il passo, dando così una spinta al ciclo internazionale.

E infine, più vicino a casa nostra, non bisogna dimenticare che il sistema produttivo è un organo vivo, capace di reagire e non solo di subire. Le imprese italiane non hanno solo subito la crisi; hanno anche reagito, e anche se questi cambiamenti sono "sotto pelle", non immediatamente visibili, sono comunque reali e stanno lentamente migliorando la competitività di fondo del sistema.

Fabrizio Galimberti

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

La visione che manca al partito dei rigoristi

Giuseppe Berta

Misurarsi coi problemi dell'occupazione e del lavoro provoca oggi un senso di vertigine, a tal punto appaiono vasti e complicati. Essi rappresentano infatti la dimensione cruciale della crisi, la questione saliente, quella destinata a riaffacciarsi con forza drammatica, non appena si va oltre le cifre dello spread e gli indicatori economici perdono la loro astrattezza per riflettersi nella condizione effettiva delle persone. Ridotta al suo nucleo essenziale, la recessione - specie quando è lunga e profonda come quella che stiamo vivendo - significa meno reddito, meno consumi, meno lavoro. È questa la realtà su cui puntualmente l'Istat ci aggiorna, mettendoci davanti al suo continuo deterioramento. E ricordandoci, anche, che ci sono strati della popolazione che pagano di più per la crisi. I giovani, anzitutto, che in cinque anni hanno perso qualcosa come un milione e mezzo di occupati. Quando si parla di "generazione perduta", è questo a cui ci si riferisce: al fatto che per molti giovani il lavoro si presenta come un'esperienza irregolare, discontinua, profondamente insoddisfacente. Quando c'è, naturalmente, perché si è già formata, ai margini e negli interstizi della società, la schiera grigia degli "scoraggiati", coloro che sono ormai così demotivati dall'aver rinunciato persino a cercarlo, il lavoro.

A rigore, dovrebbero essere loro a costituire la prima urgenza della crisi e l'obiettivo principale delle politiche per porvi rimedio. Ma l'occupazione giovanile è un tema che finisce inevitabilmente col mescolarsi agli altri, in un accumularsi di emergenze che sollecitano una per una l'attenzione del governo. Premono, assillati dalla minaccia di perdere il posto di lavoro in una terra che non sembra offrire alternative, gli operai dell'Alcoa e del Sulcis, una sorta di avanguardia di quei circa duecentomila lavoratori le cui prospettive dipendo-

no dalla soluzione delle vertenze aziendali che si ammassano sui tavoli del ministero dello Sviluppo. E poi ci sono quelli che il posto non ce l'hanno già più e vorrebbero legittimamente sapere quando potranno andare in pensione, secondo ciò che gli è stato promesso al momento di lasciare i luoghi in cui erano impiegati. Gli "esodati" stanno lì, con la loro presenza ingombrante, a rammentare i nodi irrisolti della riforma della previdenza e del mercato del lavoro. Intanto, mentre i nuovi ammortizzatori sociali non ci sono ancora, è gioco-forza attingere a piene mani a quelli del passato, cioè alla Cassa integrazione, per tamponare la caduta d'attività delle imprese messe alla corda dalla flessione dei mercati.

I fronti aperti sono innumerevoli, tutti urgenti, mentre le risorse non sono minimamente sufficienti. Come si ripete spesso, alla richiesta di lavoro si può rispondere solo con la crescita, rilanciando un processo di sviluppo per l'economia italiana. Ma sappiamo che qui non si può fare come negli Stati Uniti, dove l'erogazione di liquidità da parte della Federal Reserve, la banca centrale, ha garantito almeno due milioni di posti di lavoro. Dobbiamo fare con i mezzi scarsissimi che abbiamo a disposizione, sotto l'occhiuta vigilanza delle istituzioni europee. Ciò spiega - anche se non giustifica - la sarabanda quotidiana di proposte, col ministro Passera che vorrebbe ridare fiato alle infrastrutture, Elsa Fornero che propone di ridurre il carico fiscale sulle imprese che assumono, i sindacalisti che vorrebbero meno tasse sui salari per far riprendere i consumi interni, la Confindustria che vorrebbe il ricorso al credito d'imposta per far ripartire gli investimenti delle imprese. E infine col ministro Grilli, che chiude i cordoni della borsa,

ammonendo che di soldi non ce ne sono e bisogna ancora trovare il modo per evitare nuovi aumenti dell'Iva.

Diciamo la verità: è un quadro inquietante perché, da un lato, si è tutti convinti che occorre rimettere in moto un sistema economico avvittato su se stesso e, dall'altro, nessuno sa bene come fare, dal momento che la coperta, tirata da tutti i lati, si rivela sempre troppo corta. Il vociò confuso che sentiamo in merito alla crescita deriva da questa situazione intimamente contraddittoria.

E tuttavia, forse, un passo avanti si potrebbe fare, anche se non è detto che sia nelle corde proprie di un governo tecnico. Ciò che manca è una visione diffusa e condivisa dello sviluppo dell'Italia di domani, che consenta di indirizzare le poche, pochissime risorse. Una visione che poggi su una convinzione comune circa i motori dell'economia, della direzione da intraprendere per avere la speranza fondata di creare nuovo lavoro, diverso da quello che c'è già ed è sotto attacco. Ci vorrebbe, insomma, una visione simile a quella che ha sorretto la nostra crescita nei decenni migliori del Paese e che abbiamo progressivamente smarrito, fino alla confusione attuale. I partiti, la politica ebbero un tempo un ruolo importante nel rafforzare l'orientamento allo sviluppo e alla mobilità sociale degli italiani. Dovrebbe essere loro compito cercare di recuperarlo. Ma ora non sembrano nemmeno in grado di parlare a se stessi, figuriamoci alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUADRIO CURZIO: UTILIZZARLE PER FINANZIARE INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Le riserve d'oro valgono 100 miliardi “Un'arma da usare contro la crisi”

Solo nel 2011
si sono rivalutate
di 13 miliardi
e il boom continua

LUIGI GRASSIA

Per uscire dalla crisi economica l'Italia dovrà tagliare il debito e far ripartire la crescita. Ma per tutte e due le cose servono risorse fresche. Dove trovarle? La caccia è aperta: si pensa alla patrimoniale, che però sarebbe una mega-tassa che stroncherebbe l'economia; e si pensa a privatizzare di tutto, dagli immobili alle municipalizzate, passando per l'Eni e l'Enel che sono le nostre galline dalle uova d'oro. Oro metaforico. Nessuno invece parla di vendere l'oro vero, quello di proprietà della Banca d'Italia. Nei giorni scorsi il prof. Alberto Quadrio Curzio ha provato a rompere il tabù e di usare la riserva aurea italiana per garantire l'emissione di titoli, destinati a finanziare anche l'investimento in infrastrutture. È fattibile?

L'oro in cassaforte è tanto. Solo nel 2011 la rivalutazione delle riserve auree della Banca

d'Italia ha fruttato una plusvalenza di 13 miliardi di euro (quasi due terzi del gettito previsto quest'anno per l'Imu). Ma il boom delle quotazioni dell'oro va avanti da molti anni e ormai le nostre riserve valgono 100 miliardi di euro. «Se solo se ne vincolasse allo scopo un 30%, si avrebbe una disponibilità di ben 30 miliardi» dice Quadrio Curzio. Il professore è ben consapevole che si tratterebbe di una mossa complessa sul piano normativo, ma in questo momento in cui si temono i default e studiano mosse non convenzionali di ogni genere, “bazooka” della Bce eccetera, si potrebbero almeno valutare i pro e i contro.

Un parere contro viene da Massimo Siano, che a Londra è responsabile per l'Italia di Etf Securities (commercio di oro e materie prime): «Bisogna conservare le riserve auree come super-assicurazione per i periodi in cui la moneta non vale più niente. Cioè per il caso di guerra o di fallimento dello Stato». E invece per prevenirlo, questo default, no? Siano pensa di no: «Oltretutto l'oro è destinato a rivalutarsi ancora, e venderlo sarebbe comunque un cattivo affare». Ma parlarne non dev'essere tabù.



Slot online e poker sui telefonini dove l'azzardo non ha frontiere

Liberalizzazione al via dal 3 dicembre. La Polizia Postale: pericolo illegalità

NUMERI DA CAPOGIRO

In Italia nel 2011 il gioco via Web ha fatturato quasi 10 miliardi. Quest'anno si arriverà a 14

I SERVER ALLE ANTILLE OLANDESI

Il «nero» vale due miliardi. Nella black list dei Monopoli di Stato figurano 4.416 siti



Non chiudono le slot machine reali e in più aprono quelle virtuali. Lo sbandierato giro di vite del ministro Balduzzi, che voleva vietare i videopoker nel raggio di 500 metri dalle scuole, è destinato a restare una proposta. Manca la copertura finanziaria. Gli irriducibili dell'azzardo tirano un sospiro di sollievo e pregustano la rivoluzione in arrivo. C'è già la data: 3 dicembre 2012. Da quel giorno si potrà giocare alle slot anche online. Con soldi veri.

La legalizzazione procede spedita: dopo scommesse sportive e poker, tocca alle famigerate «mangiasoldi». È già tutto calendarizzato, all'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato sono al lavoro sulle autorizzazioni. Niente più processioni al bancone del bar per cambiare le monete, fra poco meno di cento giorni per mandare in fumo lo stipendio basterà un computer. Oppure un telefonino connesso

a Internet. Perché il nuovo comandamento è giocare sempre e dovunque.

La prima rivoluzione fu un pc connesso al Web: nasceva il casinò virtuale, non serviva lo smoking e si entrava con un clic. Adesso il tavolo verde sta nel taschino: è la bisca formato smartphone. Le applicazioni permettono di scommettere soldi veri in qualsiasi momento e da qualunque luogo. Così l'italiano con il vizio del poker punta forte anche sotto l'ombrellone, aspettando il tram o nella pausa caffè. La tentazione è lì a portata, 24 ore su 24.

«Il gioco d'azzardo sul Web sui telefonini è il futuro. Nei prossimi anni si faranno affari d'oro», spiega estasiato il dirigente di una delle aziende leader del settore. I «big» della Rete, fiutato l'affare, hanno deciso di esplorare l'Eldorado. Facebook ha lanciato nel Regno Unito la sua prima applicazione per scommettere soldi veri nel rassicurante ambiente virtuale.

In Italia nel 2011 l'azzardo online ha fatturato 9 miliardi e 850 milioni di euro. La crescita è vertiginosa: +100% sul 2010. Quest'anno si arriverà a 14 miliardi. Per le casse dell'erario è una manna. Ma bisogna vincere la battaglia quotidiana contro chi non rispetta le regole. Polizia postale e Guardia di Finanza chiudo-

no ogni mese decine di casinò illegali sul Web. Questi siti accalappiano gli internauti offrendo bonus, giochi vietati e quote più alte. Il Tesoro quantifica il giro d'affari del «nero» in due miliardi. Ad oggi nella black list dei Monopoli di Stato figurano 4416 siti. «I portali poggiano su server nelle Antille Olandesi, a Cipro o Malta», spiegano dal Nucleo Frodi Tecnologiche della Finanza. A volte però l'oscuramento non basta: modificando manualmente le impostazioni, i giocatori riescono a «mascherare» la connessione e ad accedere ai siti bloccati.

Lo scenario muta e nella guerra alle ludopatie lo Stato rischia la sconfitta. Con il boom delle scommesse via telefonino e la legalizzazione delle slot, il quadro peggiorerà. Dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato confermano i timori: «Il gioco via social network può esplodere in maniera incontrollata, col pericolo di coinvolgere i minori». Stesso ritornello sui telefonini: «Oggi la tecnologia mobile espone molti più soggetti al gioco illegale», spiega Carlo Solimene, direttore della Divisione Investigativa della Polizia postale e delle Comunicazioni. Altro che vietare i videopoker vicino alle scuole: il rischio vero è che i ragazzi giochino d'azzardo tra i banchi.



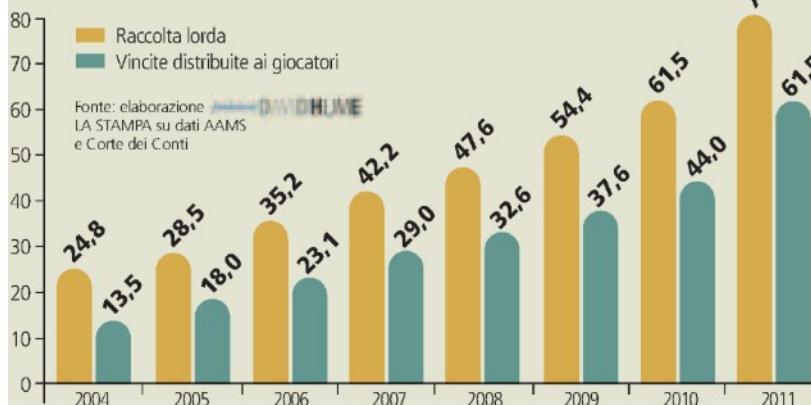
SPESA PRO CAPITE PER GIOCHI NELLE REGIONI ITALIANE NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 2012



SPESA PRO CAPITE DELLA POPOLAZIONE MAGGIORENNE PER GIOCHI E SCOMMESSE (euro, valori a prezzi costanti, 2011)



RACCOLTA LORDA E VINCITE DISTRIBUITE AI GIOCATORI (miliardi di euro)



Draghi pronto agli interventi L'Ocse: la Bce faccia in fretta

Il presidente Bce va al parlamento Ue. Madrid rilancia l'eurobond

Il piano anti-spread

Domani una bozza del piano anti-spread sarà inviata ai 17 governatori delle banche centrali

Van Rompuy in Italia

In partenza la missione di Van Rompuy che lo porterà ad incontrare anche il premier italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Aspettiamo le decisioni della Banca centrale europea», ha appena detto il premier spagnolo Mariano Rajoy in un'intervista al «Corriere della Sera». Ma non è solo lui, ad aspettare le mosse di Mario Draghi, il presidente della Bce: lo fa tutta l'Eurozona in crisi. E oggi Draghi parlerà. All'Europarlamento di Bruxelles, davanti alla Commissione sui problemi economici e monetari: dovrebbe o potrebbe anticipare qualcosa del piano per acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato dei Paesi più fragili, in particolare Spagna ed Italia, e dunque arginare il loro «spread», il differenziale di rendimento rispetto ai più solidi «bund» tedeschi.

In altre parole: l'antidoto, l'«arma finale» — si spera — contro il contagio della crisi finanziaria. Con Draghi, spiega la Commissione euro-parlamentare, ci sarà uno «scambio di idee». Ma la sua sarà un'audizione a porte chiuse, come — pare — sia stato richiesto dalla stessa Banca centrale europea: anche se almeno sulla carta i componenti della stessa Commissione, fra membri effettivi e sostituti, sono ben 95, di tutti i Paesi.

Il «segreto» formale potrebbe dunque essere solo un velo, il penultimo messaggio trasversale lanciato ai governi da parte dell'Eurotower prima dell'azione. Domani, Draghi dovrebbe infatti spedire una bozza del piano anti-spread ai 17 governatori delle banche centrali na-

zionali dei Paesi che aderiscono all'euro. Giovedì poi il consiglio direttivo della Bce, dove siedono i 17 banchieri centrali delle capitali e i sei dell'esecutivo guidato da Draghi, dovrebbe apporvi il suo sigillo.

Bisogna agire, ora o mai più, esorta il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Gli fa eco José Angel Gurría, il segretario generale dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce le trenta economie più sviluppate del mondo: «Non bisogna permettere a nessuno Stato di lasciare l'euro. La Bce dovrebbe fare di più, i Fondi salva Stati Efsf ed Esm non bastano», ha detto Gurría. Secondo il numero uno dell'Ocse, l'Eurotower «dovrebbe partire con l'acquisto illimitato di bond, e prima lo fa meglio è».

Ma a quali condizioni, e con quali verifiche da richiedere agli Stati così aiutati, e con quali «memorandum di intesa» più o meno «leggeri», cioè impegnativi per gli stessi Stati, nessuno lo dice ancora apertamente: dovrà dirlo Draghi e soprattutto dovrà dirlo il suo azionista più importante, la Bundesbank tedesca, da sempre diffidente. Dovrà spiegarlo però anche chi sta dietro e al fianco e sopra i banchieri, cioè i leader politici. Che proprio questa settimana si consulteranno in un vortice di incontri.

Già stasera, dopo l'audizione riservata di Draghi, agli eurodeputati parleranno anche i commissari Ue Olli

Rehn (Affari monetari), e Michel Barnier (Mercato interno) e probabilmente Joaquin Almunia (Concorrenza). Poi partirà in un giro di capitali il presidente del Consiglio dei ministri Ue, Herman Van Rompuy: domani dovrebbe incontrare a Roma il premier italiano Mario Monti e a Berlino la cancelliera Angela Merkel, e mercoledì a Parigi il presidente francese François Hollande. Venerdì sarà poi ad Atene dal premier greco Antonis Samaras, e sabato di nuovo in Italia, dov'è in programma un secondo colloquio con Monti. Intanto, da Madrid, Rajoy propone un piano in 3 tappe per il varo degli eurobond. Troppe volte i leader europei hanno parlato di «ore decisive», per sperare ora ad occhi chiusi, ma certo poche volte si è respirata una tale aria di emergenza. E c'è anche chi non ha paura di mostrarsi ottimista. Se i governi manterranno gli impegni, la crisi potrà finire «in due o tre anni»: lo dice Klaus Regling, capo del fondo salva Stati Efsf e dell'Esm, che dovrebbe entrare in vigore in ottobre se la Corte Costituzionale tedesca darà il suo via libera il prossimo 12 settembre.

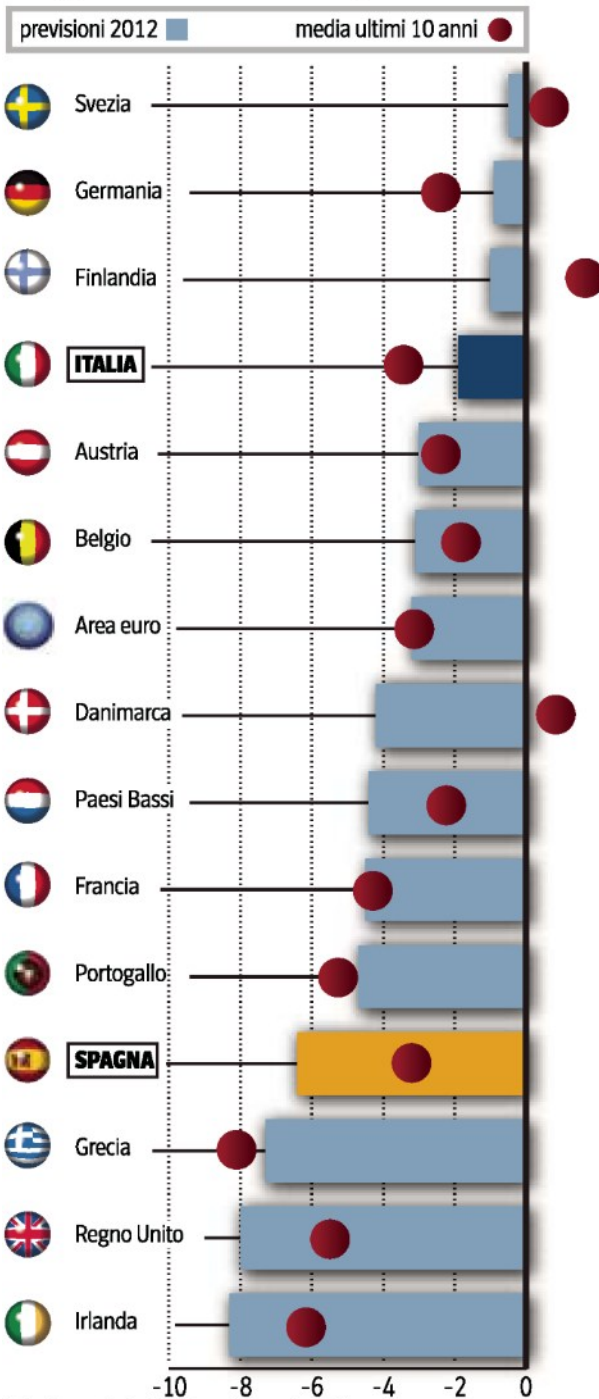
Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

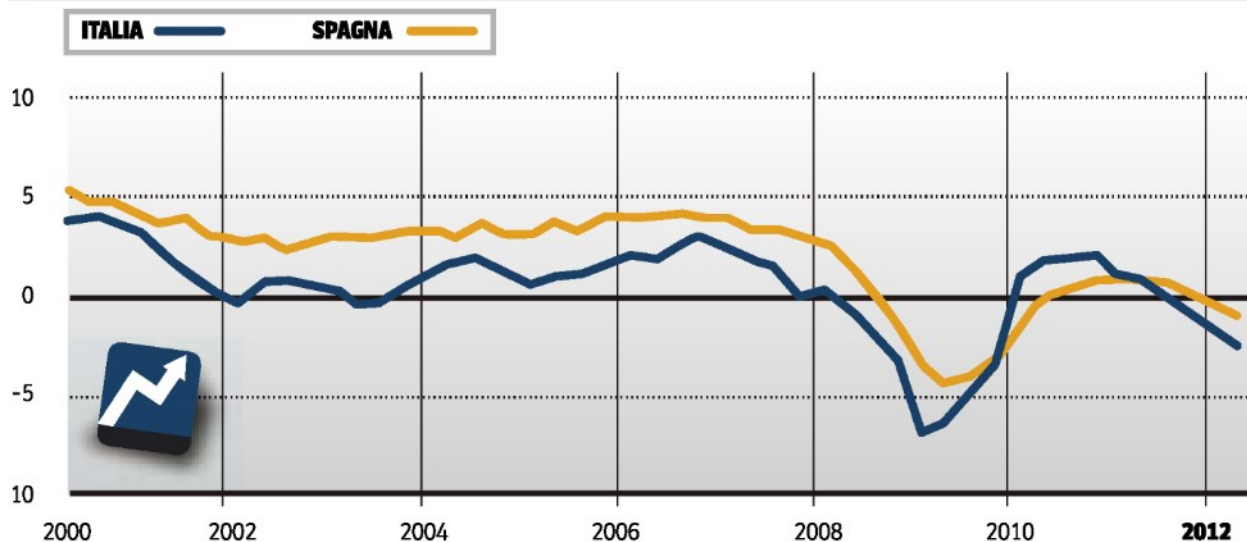


Il confronto Roma-Madrid

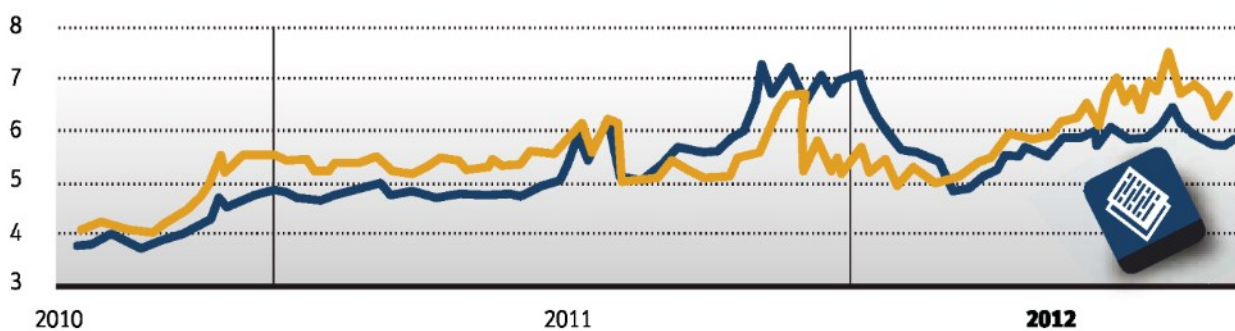
Il rapporto deficit/Pil in Europa in %



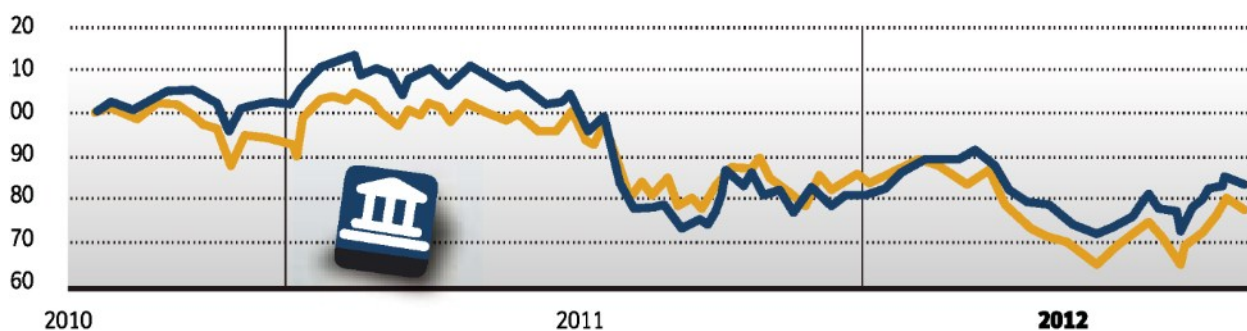
Pil crescita annua in %



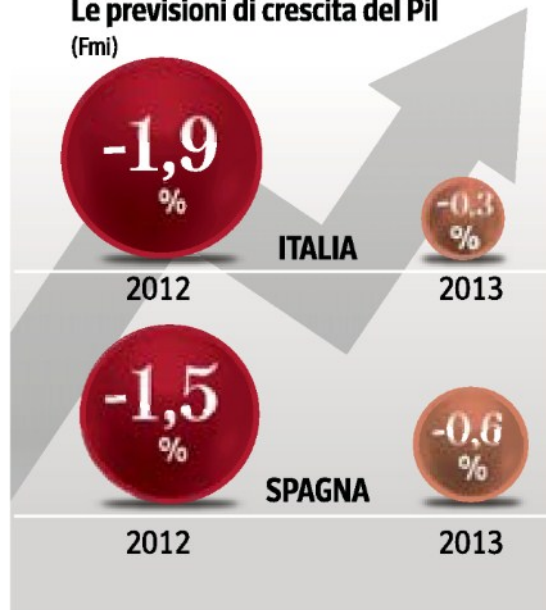
Rendimento titoli di Stato a 10 anni in %



Il mercato azionario (Msci total return)



Le previsioni di crescita del Pil (Fmi)



Lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi



e quello tra i Bonos spagnoli e i Bund



PIOGGIA DI SANZIONI

Europa e pallanuoto:
la Ue ci multa su tutto

Fausto Biloslavo

a pagina 8

Rifiuti, patenti e pallanuoto L'Europa ci multa su tutto

Bruxelles ci mette sulla graticola per 125 infrazioni, alcune davvero assurde. Una mannaia che può costarci carissima

Ci contestano così



Non proteggete le galline ovaiole

Non corretta applicazione della direttiva del '99 sulla protezione delle galline ovaiole



Non formalizzate le navi nei porti

Mancato recepimento della direttiva 2011 sulle formalità di ingresso e uscita delle navi nei porti



Non accogliete i pallanuotisti

La Federazione italiana pallanuoto limiterebbe illecitamente il numero dei giocatori comunitari



Non sanzioniamo le reti da pesca

Sarebbe inadeguato il sistema di controllo e sanzioni dell'uso e detenzione di reti a pesca



Non recuperate i vapori di benzina

Non recepita la direttiva del 2010 sul recupero dei vapori di benzina durante il rifornimento

SALASSO

Quanto abbiamo già pagato? Sul web stima choc da 3,5 miliardi

9,9 milioni

La multa minima per l'Italia. La penalità per ogni giorno di ritardo va dai 22.000 ai 700.000 euro

L'inchiesta

di **Fausto Biloslavo**

L'Europa matrigna ci bersaglia con accuse di infrazioni di tutti i generi su fognie, galline ovaiole, numero di giocatori nella pallanuoto, sacchetti di plastica e ascensori.

La Commissione Ue, presieduta da José Manuel Barroso, ci imputa, a oggi, ben 125 procedure di infrazione ancora aperte. Quelle per violazione delle norme comu-

nitare sono 81 e 44 per il mancato recepimento delle direttive di Bruxelles nei termini previsti. La lista è consultabile sul sito del Dipartimento per le politiche comunitarie della presidenza del Consiglio. In questi tempi di tagli, conti virtuosi e sobrietà gli addetti ai lavori garantiscono che per 37 infrazioni l'Italia si è già messa in regola. Ne rimangono una novantina comprese 6 già arrivate a sentenza e 8 ricorsi contro l'Italia alla Corte di giustizia europea.

Nessuno sembra sapere quante multe abbiamo pagato fino a og-

gi per le infrazioni. Alcune stime, che girano in rete, parlano di 3,5 miliardi di euro. L'unico dato certo è che la multa minima stabilita per l'Italia, in caso di condanna, è di 9.920.000 euro. La penalità di mora può oscillare dai 22.000 ai 700.000 euro al giorno.

L'ultima infrazione imputata all'Italia è la 2012-4096 «sull'impatto ambientale dell'aeroporto di Malpensa» per violazione del diritto europeo. Sempre quest'anno Bruxelles ci accusa di «non corretto recepimento» della direttiva «relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni». Se



fosse vero sarebbe grave, ma subito dopo i burocrati comunitari ci accusano di non rispettare le condizioni per la «coltura di *Oryza sativa*». Solo gli esperti sanno che è una delle piante del riso.

Non abbiamo recepito la direttiva «sul recupero di vapori di benzina durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio» e anche «l'equipaggiamento marittimo» italiano lascia a desiderare. L'infrazione fa il paio con un'altra del 2011 sulle «norme di sicurezza per le navi da passeggeri». Dopo la tragedia della Costa forse a Bruxelles hanno ragione.

Il Grande fratello mette il naso pure nella «limitazione da parte della Federazione Italiana Nuoto del numero di giocatori di pallanuoto cittadini dell'Ue». Per non parlare della violazione del diritto comunitario dello scorso anno sulla «cattiva applicazione della direttiva 95/16/CE» per «gli ascensori». Pure l'infrazione sulle «condizioni minime per la protezione delle galline ovaiole» non è male.

A Bruxelles sono molto attenti «alla conservazione degli uccelli selvatici» e nel 2005 ci avevano messo sotto tiro per la protezione delle balene e dei delfini. Sulla caccia ci siamo beccati tre procedure d'infrazione come Italia, Regione Sardegna e Veneto. Più seria e attuale la violazione «sull'affidamento dei servizi di intercettazione telefonica».

Per la giustizia l'Italia ha già subito una sentenza della Corte europea per il mancato «risarcimento dei danni e responsabilità civile dei magistrati».

La certificazione del bilinguismo a Bolzano per l'accesso al pubblico impiego è in fase di ricorso presso la Corte di Giustizia. Uno delle poche infrazioni imputabili alla Farnesina riguarda «l'accordo Italia - Cina in materia di esenzione del visto per passaporti diplomatici».

Siamo già al parere motivato, ovvero l'ultimo passo prima della causa, per la legge Gasparri sulle frequenze tv. Gran parte delle infrazioni riguardano l'ambiente dal gas serra «all'emergenza rifiuti in Campania» fino all'impatto «della strada di scorrimento a 4 corsie: sezione via Eritrea - via Borisasca» a Milano. Per i rifiuti campani lo scorso aprile rischiavamo una maxi multa di 20 milioni di euro. Nel 2010, sul mancato numero telefonico unico di emergenza, la Commissione ha chiesto una sanzione di 39.680 euro al giorno. Nel 1998 il Grande fratello di Bruxelles chiese per le nostre fogne non in regola la condanna ad una multa di 185.850 Ecu (equivalente all'euro). L'anno prima, assieme alla Germania siamo stati i primi paesi comunitari a beccarci una richiesta di multa per i rifiuti e la protezione radioattiva di 283.200 Ecu.

www.faustobiloslavo.eu

IL MODELLO FED

**Contro la crisi
la Bce si vesta
all'americana**

di **Renato Brunetta**

Pil, tassi e lavoro: Draghi deve imparare da Bernanke.

a pagina 9

il dossier

Ricetta per uscire dalla crisi: la Bce segua il modello Fed

In America, con le misure adottate dalla banca centrale, i tassi d'interesse sono calati, il Pil è cresciuto e sono stati creati 2 milioni di posti di lavoro

SCOMMESSA VINCENTE

Bernanke ha speso 1.700 miliardi in titoli a 30 anni salvando l'economia Usa

STALLO PERICOLOSO

Chi vincerà tra Draghi e la Merkel? Lo sapremo soltanto giovedì

di **Renato Brunetta**

Altro che indiscrezioni su cosa deciderà il 6 settembre la Banca centrale europea, con relativa cronaca delle baruffe tra Bce e Bundesbank. Altro che gossip su quando e a quali condizioni la Spagna chiederà aiuto ai fondi di stabilità europei e su chi (Troika? Biga?) e come dovrà vigilare sul rispetto di eventuali *Memorandum of understanding*. Per capire come gestire l'attuale fase della crisi dell'euro sarebbe bene che tutti andassimo, ancora una volta, a lezione dalla Federal Reserve. Analizziamo, punto per punto il discorso che il presidente Ben Bernanke ha tenuto a Jackson Hole, fra i monti del Wyoming, venerdì scorso. Davanti a più di 100 tra banchieri centrali ed economisti Bernanke ha, con umiltà, illustrato ragioni, costi e benefici della politica monetaria adottata nei 5 anni della crisi dalla Federal Reserve, la più importante

banca centrale che governa la più grande economia del mondo, economia da cui la crisi ha avuto origine e da cui potrebbe venire la soluzione.

Come noto, l'inizio delle tensioni sui mercati finanziari risale ad agosto 2007, con lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti e la crisi dei mutui subprime. A questo seguì il fallimento di una delle principali banche d'affari americane, Lehman Brothers, il 15 settembre 2008. La reazione della Fed fu immediata: riduzione dei tassi di interesse tra 0% e 0,25% ed estensione dei prestiti alle banche. Tuttavia, ci spiega Ben Bernanke, «la crisi era così profonda che la Fed è dovuta intervenire con strumenti di politica monetaria non convenzionali». Belladimostrazione di consapevolezza dei guai in cui la finanza privata aveva cacciato l'economia americana.

In particolare, al fine di perseguire gli obiettivi del proprio statuto -

stabilità dei prezzi e livello massimo di occupazione - la Fed ha proceduto con due differenti tipologie di operazioni: *Large-scale asset purchases* (Lsaps), altrimenti noto come *quantitative easing*, vale a dire l'acquisto massiccio sul mercato primario di titoli del Tesoro americano e *Maturity extension program* (Mep), noto anche come *operation twist*, cioè la vendita di titoli a breve termine e il contemporaneo acquisto, per pari importi, di titoli a lungo termine.

Con riferimento al *quantitative easing*, la prima tranche è stata annunciata a novembre 2008 e si è con-



clusa i primi mesi del 2010 per un importo di titoli acquistati pari a 1.700 miliardi di dollari e la seconda tranche, iniziata a novembre 2010 e terminata a metà 2011, ha riguardato l'acquisto di 600 miliardi di titoli. Totale complessivo: 2.300 miliardi di dollari. Con riferimento all'*operation twist*, anch'essa avvenuta in due tranche, la Fed ha venduto titoli a breve termine (scadenza massima 3 anni) e acquistato titoli a lungo termine (scadenza da 6 a 30 anni) per 400 miliardi di dollari tra settembre 2011 e giugno 2012 e per 267 miliardi di dollari tra luglio e dicembre 2012 (l'operazione è ancora in corso). Totale complessivo: 667 miliardi di dollari. Cifre e tempistica che fanno impallidire le reazioni in casa nostra.

Risultato: da una serie di studi condotti da diversi economisti americani è emerso che il primo *quantitative easing* (1.700 miliardi) ha indotto una riduzione dei tassi di interesse sui titoli decennali del Tesoro americano tra 40 e 110 punti base e il secondo (600 miliardi) ha spinto al ribasso i rendimenti degli stessi titoli di ulteriori 15-45 punti base. Considerando anche le due tranche di *operation twist*, l'effetto cumulato è una riduzione dei tassi di interesse sui titoli decennali del Tesoro americano tra 80 e 120 punti base.

Questo perché «gli investitori hanno dovuto rivedere i propri portafogli e sostituire i titoli venduti alla Fed e perché l'intervento ha restituito fiducia alle istituzioni finanziarie e ai cittadini americani, stimolando gli investimenti e, di conseguenza, i consumi. Inoltre, Ben Bernanke ha tenuto a precisare che «da alcune simulazioni condotte dalla stessa Fed è emerso che con i due *quantitative easing*, del 2008-2010 e del 2010-2011, sono stati creati 2 milioni di posti di lavoro e il prodotto interno lordo degli Usa è aumentato di almeno il 3% in più».

Nonostante tali interventi, ed è questo il cuore del discorso di Bernanke, la crisi economica e finanzia-

ria ha notevolmente rallentato gli effetti, in quanto i canali di trasmissione della politica monetaria sono risultati eccessivamente frammentati e non sempre efficienti. Punto centrale di grande onestà intellettuale da parte di Bernanke e punto centrale anche delle preoccupazioni del presidente della Bce Mario Draghi, già espresse il 2 agosto quando tenne a precisare come l'intervento Bce, anche con strumenti non convenzionali, fosse divenuto necessario. Evidentemente, in mancanza, o in supplenza, di una politica economica europea coerente.

Cosa dovremmo dire noi dell'area euro, con riferimento alle terapie sanguine, sudore e lacrime imposte con somma improntitudine dalla Germania ai paesi sotto attacco speculativo? Esse non solo hanno acuito la crisi e la recessione, ma hanno finito col ridurre gli effetti delle misure nel contempo messe in atto dalla Bce.

Purtroppo gran parte della liquidità immessa nel sistema è rimasta nel circuito delle banche, principale destinatario della liquidità offerta dalla Fed. È stato il settore bancario, all'origine della crisi dei mutui subprime, della speculazione sui derivati e dei titoli tossici in bilancio. E che, dopo che i governi hanno contratto debiti per salvarlo, ha speculato contro gli Stati indebitati. Bella gratitudine. Viene facile mettere in rapporto queste affermazioni con quanto è successo in casa nostra, vale a dire con le due tranche di finanziamento agevolato della Bce alle banche dei paesi dell'Eurozona di dicembre 2011 e febbraio 2012, per più di 1.000 miliardi di euro, definito da molti analisti *quantitative easing* in salsa europea. E ricordate che tutte queste risorse sono rimaste ferme nel sistema bancario anche nel caso europeo, un po' per miopia ed egoismo delle banche, un po' per la dabbenaggine masochistica dell' Autorità bancaria europea (Eba) e delle regole di Basilea 3.

Ancora Ben Bernanke: «Negli Sta-

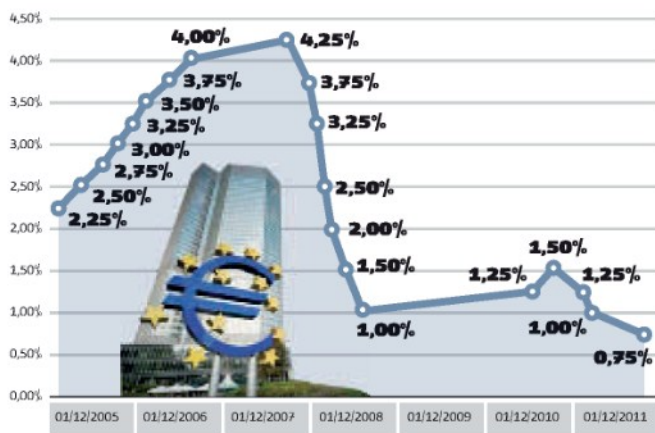
ti Uniti l'incertezza della politica fiscale (legata al dibattito sul *fiscal cliff*), ha ridotto l'efficacia della politica monetaria, portando, tra l'altro, a rivedere a ribasso le prospettive di crescita dell'economia. La Federal Reserve non può, e non deve, perseguire obiettivi propri della politica economica e fiscale e non può far fronte da sola ai rischi finanziari che corre il paese». Le banche centrali facciano le banche centrali e i governi facciano la politica economica.

L'analisi del presidente della Fed conferma quanto già sappiamo e ci dice anche che non è più tempo di rinvii: dopo la moneta unica occorre procedere con l'unione bancaria, e sistema unico di vigilanza; l'unione economica, con relativa redistribuzione degli squilibri macroeconomici (sia positivi sia negativi) degli Stati; l'unione fiscale, con regole di bilancio uguali per tutti; e l'unione politica, istituendo un rapporto diretto tra popolo dell'Unione e governo europeo. Per non parlare del bazooka di prestatore di ultima istanza che la Federal Reserve ha da sempre e che probabilmente la Banca centrale europea non avrà mai, causa le ossessioni inflazionistiche tedesche di weimariana memoria.

La lezione di Jackson Hole di venerdì può essere interpretata, dunque, come il *de profundis* della politica economica europea a trazione tedesca. A quando altrettanta onestà, con relativo cambio di passo, da parte dei governanti e delle istituzioni europee? Le occasioni non mancheranno, a partire dalla riunione del Consiglio direttivo della Bce il 6 settembre; la decisione della Corte Costituzionale tedesca sulla legittimità del *fiscal compact* e del Meccanismo europeo di stabilità attesa il 12 settembre e il prossimo, fondamentale, Consiglio europeo, già in calendario per il 18-19 ottobre. Abbiamo bisogno di un'operazione verità. Ce lo chiedono i mercati, ce lo chiedono i cittadini europei. Ce lo chiede, soprattutto, il buon senso. Sarebbe proprio ora di smetterla di farci del male.

POLITICHE MONETARIE A CONFRONTO

I TASSI DI INTERESSE DELLA BCE DA DICEMBRE 2005 A OGGI



LE RISPOSTE DELLA BCE



Il Security market program

Il **10 maggio 2010** la Bce ha acquistato sul mercato secondario di titoli del debito sovrano dei paesi dell'Eurozona, che a oggi ammontano a

213,5
miliardi di euro

due aste di credito a breve termine al tasso dell'1% alle banche (21 dicembre 2011 e 29 febbraio 2012), per

1.000
miliardi di euro

I TASSI DI INTERESSE DELLA FED DAL 1990 A OGGI



LE MOSSE DELLA FED

Il quantitative easing

Acquistati titoli del Tesoro Usa per



L'operation twist

Venduti titoli di Stato a breve termine (max 3 anni) e acquistato stesso ammontare titoli a lungo termine (da 6 a 30 anni) per



Il fiscal cliff

La scadenza nel 2012 delle agevolazioni fiscali e i tagli alla spesa pubblica potrebbero avere effetti recessivi nel 2013

L'ATTESA Pressing su Francoforte in vista della decisiva riunione di giovedì

L'Ocse scende in campo «Subito l'intervento Bce»

Gurria: acquisti illimitati dei titoli di Italia e Spagna

*Settimana
di vertici bilaterali
Monti vedrà
Hollande*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES – La Banca centrale europea deve inviare «segnali credibili ai mercati», iniziando a comprare bond di Spagna e Italia, perché «in gioco c'è l'intero sistema e l'euro non deve essere messo a rischio». L'invito inusuale esplicito, lanciato ieri dal segretario generale dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Angel Gurria, riflette le attese dei responsabili politici e degli investitori per la riunione di giovedì del Consiglio dei governatori della Bce.

Nel momento in cui la Spagna sta valutando se chiedere aiuto, i banchieri centrali della zona euro devono decidere i dettagli del nuovo programma

di acquisti di bond, pre-annunciato da Mario Draghi il 2 agosto scorso. Secondo Gurria la Bce è «il bazooka, la potenza di fuoco, il muscolo, l'unica che abbia la capacità di impressionare i mercati». Insomma, deve comprare bond spagnoli e italiani «il più presto possibile».

I 17 banchieri centrali nazionali della zona euro dovrebbero ricevere domani le proposte da discutere nel Consiglio direttivo. Con le sue dure critiche al nuovo programma, la Bundesbank di Jens Weidmann ha di fatto annunciato un voto negativo. Ma per il via libera non serve l'unanimità e la maggioranza sembra acquisita. Draghi potrebbe iniziare a delineare il suo piano già questo pomeriggio, durante una riunione a porte chiuse della commissione economica dell'Europarlamento ufficialmente dedicata all'Unione bancaria. Proprio la delicatezza della situazione, legata alla scadenza di giovedì, ha spinto la Banca centrale europea a chiedere la massima riservatezza per l'audizione.

Secondo le indiscrezioni, la Bce è orientata a comprare titoli a breve scadenza, fissando limiti informali e flessibili ai rendimenti, ma senza dichiarare pubblicamente un tetto massimo agli spread dei

paesi in difficoltà. La preferenza per il segmento a breve della curva dei rendimenti era stata espressa dallo stesso Draghi sempre nella giornata del 2 agosto.

Se Spagna e Italia chiederanno aiuti, dovranno firmare un memorandum di intesa, con strette condizioni sulla politica di bilancio e le riforme e sottoporsi al monitoraggio dei partner europei. La Bce vorrebbe anche coinvolgere il Fondo Monetario Internazionale. L'Eurotower non si muoverà per prima, ma aspetterà che il Fondo salva-Stati lanci i suoi interventi, preferibilmente sul mercato primario del debito.

Sul Fondo salva-Stati permanente – il Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm) – pende però il giudizio della Corte costituzionale tedesca, che si esprimerà solo il 12 settembre. Una sentenza negativa dei giudici di Karlsruhe metterebbe a repentaglio tutta l'architettura del piano per stabilizzare la zona euro, con gravi ripercussioni sui mercati. «Senza la Germania, l'Esm non ha molto senso», ha detto al settimanale tedesco Der Spiegel, il direttore del Fondo salva-Stati, Klaus Regling. Per Gurria, i Fondi salva-Stati «non sono sufficienti, né abbastanza veloci e reattivi», ma il segretario generale dell'Ocse ha detto di «aspettarsi e sperare» in una sentenza positiva di Karlsruhe. L'incertezza sul verdet-

to potrebbe spingere Draghi a ritardare l'annuncio dei dettagli sul nuovo programma.

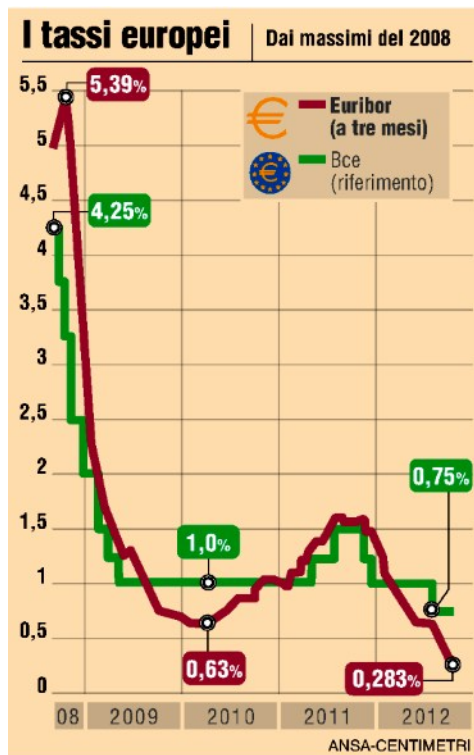
L'esigenza di rendere il Fondo Esm pienamente operativo, ma soprattutto le condizioni che verranno poste ai paesi che faranno richiesta di aiuti, saranno al centro dei molti vertici bilaterali di questa ennesima settimana decisiva per l'euro. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, incontrerà il premier spagnolo, Mariano Rajoy, giovedì a Madrid. In settimana Mario Monti vedrà il presidente francese, François Hollande, quello del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e il capo della Commissione, José Manuel Barroso.

In un'intervista a diversi giornali europei, Rajoy ha lasciato intendere che non accetterà nuove misure di austerità, oltre a quelle cui si è già impegnato con il salvataggio da 100 miliardi delle sue banche. L'Italia non sem-



bra disposta ad andare oltre le raccomandazioni della Commissione e non vuole alcun intervento del Fmi. Insomma, dopo gli annunci della Bce, sarà sulle condizioni del memorandum che si sposterà la partita dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA

Unione politica il traguardo e non l'alibi per stare fermi

Bando, allora, alle ubbie federaliste, alle visioni che non risolvono i problemi immediati e, in nomine Draghi, immergiamoci a testa bassa nelle cose che già stiamo facendo, alla maniera di Gurdulù, il mitico personaggio del «Cavaliere inesistente» di Calvino! Se è questo il succo che ricaviamo dall'articolo pubblicato questa settimana su Die Zeit da Mario Draghi, temo che andiamo ben oltre ciò che è giusto e utile ricavarne.

È vero, nell'articolo ci sono, sul tema dell'unione politica, due passaggi che colpiscono: il primo è che dobbiamo sottrarci ad una rigida scelta binaria fra il ritorno al passato e gli Stati Uniti d'Europa. Il secondo è che non è il caso di mettere l'asticella troppo alta ed è meglio perciò lavorare su obiettivi più modesti. È una critica a chi, come me, è venuto predicando la necessità degli Stati Uniti d'Europa? Forse, ma se leggo i due passaggi nel discorso complessivo di Draghi e penso alle sue preoccupazioni, arrivo io stesso a concludere che nei suoi panni proporrei più o meno le stesse priorità.

La prima cosa è mettersi, appunto, nei suoi panni. È il presidente della Banca Centrale Europea, è convinto che l'assetto istituzionale a cui l'euro fu affidato all'origine è del tutto inadeguato e che i dubbi e il nervosismo dei mercati davanti alla parzialità, alle lentezze e alle reticenze del processo con il quale a pezzi e a bocconi lo si sta rafforzando, possono esplodere da un momento all'altro. E qui viene la sua preoccupazione più forte, vale a dire che la Germania, dove allignano le reticenze maggiori, faccia valere l'unione politica come una necessità pregiudiziale per non andare avanti neppure sulle cose per le quali è invece sin da ora non solo possibile, ma urgente farlo.

Ebbene, Mario Draghi ha perfettamente ragione. Se vogliamo salvare la baracca, ora e non fra un anno, dobbiamo dotarci di un fondo a livello europeo per gestire gli eventuali fallimenti delle banche, dobbiamo rafforzare la sorveglianza sui bilanci nazionali e dobbiamo lasciare che la Bce, pur nei limiti del suo mandato, in-

tervenga quanto serve per garantire la stabilità dell'euro.

Si deve però, per consentire queste cose, fare primal'unione politica? Assolutamente no, sono tutte più che compatibili con gli assetti esistenti ed era perciò più che opportuno dirlo ai tedeschi con la chiarezza che Draghi ha usato.

Ma negare che l'unione politica possa essere un alibi per stare fermi in attesa che arrivi, non può significare negare la rilevanza del tema e negare che le forze politiche fanno bene ad occuparsene davanti agli umori che sempre più percorrono le opinioni pubbliche dei nostri paesi. È un fatto che in più paesi dell'Eurozona, a partire dai due paesi maggiori, Francia e Germania, si è preso a parlare addirittura di referendum sulla gestione futura dell'euro. E in particolare l'Spd tedesca ha annunciato che, in caso di vittoria, organizzerà un referendum in Germania per modificare la stessa costituzione interna, in modo da autorizzare rigide e severe politiche di bilancio dettate a livello europeo e, con esse, la mutualizzazione dei debiti nazionali.

C'è in tale proposito la consapevolezza che decisioni sempre più rilevanti per la vita dei cittadini, come quelle che si adottano nelle sedi europee, diventano insostenibili se non corroborate con il consenso popolare e la legittimazione democratica. Quando si parla di unione politica a questo comunque ci si riferisce e, piaccia o non piaccia, è una prospettiva ineludibile, giacché eludendola si rischia ormai la rivolta contro l'Europa. Ma - ed è questo il punto sul quale da tempo vado insistendo - la rivolta non la si rischia con la stessa Europa prefigurata dal referendum dell'Spd, un'Europa che continua ad ancorare l'euro ai bilanci dei singoli Stati e che per questo è costretta a dettare dal centro regole sempre più vincolanti per tutti e a prefigurare un unico ministro finanziario europeo che decide non sul bilancio europeo, ma su quelli di tutti gli stati dell'euro?

Non credo di essere il solo a pensarlo. Ho appena letto la nota di Katinka Baysch, vice-direttore del Centre for European Reform di Londra, che il 29 agosto segnala sul sito dello stesso Cer il duplice rischio che l'Europa dell'Spd appaia ai tedeschi la "transfer union" che essi non accettano e agli europei del Sud, pur gratificati dalla mutualizzazione dei debiti, la fonte di vincoli interni che espropriano loro e i loro parlamenti.

E allora? Allora, come ha scritto giustamente Draghi, dall'unione politica non c'è ragione di partire, ma ad essa non si potrà non arrivare (e a dirlo è quel «Rapporto del Presidente» presentato in giugno da Herman Van Rumpuy, anche a nome dello stesso Draghi). La vera questione è intendersi sull'unione politica che vogliamo costruire, se quella della mutualizzazione dei vincoli e dei debiti, destinata al generalizzato ripudio popolare, o quella che fa «il salto di binario» verso un ben più accettabile assetto di tipo federale.

Mi si fanno svariate obiezioni da parte di coloro che non vogliono essere distolti dai lavori in corso. Mi si dice che un passaggio del genere non lo si fa con un "salto", come dimostra la gradualità con la quale si sono consolidati gli stati federali più classici. E io sono d'accordo, lo so bene che Washington accentrò compiutamente l'emissione di moneta solo dopo la guerra civile del 1861 e che la Federal Reserve fu creata nel 1913. Ma il "salto" verso la Federazione, che aveva preconstituito un solido fondamento a tutto questo, era stato fatto oltre un secolo prima e paradossalmente, se lo facessimo noi (in modo certo non eguale), avremmo già alcuni degli strumenti di cui gli americani si sono dotati così tardi.

Mi si dice che la gente è interessata a ciò che risolve i suoi problemi immediati, non alle visioni di lungo periodo. Ma qui la gente è sempre più ostile al modo in cui si sta inchiodando la soluzione dei suoi problemi immediati e davanti all'ipotesi, sempre più concreta, che sia chiama-



ta ad esprimersi per via referendaria sull'Europa di oggi e che la bocci con un devastante no, offrirle la prospettiva di un'Europa più forte e per questo meno bisognosa di essere oppressiva sui singoli Stati, può essere l'unica, concretissima via d'uscita.

Mi si dice che i governi non vanno distratti dal lavoro che stanno facendo sull'unione bancaria, sui fondi salva-stati e sul resto. È quello che scrive Draghi e io concordo. Tocca infatti alle forze politiche preparare le carte per una partita che si dovrà giocare nel 2014, con le prossime elezioni del Parlamento Europeo. Disponibilità a farlo ce ne sono di già e in Italia c'è quella autorevole del segretario del Pd. Certo bisognerà convincere chi la vede in altro modo, in primis l'Spd, e non meno essenziale sarà il consenso dei popolari europei. Non facile, ma l'adrenalina di Altiero Spinelli andrebbe alle stelle.

Giuliano Amato

© RIPRODUZIONE RISERVATA